

# Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica  
Bilancio e Statistica

N ° 193

Torino, 14 dicembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA'GIURIDICOAMMINISTRATIVA/  
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /  
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE  
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

*Ritagli stampa*

*da*

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

*Weekly bulletin*

Weather forecast & Mp10

[http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime\\_comunali\\_pm10\\_agglomerato.pdf/at\\_download/file](http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file)

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/sraa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

**IL CASO** Sergio Chiamparino incontra Mino Giachino: «La sua manifestazione ha cambiato il clima politico»

# «Decisione sulla Tav non è rinviabile Tutto il resto è distrazione di massa»

→ «Il governo decida senza distrazioni di massa». L'ultimatum arriva ancora una volta da Sergio Chiamparino, schierato su un fronte sempre più largo. Che la difesa del Tav fosse ormai una questione trasversale lo si era capito con l'approvazione a Palazzo Lascaris dell'ordine del giorno con cui Forza Italia aveva chiesto alla Regione di farsi carico dell'opera in caso di una rinuncia da parte del Governo. Un atto di indirizzo che aveva ricevuto più dell'apprezzamento del presidente Sergio Chiamparino, a pochi giorni dalla manifestazione del 10 novembre in piazza Castello. E proprio l'organizzatore di quell'evento, concertato insieme con le sette professioniste di "Sì, Torino va avanti", Mino Giachino ha ricevuto il plauso per l'iniziativa da Chiamparino, che ha voluto incontrare anche i rappresentanti di "Sì Lavoro", Gianmarco Moschella e Alessio Cotroneo. «Ho apprezzato il lavoro, assai significativo, per l'organizzazione della manifesta-

zione, che ha cambiato il clima intorno alla Torino-Lione. Anche alla luce dello scambio di opinioni risulta non più rinviabile una decisione chiara del governo sulla realizzazione dell'opera. Tutto il resto è distrazione di massa su una infrastruttura fondamentale per la crescita e l'ambiente» ha sottolineato il presidente della Regione. Soddisfatto Giachino che domani tornerà in piazza a Verona con diciotto associazioni del Veneto. «Dopo Torino, anche il Veneto vuole far sentire la propria voce a favore delle nuove infrastrutture e in particolare della Tav» spiega Giachino. Altra alleanza, questa volta con Genova, sarà annunciata oggi dal comitato "Sì, Torino va avanti" secondo cui la realizzazione della Torino-Lione è «oggetto di una legge dello Stato, che ratifica un trattato internazio-

nale» e per questo «non può essere oggetto di un referendum, che potrebbe essere richiesto soltanto come consultazione sul parere dei cittadini». Secondo le "madammin", infatti, «il governo ha nelle sue mani tutti gli elementi per decidere» e quindi «delegare le responsabilità alla consultazione popolare è inutile e potrebbe rappresentare soltanto una strumentalizzazione ad uso dei partiti. Dilatare ulteriormente i tempi per l'esecuzione dei lavori per attendere i tempi tecnici necessari per un referendum è del tutto inappropriato». Così se da Parigi il presidente della Camera, Roberto Fico, interviene sul Tav per non dire nulla, se non definirla «un'opera ormai antistorica», il ministro Danilo Toninelli annuncia, quasi a malincuore, la conclusione

dell'analisi costi benefici sul Terzo Valico. L'opera «non può che andare avanti» scrive Toninelli su Facebook. «Ma farlo andare avanti non significa condurlo a termine così com'è, bensì rendere l'opera efficiente rispetto agli scopi» precisa il ministro, annunciando che l'analisi sarà pubblicata integralmente a breve. Il costo dell'opera a finire «supererebbe i benefici per 1 miliardo e 576 milioni», ma «il totale dei costi del recesso ammonterebbe a circa 1,2 miliardi di soldi pubblici».

[en.rom.]



Mino Giachino e Sergio Chiamparino



## il manifesto

Dir. Resp.: Norma Rangeri

### No Tav dopo i politici

#### No Tav dopo i politici

Purtroppo la bella, colorata e soprattutto grande manifestazione No Tav di sabato 8 a Torino non ha avuto lo spazio mediatico che meritava. I tragici fatti di Corinaldo, i gilet gialli francesi e la manifestazione leghista a Roma hanno dominato la scena. Anche il direttore di Rai News 24 Di Bella, che conduceva la rubrica Speciale Telegram delle 18, prima di mostrare le immagini di piazza Castello ha dato spazio alla lettura della dichiarazione del presidente piemontese Chiamparino che, accomunando le due piazze italiane, affermava che da esse «emerge un Paese rinunciatario». Non contento Di Bella aggiungeva che un tempo erano le opposizioni a fare le

manifestazioni e non i partiti di governo, nel goffo tentativo di distorcere le ragioni della manifestazione torinese non certo convocata dal M5stelle. Una manifestazione che, con il No al Tav esprimeva anche la contrarietà ad un modello di sviluppo predatorio, sostenendo le ragioni della solidarietà, della cooperazione fra persone e popoli e della responsabilità verso l'ambiente che ci ospita. Mentre però alle ragioni di quella piazza si concedeva poco spazio, veniva continuamente mandato in onda il comizio di Salvini che, dal palco di una piazza unita dal particolarismo delle piccole o grandi patrie di cui venivano sventolate le bandiere, chiedeva demagogicamente «un mandato ai 60 milioni di italiani per trattare con l'Europa».

Così come lo squallido spettacolo che andava in scena nelle vie di Parigi che, nella sua gialla monotonia e nell'ordine sparso dei manifestanti, offriva al colpo d'occhio l'immagine di una sommatoria di molte e diverse insoddisfazioni. Sintomo certo di una profonda crisi sociale ma incapaci di esprimere una sintesi derivante da una comunità d'intenti. Tutto ciò rende evidente quanto sia oggi prezioso il Movimento No Tav in quanto rappresenta uno dei pochi luoghi dove è sopravvissuta la capacità di articolare ed esprimere un pensiero politico che nasce in basso a sinistra, saldamente ancorato alla Valle di Susa ma, nello stesso tempo, capace di parlare al mondo intero. Forse è

proprio per questo che destra e pseudo sinistra cercano di contrastare tale esperienza.

Walter Ferrari Sevignano (Trento)

# IL PAESE DEI GILET DI CACHEMIRE

» LUISSELLA COSTAMAGNA

**T**occa ammetterlo: al “governo del cambiamento” è riuscita una rivoluzione epocale. La Francia è a ferro e fuoco per i “Gilet gialli”, protesta delle fasce più deboli contro le élite? In Italia invece protestano le élite! Dopo le “madamine” di Torino, scese in piazza per dire Sì Tav, ma ammettendo sinceramente la loro incompetenza (eredi ideali della “madamina” Marianna Madia che portò in dote in Parlamento la sua “straordinaria inesperienza” e, infatti, conquistò un ministero), è la volta degli imprenditori.

**INCONTRANO** il vicepremier Salvini e poi consegnano alle stampe il loro grido di dolore: “Le risorse del reddito di cittadinanza vengano destinate a chi il lavoro lo dà, le imprese devono essere impegnate direttamente in questo percorso di lotta alla povertà e aumento dell’occupazione perché il reddito può capitalizzare nuove attività imprenditoriali”, dice Maurizio Gardini, alla guida di Confcooperative. Maurizio Casasco di Confapi si spinge oltre: “Il lavoro è l’unica cosa che dà dignità e il lavoro lo danno le imprese

(...). Se io a un giovane do 780 euro, perché dovrebbe fare 40 ore di lavoro per mille euro? Non è educativo. Date a noi il reddito di cittadinanza e li facciamo lavorare. Magari potremmo aggiungere 200 euro, ma intanto possiamo insegnare una professione”. Non semplice uomo d’impresa, ma addirittura educatore, disposto a mettere sul piatto ben 980 euro – un’enormità, riuscivano a spenderli? – per temprare al lusso le future generazioni.

Questi sono gli imprenditori che ci piacciono: chiedono aiuto ma solo per fare del bene agli altri. Filantropi, altroché! D’altronde le loro difficoltà le conosciamo bene: con le decontribuzioni per il contratto a tutele crescenti hanno incassato appena 18-20 miliardi, col risultato di una disoccupazione (agosto 2018, perché non si dica che i meriti sono del governo gialloverde) al 10,9%, contro una media dell’Eurozona all’8,3 (peggio di noi solo la Grecia al 20,2 e la Spagna al 15,2%), per di più con un record di contratti a termine (oltre 3 milioni). Con performance come queste, vuoi non dar loro anche i miliardi del reddito di cittadinanza? Altro che i 5 milioni di poveri italiani, bisogna premiare anche la

creatività dei nostri industriali – non tutti per la verità – che hanno assunto col Jobs Act solo per incassare gli incentivi (in qualche caso licenziando subito dopo) o che, con l’avvento dei paletti del decreto Dignità, hanno fatto sottoscrivere ai lavoratori contratti tramite agenzie interinali, in modo da non sobbarcarsi adempimenti diretti come pagamenti o – soprattutto – eventuali contenziosi. Già, perché quel maledetto decreto “ci ha portato indietro di 40 anni” – com’è stato detto a un mio amico durante il colloquio, per giustificare il contratto temporaneo interinale. Vero: 40 anni fa i diritti dello Statuto dei lavoratori c’erano ancora tutti, anche l’art. 18.

Come si fa a rifiutare la manna di questi benefattori? *L’intelligenza de’ sinistra*, per dire, l’ha capito subito e non solo riacchia sul reddito di cittadinanza dato ai poveri (così vetero e scontato...), ma nell’opposizione accecata a questo governo sta con loro: i nuovi bisognosi chic. Cachemire e martello. E il Paese all’incontrario va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE "MADAMINE" AL PRESIDENTE DELLA CAMERA

## CARO FICO, IL NO ALLA TAV SCELTA MIOPE

Gentile presidente Fico, nella sua lettera a «La Stampa» parla di un modello di sviluppo del territorio e del Paese. A fronte della visione del mondo che lei auspica, abbiamo pensato di raccontarle la nostra. CONTINUA A PAGINA 6

PRIMO PIANO

LE SPINE DEL GOVERNO

LA LETTERA DELLE "MADAMINE"

# Caro presidente Fico, usciamo dall'isolamento

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

La globalizzazione, ci piaccia o no, è un processo in corso profondamente interconnesso con aspetti della realtà che interessano molto anche la sua parte politica: Internet, i droni e le auto elettriche, tanto per citarne qualcuno. La globalizzazione ha elevato al di sopra della soglia della povertà molte persone sul pianeta (si calcola circa un miliardo), ma alle nostre latitudini ha causato un certo sconquasso.

Molti hanno perso il lavoro, alcune aziende non sono sopravvissute alla crisi, altre hanno lasciato il nostro territorio. La politica finora ha fatto poco per arrestare il fenomeno, non è riuscita a intervenire sulle cause o a mitigarne i costi, elevati e molto rigidi.

Il processo di post-industrializzazione di alcune zone del Paese come il Piemonte, o la mancata trasformazione industriale al Sud, hanno fatto nascere nuove povertà che non hanno trovato risposte nella politica. In più, la situazione di indigenza in cui molte persone si sono trovate dopo aver perso il lavoro, ha minato i loro stessi diritti fonda-

mentali, come quello di desiderare una vita migliore per sé e per i propri figli.

È naturale che in situazioni di instabilità come questa si rimpianga il piccolo mondo antico e si cerchi conforto tra le proprie mura, ma noi pensiamo che proprio ora sia necessario connettersi, accettare le sfide e tornare a competere.

Dovrà essere una competizione basata non sul censo ma sul merito e sull'impegno, a partire dalla scuola. Se poi la competizione riesce a portare sulla scena internazionale il valore e l'unicità di prodotti e servizi del nostro territorio, la ricerca scientifica e l'innovazione, la cultura e l'arte che ci invitano in tutto il mondo, vorrà dire che avremo vinto le sfide delle connessioni logistiche e virtuali.

Per tornare alla nostra «linea mista merci e passeggeri», ormai generalmente etichettata come Tav, non sarà certo la panacea di tutti i mali, ma certamente costituisce un modo concreto di aprirsi e collegarsi ad altre zone del pianeta. Noi scommettiamo che questa linea potrà dare all'area del Nord-Ovest e non solo una serie di opportunità di collega-

mento e di sviluppo che, se ben interpretate, potrebbero farci uscire dall'isolamento portando maggior benessere ai cittadini e alle imprese.

Dovremmo anche smettere di dire che il profitto sta da una parte sola o che i vantaggi delle grandi opere sono solo di qualcuno, quando tutto un territorio ne può beneficiare, se è in grado di raccogliere la sfida di collegarsi ad un mondo più grande, dove la qualità dei prodotti locali viene valorizzata dal confronto con altri. Semmai, a nostro parere, crescere in un modello di sviluppo sostenibile dovrebbe rendere ancora più forte il dovere alla solidarietà e all'inclusione, in un innovativo processo di restituzione sociale.

Certamente in passato sono stati commessi errori nel presentare l'opera in Val di Susa. Tutti insieme dovremmo mettere al primo posto la ripresa del dialogo con le comunità locali. Tuttavia, nella

# I leghisti votano a favore della Tav Fallisce il blitz del M5S in Europa

A Strasburgo respinto l'emendamento dei grillini per escludere la Torino-Lione dai finanziamenti Ue

MARCO BRESOLINI  
INVIATO A STRASBURGO

Il tentato blitz è andato in scena mercoledì sera, nelle stesse ore in cui l'attenzione mediatica era tutta a Bruxelles per l'incontro tra Giuseppe Conte e Jean-Claude Juncker. A Strasburgo, nell'aula dell'Europarlamento, il Movimento Cinque Stelle ha provato a depennare la Torino-Lione dalle reti di trasporto trans-europee (Ten-T) e di conseguenza dai finanziamenti Ue. Tentativo clamorosamente respinto. Anche dalla Lega, con un voto che fa emergere pure in sede europea la distanza che divide i due partiti di maggioranza sulla questione Tav.

Gli eurodeputati Dario Tamburrano e Rosa D'Amato (M5S) hanno presentato un emendamento per escludere il tunnel di base e le opere per la Torino-Lione dall'elenco delle infrastrutture ferroviarie transfrontaliere che fan-

no parte del Corridoio Mediterraneo. L'emendamento è stato accettato a un altro identico, presentato dalla Sinistra Unitaria e sottoscritto dalle italiane Barbara Spinelli ed Eleonora Forenza.

Ma l'esito del voto è stato negativo: soltanto 124 i voti favorevoli. Lo hanno sostenuto tutti gli eurodeputati M5S, i Verdi, la Sinistra Unitaria, l'ex grillino David Borrelli (ora nei non iscritti) e l'italiana Ely Schleim (Possibile, ex Pd). Ben più lungo l'elenco dei contrari, che hanno respinto il blitz con 487 voti (9 gli astenuti). Tra questi, tutti gli eurodeputati leghisti, la delegazione di Forza Italia e quella del Pd. «Prima di proporre quale opera finanziare - spiegano i Cinque Stelle D'Amato, Tamburrano e Tiziana Beghin - l'Europa dovrebbe aspettare i risultati dell'analisi costi-benefici, così come sta facendo il governo italiano». I grillini insistono: «Qualsiasi iniziativa

presa prima è sterile perché a decidere sarà Roma. Per noi le autostrade del futuro da finanziare sono quelle digitali».

La Tav resta quindi nella lista delle opere Ten-T che fanno parte della «Connecting Europe Facility» (Cef), lo strumento finanziario dell'Ue che permette di sostenere gli investimenti nelle infrastrutture transfrontaliere in ambito ferroviario, energetico e digitale. Nell'attuale bilancio pluriennale dell'Unione (2014-2020), il tasso di cofinanziamento arriva a coprire il 40% dei costi. La Commissione ha proposto di alzarlo fino al 50% nel prossimo bilancio (2021-2027) e il 3 dicembre è arrivato il via libera da parte dei ministri dei Trasporti (l'Europarlamento ha chiesto di destinare 33,5 miliardi all'intera rete Ten-T). Alla riunione c'era anche Danilo Toninelli, che ha dato parere favorevole. Ma il blitz dei suoi compagni di partito, se

ENTRO IL 29 MAGGIO

## Piemonte, 10 milioni per l'illuminazione pubblica dei comuni

La Regione Piemonte ha approvato il bando per la riduzione dei consumi energetici e adozione di soluzioni tecnologiche innovative sulle reti di illuminazione pubblica dei comuni piemontesi. Il bando mette in gioco risorse pubbliche per 10 milioni di euro, provenienti dal programma operativo regionale Fesr 2014/2020. Possono presentare domanda di agevolazione i comuni piemontesi, ad eccezione dei comuni capoluogo di provincia, oltre che le unioni di comuni. Ciascun proponente, in forma singola, in qualità di soggetto aggregato o di partner partecipante al progetto, può essere beneficiario in un unico progetto presentato sul bando. Il bando prevede l'agevolazione di interventi di riqualificazione di impianti di illuminazione pubblica esistenti attraverso interventi di riqualificazione energetica e servizi tecnologici integrati. L'agevolazione concessa è pari all'80% delle spese ammissibili. L'agevolazione massima erogabile è pari a 400 mila

euro, anche nel caso di progetti aventi costi ammissibili di valore superiore a 500 mila euro. Il cofinanziamento da parte del beneficiario non potrà, pertanto, essere inferiore al 20% dei costi ammissibili. Nel caso in cui, a seguito dell'aggiudicazione o in sede di rendicontazione, l'importo dei costi ammissibili risulti inferiore a quello ammesso in sede di concessione, l'agevolazione sarà riparametrata nel rispetto delle percentuali previste dal bando. Le domande potranno essere inviate fino al 29 maggio 2019. Gli interventi ammessi a contributo dovranno essere ultimati entro 18 mesi dalla data di concessione, salvo proroghe.

mediazione deve essere tenuta presente la dialettica tra interessi locali e interessi nazionali, dove per nazione dobbiamo considerare quanto meno l'Europa.

Infine, per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, economica e sociale dell'opera, siamo certe che oggi, dopo decenni di indagini, l'attenzione su questi aspetti è massima da

parte di tutti gli attori in gioco, grazie proprio ai riflettori che sono stati accesi da chi si è speso opponendosi alla costruzione del nuovo tunnel.

Comitato Sì, Torino via avanti, Simonetta Carbone, Roberta Castellina, Donatella Cinzano, Roberta Dri, Patrizia Ghiazza, Giovanni Giordano, Adele Olivero

CARA TORINO

## UN PIANO PER TUTELARE I GIOVANI

LUIGI LA SPINA

**G**li andamenti demografici e i dati economici convergono su una esigenza fondamentale per il futuro della nostra città: Torino ha un disperato bisogno di giovani.

Come ha ricordato il rettore del Politecnico, Guido Saracco, durante la recente inaugurazione dell'anno accademico, il sistema universitario subalpino attira molti studenti, sia da tutta l'Italia, sia dall'estero, ma, terminato il percorso di studi, la grandissima maggioranza dei laureati nei nostri atenei è costretta a cambiare città per tro-

vare un lavoro all'altezza delle competenze acquisite. Una emorragia di personale altamente qualificato che Torino non può più permettersi, se vuol salvare non solo un sistema economico sempre più dipendente dalla capacità d'innovazione del suo capitale umano, ma anche un welfare che non sarà più sostenibile senza adeguati contributi delle generazioni più giovani.

Ecco perché politica cittadina, mondo produttivo, autorità accademiche, fondazioni bancarie dovrebbero progettare, in maniera concertata perché gli effetti possa-

no raggiungere una sufficiente massa critica di risorse, un piano straordinario per sostenere l'occupazione giovanile, specialmente quella più qualificata, sul nostro territorio.

Le iniziative, a questo proposito, possono essere dispiegate su un'ampia gamma di necessità di fronte alle quali molti giovani che arrivano a Torino si trovano in grave difficoltà, da un contributo agli studi alle esigenze abitative, dall'orientamento universitario più adatto a trovare un lavoro a un periodo iniziale di occupazione che non si perpetui nel precariato.

CONTINUA A PAGINA 45

## UN PIANO PER AIUTARE LE NUOVE GENERAZIONI

SEGUE DA PAGINA 39

**L**a fantasia e la buona volontà, in questo campo, certamente non mancherranno, ma alcuni modelli di aiuto ai giovani possono essere imitati, o almeno, offrire spunti per misure simili. È il caso dei "prestiti d'onore" che in altre nazioni, come gli Stati Uniti, sono piuttosto diffusi ed efficaci per permettere il mantenimento agli studi di ragazzi che non avrebbero i mezzi per pagarselo, con l'impegno di una restituzione, graduale

e commisurata al tenore di vita assicurato dal successivo periodo d'impiego.

In assenza di interventi governativi efficaci in questo campo, la società civile torinese, che sta dimostrando un risveglio encomiabile di impegno per il futuro della nostra città, potrebbe imporre, con una forte mobilitazione di proposte concrete, a una classe politica locale divisa e senza visioni lungimiranti e ambiziose per il necessario sviluppo del nostro territorio, questa esigenza come prioritaria e urgente. —

LUIGI LA SPINA

# Università e produzione I laureati sono in aumento ma meno che negli altri Paesi industrializzati E il gap si riflette appieno sulla nostra economia

## L'ITALIA STUDIA POCO E NON CRESCE (ABBASTANZA)

di Roger Abravanel

Che in Italia ci siano pochi laureati è cosa nota. Ma un'analisi un po' più dettagliata delle statistiche Ocse contiene una notizia buona e una cattiva. La buona notizia è che anche da noi le nuove generazioni si laureano di più. Tra i 15 e i 16enni solo il 12% degli italiani è laureato, un po' più di 1 su 10, mentre tra i 25 e i 34enni il numero è più che raddoppiato a 27%, quasi uno su tre è laureato. La cattiva notizia è che se ci paragoniamo con il mondo industrializzato, non solo gli italiani meno giovani sono il fanalino di coda delle lauree, ma tra i più giovani il gap si sta allargando. Perdiamo terreno nei confronti di tutta la Oece, e colpisce quanto ne perdiamo nei confronti di un Paese come la Corea che parte da livelli simili ai nostri per i meno giovani, ma che per i giovani ha conquistato il record mondiale assoluto: 7 giovani coreani su 10 sono laureati.

Il gap di laureati si riflette appieno sulla nostra economia che da trent'anni cresce meno delle altre. Le statistiche che collegano la crescita di un Paese con il suo capitale umano abbondano e non è il caso di riprenderle qui. Non si tratta solo di laureati impiegati in ricerca e sviluppo nelle aziende manifatturiere. Dagli anni 80 siamo passati da un'economia manifatturiera a un'economia di servizi, dove l'innovazione è nel miglioramento dei processi e del rapporto con i clienti quando si offre un servizio. Pensiamo a come è cum-

biata la distribuzione alimentare dalle migliaia di piccoli negozi a poche grandi aziende che impiegano laureati come capi negozio, direttori di acquisti e marketing dei prodotti, informatica e logistica. Nel negozio di un salumaio di laureati se ne vedono pochi.

Le economie che da anni crescono di più sono quelle che riescono a sfruttare meglio questo passaggio da economia industriale a post-industriale e a fare crescere aziende grazie al loro capitale umano (laureati e diplomati). La domanda di laureati cresce e le nuove generazioni hanno un reddito superiore a quello dei propri genitori e dei diplomati. Non stupisce la corsa alla laurea degli ultimi 30 anni da parte di milioni di giovani in tutto il mondo pronti per impegnarsi in una selezione sempre più competitiva per entrare nelle migliori università che garantiscono i migliori posti di lavoro. Studiano in maniera sempre più impegnativa e cercano esperienze ex-

trascolastiche per migliorare il proprio profilo. Non stiamo parlando solo dei laureati con master in Ingegneria informatica, ma anche di lauree triennali che portano laureati nel mondo del lavoro a 21 anni e con esperienze precedenti di studio-lavoro. Più di quanto «sanno» conta quanto velocemente riescono a inserirsi in azienda, a risolvere problemi in autonomia e a lavorare con gli altri (le famose *soft skills*). Il *know how* che conta glielo fornisce l'azienda.

Sembra tutto molto sempli-

ce e chiaro, ma allora perché da noi i laureati sono pochi e crescono meno che altrove? Il «diritto allo studio» è un falso problema: le rette sono tutt'altro che proibitive (meno di duemila euro l'anno) e uno

studente con pochi mezzi che passa il test di selezione al Politecnico le paga in misura molto ridotta e viene ospitato nelle case dello studente. I veri problemi sono due, che si rafforzano a vicenda: manca la domanda di laureati da parte delle aziende e l'offerta di laureati da parte delle università è inadeguata.

Le aziende italiane non assumono molti laureati perché sono troppo piccole. Una piccola azienda non ha bisogno di laureati, lavora l'imprenditore che assume periti industriali più o meno specializzati; il commercialista segue la parte fiscale e contabile, l'informatica la segue uno studio esterno, e la direzione personale non serve: le paghe le fa

un servizio esterno. Sono le medie-grandi aziende che ne hanno bisogno, ma purtroppo «piccolo è bello» ha imperverato per anni e le vittime sono stati i laureati. I tagli alla spesa pubblica riducono poi le opportunità di assunzione nella Pubblica amministrazione.

La seconda ragione è la non ottima qualità della formazione. I laureati in Ingegneria al Politecnico di Milano e in Economia alla Bocconi trovano sempre lavoro e gli stipendi sono migliori di quelli dei non laureati. Questo perché sono più bravi a progettare un software o conoscono meglio la



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)



finanza? Non necessariamente. La ragione è che i datori di lavoro sanno che sono stati selezionati duramente, sanno ragionare bene, risolvere i

problemi e hanno acquisito (in verità poche) *soft skills*. Accade anche in un'altra decina di università italiane ma non in gran parte delle altre 60, i cui laureati sono sottoccupati e disoccupati, ma non solo perché ci sono pochi ingegneri e troppi avvocati e laureati in Scienza delle comunicazioni (i laureati in Lettere e Scienza delle comunicazioni delle top 10 trovano lavoro), ma perché le università insegnano il *problem solving* a livelli elementari e zero *soft skills*.

Questi due problemi si rafforzano a vicenda: se le aziende aumentassero la domanda si contenderebbero i pochi laureati migliori con stipendi migliori (oggi un neo laureato del Politecnico guadagna meno di un neo ingegnere cinese) e ci sarebbe una salutare corsa alle università migliori, stimolando l'aumento della qualità. Se le università sfornassero laureati con le competenze giuste, le migliori aziende aumenterebbero la loro competitività e l'economia crescerebbe.

Come innescare il circolo virtuoso domanda-qualità dell'offerta? Le aziende italiane che vogliono crescere devono valorizzare meglio i laureati che oggi preferiscono a loro come datori di lavoro le filiali delle multinazionali. Ma ci vogliono anche le policies giuste per far fare il salto di qualità alle università, a partire dalle 10 migliori: più quota «premiata» di finanziamenti alle università migliori, più autonomia nella selezione e retribuzione dei docenti, maggiore finanziamento privato, didattica più orientata a insegnare le competenze chiave del ventunesimo secolo (*problem solving*, *team work*, comunicazione). Una rivoluzione nelle università può davvero riportare la crescita nel Paese.

Meritocrazia.Corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il papà dell'ecotassa ha fondato un'azienda in affari con Tesla

CLAUDIO ANTONELLI

a pagina 7

# Il papà pentastellato dell'ecotassa ha creato un'azienda in affari con Tesla

Davide Crippa ha fondato Negawatt, che commercializza le batterie di Musk. Ha firmato lui l'emendamento anti diesel

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Il breve emendamento alla manovra inserito sotto la voce «incentivi alla pesca», ha lanciato la prima ipotesi di ecotassa sulle vetture con motore a scoppio. Ha spaccato l'aula del Parlamento e pure la maggioranza. Il leader leghista, **Matteo Salvini**, si è detto contrario in toto all'idea di coprire incentivi alle vetture elettriche con una imposta sul rimanente parco macchine. L'altro vicepremier, **Luigi Di Maio**, accompagnato dal sottosegretario all'Economia, **Laura Castellani**, ha invece difeso l'emendamento, promettendo qualche modifica. Altri esponenti grillini, compreso **Daniilo Toninelli**, hanno insistito sulla linea degli incentivi, negando addirittura si tratti di una tassa.

La norma contestata è un sistema di bonus-malus che prevede un'imposta sull'acquisto delle vetture (che producono più di 110 grammi di CO<sub>2</sub> per chilometro) progressiva e compresa tra 150 e 3.000 euro. Al contrario sono previsti bonus per chi acquista auto che emettono da 0 a

90 grammi per chilometro, anche questi variabili, tra i 1.500 e 6.000 euro. Per esemplificare: alcuni modelli di Panda (l'auto più venduta in Italia) o Fiesta costerebbero fino a 400 euro in più e comunque il prezzo medio salirebbe di oltre 300 euro per la maggior parte delle vetture in listino di tutti i marchi.

Le lobby dell'elettrico leggendolo emendamento hanno esultato. Il rischio però è quello di pigiare il piede sull'acceleratore di un sistema che al momento non garantisce la reale tutela dell'ambiente. Il ciclo che sta dietro le vetture elettriche non è a impatto zero, bensì inquinante. Paradossalmente inquina più del ciclo produttivo di una vettura diesel di ultima generazione. Chiaramente, accelerando, alcune compagnie avrebbero dei vantaggi. Come molte tedesche oppure Tesla, che nell'elenco delle auto incentivate - visto il prezzo - godrebbe di un bonus altissimo. Proprio attorno al nome di Tesla ieri tra i banchi del Parlamento (ma a microfoni rigorosamente spenti) si puntava il dito su **Davide Crippa**, esponente del M5s nominato sottose-

gretario al Mise e primo promotore dell'emendamento spudoratamente a favore dell'elettrico. L'esponente grillino è un ingegnere ambientale e fin dall'inizio si è battuto sul blog a favore delle rinnovabili e della riforma energetica per la penisola. Nel 2010 ha fondato una piccola società dal nome non casuale: Negawatt Sas. Negawatt è l'unità di misura del risparmio energetico. Non a caso l'azienda si occupa di ottimizzazione delle fonti, soluzioni attive per l'ambiente, fotovoltaico e altre soluzioni per la casa. L'impresa è cresciuta e per evitare conflitti di interessi **Davide Crippa** nel 2013 ha ceduto le proprie quote e il ruolo di responsabile agli altri soci. Nel frattempo l'azienda ha sviluppato una serie di partnership, alcune semplicemente commerciali altre strategiche. Tra queste c'è proprio Tesla.

Negawatt è infatti installatore certificato Tesla Tm «leader mondiale nella produzione di sistemi di accumulo grazie all'esperienza decennale sulle automobili a propulsione elettrica. Tesla Powerwall garantisce affidabilità ed efficienza sopra qualsiasi aspettativa», recita

il claim sul sito.

In pratica, la batteria domestica di Tesla sfrutta l'energia del sole e permette l'accumulo da utilizzare durante le ore notturne. Il sistema commercializzato si integra pure con gli impianti fotovoltaici e gestisce il surplus energetico. Il fatto che Negawatt collabori con il gruppo di **Elon Musk** sta creando più di un malumore dentro la maggioranza, soprattutto dopo le esternazioni diffuse dai vertici di Fca, che vede in questo emendamento un fattore distorsivo e avverso al proprio business plan. Il responsabile per l'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) di Fca, **Pietro Gortler**, con la lettera recapitata ieri mattina al presidente del Consiglio regionale del Piemonte, **Nino Boetti**, ha spiegato che Fca non andrà alla riunione sul settore auto. «Negli ultimi giorni», ha affermato **Gortler**, «lo scenario è stato mo-



dificato da interventi sul mercato dell'auto in discussione all'interno della legge di Bilancio, che a nostro avviso alterano l'intero quadro d'azione all'interno del quale il piano per l'Italia era stato delineato. Se tale intervento fosse confermato fin dal 2019 si renderà necessario un esame approfondito dell'impatto della manovra e un relativo aggiornamento del piano industriale». Fino a qualche anno fa nessun manager Fca

avrebbe dovuto scrivere una tale lettera. D'altronde nessun governo avrebbe legiferato in tema auto senza chiedere prima un parere alla famiglia Agnelli. Però la Fiat non esiste più, Fca è sempre meno italiana e il ruolo degli Agnelli a Roma è cambiato irreversibilmente.

14/12/2018  
Pag. 1 Ed. Milano

## la Repubblica

### "OLIMPIADI SENZA SPESE PER LO STATO"

Alessandra Corica

Il braccio di ferro è tutto sui soldi. Con il sindaco Beppe Sala che, appena uscito da Palazzo Chigi, non fa in tempo ad esultare - «C'è un'apertura del governo a fare la sua parte sui costi indiretti» - e Giancarlo Giorgetti, che ribatte netto: «I costi diretti e indiretti devono gravare sugli organizzatori».

pagina 11

I giochi 2026

# Braccio di ferro sui costi per le Olimpiadi invernali

La delegazione del Nord a Palazzo Chigi per definire il dossier Fontana: «Abbiamo con noi l'intero Paese»

Milano e Cortina sperano nella copertura di quelli indiretti, ma Giorgetti ribadisce: «Non diamo un euro»

ALESSANDRA CORICA

Il braccio di ferro è tutto sui soldi. Con il sindaco Beppe Sala che, appena uscito da Palazzo Chigi, non fa in tempo ad esultare - «C'è un'apertura del governo a fare la sua parte sui costi indiretti che devono essere valutati», assicura dopo l'incontro a Roma - e il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, che ribatte netto che «i costi diretti e indiretti devono gravare sugli organizzatori», confermando la linea adottata a Roma. Ovvero: se Lombardia e Veneto vogliono candidarsi a ospitare l'evento del 2026, facciano pure. A patto di non chiedere un euro al governo centrale.

Continua la telenovela sulla candidatura di Milano e Cortina a ospitare tra otto anni Olimpiadi e Paralimpiadi invernali: ieri il sindaco Sala e il primo cittadino di Cortina Giampietro Chedina, il governatore lombardo Attilio Fontana e il

suo omologo veneto Luca Zaia, hanno incontrato a Roma il sottosegretario Giorgetti, insieme con i vertici del Coni - il presidente Gio-

vanni Malagò e il segretario generale Carlo Mornati - e poi il numero uno del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, e la responsabile delle candidature olimpiche, Diana Bianchedi.

Sul piatto, la definizione dei punti cardine del dossier, che dovrà essere consegnato entro il prossimo 1 gennaio. Tanti i nodi da sciogliere. Su tutti, la questione dei costi: se Lombardia e Veneto si sono dette pronte a mettere mano ai portafogli per sostenere i costi diretti dell'evento (si parla di almeno di 400-500 milioni), rimane aperta la questione dei cosiddetti costi "indiretti". Quelli, cioè, che derivano dal potenziamento della sicurezza - delle due città protagoniste della candidatura, degli impianti e delle strutture che ospiteranno gli atleti - e dell'assistenza sanitaria (dall'antidoping ai controlli sanitari per tutti gli atleti stranieri). Ma non solo: altri costi indiretti sono quelli legati, per esempio, alla riorganizzazione dei servizi doganali, per permettere ai materiali necessari per le gare (come i fucili usati nel biathlon) di entrare in Italia con una corsa preferenziale. Questioni prettamente tecniche e organizzative, insomma. Che dovranno essere disciplinate - in caso Milano e Cortina riescano ad accaparrarsi le Olimpiadi - con una legge ad hoc. Ma che richiederanno anche fondi in più, per coprire

per esempio il potenziamento del personale di polizia e sanitario. E che gli organizzatori auspicano arrivino dal governo.

«Siamo coscienti dei presupposti di questa candidatura, poi provvederemo con le garanzie. Il Coni ci dà 980 milioni di dollari per questa partita, quindi qualcosa di buono in ogni caso riusciremo a farla», ha così spiegato dopo l'incontro il governatore veneto Zaia. E se per il numero uno del Pirellone Fontana «dietro la nostra candidatura c'è il sostegno di un intero Paese», Sala ha ribadito che «a oggi ci prendiamo tutti la responsabilità collettivamente, ci rivedremo il 15 gennaio per fare il punto dopo la consegna del dossier». Il sindaco non esclude anche un contributo da parte di sponsor privati: «Io ho sottolineato la possibilità di coinvolgere le aziende italiane dei settori che possono dare il loro contributo anche per ridurre i costi, come avvenuto con Expo 2015».



La Lente

di Michelangelo Borrillo

## Imu-Tasi, i Comuni contro il taglio di 300 milioni

Dopo l'Anci scende in campo anche il Comune di Milano: no ai tagli di 300 milioni di euro ai Comuni per i rimborsi Imu-Tasi, previsti nella manovra, che rappresentano risorse necessarie per garantire i servizi ai cittadini. L'assessore al Bilancio milanese, Roberto Tasca, ha espresso «plena condivisione» per le dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro, al termine dell'assemblea degli assessori al Bilancio di diversi Comuni italiani. «Il taglio del rimborso — spiega l'assessore Tasca — è un danno enorme per tutti i Comuni italiani, che si aggiunge a una serie prolungata di penalità messe a segno dai governi nei confronti degli enti locali. C'è stata una progressiva contrazione dei trasferimenti correnti, oltre 9 miliardi di euro dal 2011 al 2017. La logica dell'azione del governo assoggetta i Comuni a tutela. I governi precedenti esercitavano centralmente la tutela. Quello giallo-verde intende delegarla alle Regioni. Il risultato è un impoverimento degli enti locali e l'impossibilità di chiudere il prossimo bilancio di previsione». «È impensabile — la denuncia di Decaro — che il contributo Imu-Tasi non venga mantenuto (e anzi stabilizzato) almeno nella misura dei 300 milioni annui riconosciuti, quantità già ridotta rispetto ai 625 milioni inizialmente fissati sulla base delle certificazioni del Mise».

14/12/2018  
Pag. 4

Il Sole  
24 ORE

AL SENATO 3.300 EMENDAMENTI

## Manovra, spunta una Spa pubblica per i pagamenti Pa

Proroga per le concessioni balneari e rimborsi diretti ai «truffati» dalle banche

Marco Mobili  
Marco Rogari  
ROMA

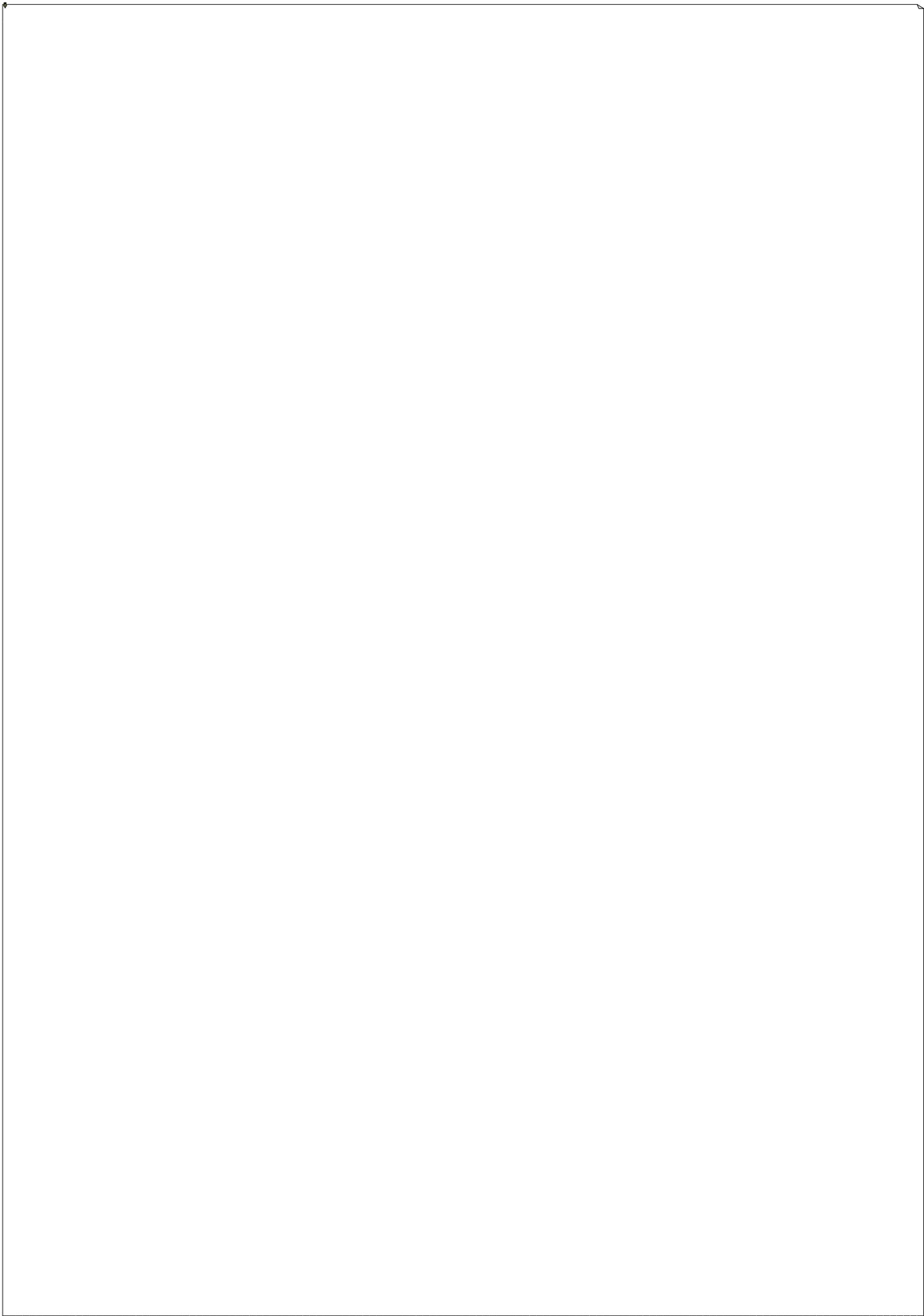
Una nuova Spa interamente pubblica per promuovere e rendere capillare la piattaforma digitale per i pagamenti alla pubblica amministrazione archiviando definitivamente l'esperienza di «PagoPa». A proporre la nascita della nuova partecipata è uno dei circa 3.300 emendamenti alla manovra piovuti ieri dai gruppi parlamentari sulla commissione Bilancio del Senato. Il correttivo targato M5S trasferisce anche alla Presidenza del Consiglio i compiti fin qui svolti dall'Agenzia per l'Italia digitale. Nel pacchetto dei Cinquestelle anche i prestiti della Cdp e di tutti gli intermediari finanziari per pagare i debiti della Pa nei confronti di Regioni e Comuni, nonché il rimborso diretto, senza arbitrato, a tutti i risparmiatori danneggiati dai crack bancari. Spinte anche dal presidente della commissione Industria, Gianni Girotto, anche la proroga fino al 2021 dell'ecobonus e fino al 2024 del sisma-bonus. Dal fronte della Lega arriva invece un emendamento per scongiurare la messa al bando delle concessioni demaniali marittime in scadenza nel 2020 come prevede la direttiva Bolkestein e un prolungamento dai 15 ai 25 anni a seconda della situazione del gestore dello stabilimento.

I ritocchi dei Cinquestelle spaziano a tutto campo: dalle risorse per le metro C e le buche di Roma e dalle frequenze radio tv fino alle stoviglie plastic-free, ai vitalizi regionali, agli Ncc (riduzione dei vincoli per l'atti-

vità di noleggio con conducente), all'editoria, all'election day e alla proroga fino ad aprile 2019 delle posizioni organizzative temporanee (Pot) delle Agenzie fiscali. In particolare, per il Campidoglio arrivano 50 milioni l'anno per 5 anni per le riparazioni del manto stradale e il «verde», altri 55 milioni per la metro C e 90 milioni per la manutenzione delle linee A e B. Tra i correttivi del M5S anche quello che introduce l'obbligo di assegnazione delle farmacie ai farmacisti, o a chi detiene almeno il 51% dell'attività. Dell'elenco di proposte di modifica fa poi parte quella, sponsorizzata dalla sinistra per il Sud, Barbara Lezzi, che prevede un contributo per l'acquisto di vacche nutrici da parte delle aziende agricole di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Sui debiti della Pa, come promesso da Di Maio, con l'emendamento M5S si prova a sbloccare un potenziale di 22 miliardi complessivi (15 per i Comuni e 7 per le Regioni) che i sindaci e soprattutto Governatori potranno utilizzare per saldare debiti certi maturati al 31 dicembre 2018. Ad accedere ai prestiti, che dovranno essere rimborsati entro il 15 dicembre 2019, potranno essere anche i Comuni in dissesto e che hanno deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale.

L'onda più lunga degli emendamenti arriva dall'opposizione. Il Pd ha presentato un migliaio di ritocchi, che puntano sulla stabilizzazione dell'Ape sociale, al ritorno di Iri e Ace per le imprese e al taglio del costo del lavoro. Targati Fratelli d'Italia sono quasi 450 correttivi che toccano svariati temi: dall'Imu sui capannoni all'eco-tassa sulle auto, dal pacchetto famiglia alla e-fattura e alla flat tax.



## Piccoli comuni, anticorruzione semplice

Anticorruzione semplificata per i piccoli comuni. L'Anci ha predisposto una guida per l'applicazione del Piano nazionale anticorruzione 2018, che tra i suoi contenuti più rilevanti, indica alcuni strumenti per rendere meno gravosi i moltissimi adempimenti burocratici imposti dal sistema anticorruzione, eccessivamente pesanti per gli enti di piccole dimensioni e con poco personale. Per «piccoli comuni», l'Autorità intende quelli con popolazione fino a 15 mila abitanti. Una prima semplificazione riguarda l'adozione annuale del piano triennale di prevenzione della corruzione, elaborato piuttosto complesso e ridondante. Nella nota (curata dal gruppo di lavoro coordinato da Stefania Dota, vicesegretario generale e da Maria Rosaria Di Cecca, responsabile Ufficio affari istituzionali) l'Anci ricorda che secondo l'Anac sarà possibile elaborare il piano evidenziando l'assenza di fatti corruttivi o ipotesi di disfunzioni amministrative significative nel corso dell'ultimo anno, confermando quindi i contenuti di quello già adottato, con l'eventuale indicazione di integrazioni o correzioni di misure preventive se necessarie a seguito del monitoraggio svolto dal responsabile anticorruzione.

A proposito del responsabile, si potrà nominare con provvedimento motivato un «referente» cui affidare la continuità del-

le attività sia per la trasparenza che per la prevenzione della corruzione e garantire attività informativa. I piccoli comuni potranno pubblicare i dati e i documenti previsti dal dlgs 33/2013 mediante un collegamento ipertestuale che dalla sezione «Amministrazione trasparente» conduca all'albo pretorio on line avendo cura che il link conduca al documento e non alla pagina iniziale dell'albo pretorio. Gli obblighi di trasparenza, ancora, si adempiranno anche con collegamenti ipertestuali ad altri siti istituzionale ove i dati e le informazioni siano già rese disponibili, come nel caso di un comune capofila di una centrale unica di committenza che pubblichi nella propria sezione i dati della sottosezione «bandi di gara e contratti» della sezione «Amministrazione trasparente» di un comune aderente. I piccoli enti potranno pubblicare in via semplificata l'organigramma, limitandosi ad indicare la denominazione degli uffici, il nominativo del responsabile, l'indicazione dei recapiti telefonici e delle caselle di posta elettronica. In quanto alla pubblicazione dei provvedimenti amministrativi, invece di effettuare la sintesi prevista dall'articolo 23 del dlgs 33/2013, si potrà anche pubblicare il provvedimento integrale, assicurando il rispetto dei dati riservati.

Luigi Oliveri

schiavini/infocan.it - modified/infocan.it - eschivari/infocan.it - eschivari/infocan.it - eschivari/infocan.it

Venerdì 14 Dicembre 2018

ItaliaOggi

41



# Enti locali & Federalismo



IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Il senato vota la fiducia sul ddl Bonafede. Dietrofront sul peculato. Daspo a vita per i corrotti

# Corruzione, scudo non per tutti

## Non punibilità per chi prova il reato e denuncia subito

DI FRANCESCO CERISANO

Niente salvancondotto per chi denuncia fatti di corruzione se non dà indicazioni per provare il reato e non mette a disposizione dell'autorità giudiziaria le utilità ricevute o una somma di denaro equivalente. Non solo. La non punibilità scatterà solo se la denuncia dell'autore arriverà prima che questi abbia notizia dello svolgimento di indagini a suo carico e comunque entro quattro mesi dalla commissione del fatto. Sono questi i paletti che il parlamento ha inserito nella discussa norma del ddl anticorruzione sulle «cause di non punibilità» che nel passaggio alla camera (si veda *ItaliaOggi* del 22/11/2018) aveva provocato una levata di scudi da parte degli amministratori locali. Ieri il senato, con 162 voti a favore, 119 contrari e un astenuto ha votato la fiducia al governo sul disegno di legge anticorruzione che ora tornerà alla camera per la terza lettura, quella definitiva (a meno di imprevedibili incidenti di percorso).

Palazzo Madama ha confermato la rimodulazione della disposizione sulle cause di non punibilità contro cui le opposizioni erano insorte alla Camera. Rispetto alla prima stesura della norma, che non prevedeva neppure la necessità di provare il reato o la dazione della somma di denaro (o altra utilità), la nuova versione (che introduce nel codice penale il nuovo articolo 323-ter) accoglie in parte le richieste dei sindaci e le osservazioni delle opposizioni e subordina la non punibilità alla circostanza che la denuncia arrivi prima dell'iscrizione nel registro degli indagati e comunque entro quattro mesi dalla commissione del fatto. Inoltre, come detto, per beneficiare della non punibilità, viene richiesto al denunciante di fornire indicazioni «utili e concrete» per assicurare la prova del reato e per individuare gli altri responsabili. La non punibilità sarà inoltre subordinata alla messa a disposizione dell'utilità percepita (o, qualora ciò non sia possibile, di una somma di denaro di valore equiva-

lente) ovvero all'indicazione di «elementi utili e concreti per individuare il beneficiario effettivo».

**Dietrofront sul peculato.** Nel corso dell'esame al senato



Alfonso Bonafede

è stata eliminata la norma sul peculato che era stata introdotta in prima lettura alla camera con il voto segreto su un emendamento presentato da **Catello Vitiello** (deputato o eletto con il M5S e poi passato al gruppo Misto) approvato contro il parere dell'esecutivo (si veda

*ItaliaOggi* del 21/11/2018) La proposta di modifica inseriva un ulteriore comma all'articolo 323 del codice penale sull'abuso d'ufficio, prevedendo una forma aggravata del reato, laddove ci fosse una distrazione che non configurasse però peculato. Secondo le opposizioni, tuttavia, si sarebbe trattato di un colpo di spugna per i processi per peculato che stanno affrontando diversi big della Lega perché la condotta loro contestata sarebbe rientrata sotto la previsione di un reato più tenue (abuso d'ufficio) con prescrizione inferiore rispetto al peculato. Un incidente di percorso che è stato corretto dal senato.

**Daspo a vita per i corrotti.** Altra novità di rilievo è il Daspo a vita per i corrotti. Il ddl modifica l'articolo 317-bis del codice penale, integrando il catalogo dei reati alla cui condanna consegue la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Agli attuali reati di peculato, concussione, corruzione propria e corruzione in atti giudiziari sono aggiunti: la corru-

zione impropria, la corruzione propria aggravata, l'induzione indebita a dare o promettere utilità, la corruzione di persona incaricata di pubblico servizio, la corruzione attiva; l'istigazione alla corruzione; il traffico di influenze illecite. Inoltre le condanne per i reati di peculato, corruzione in atti giudiziari e traffico di influenze illecite commessi in danno o a vantaggio di un'attività imprenditoriale comporteranno l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione.

**Prescrizione.** Il ddl ha imbarcato la riforma della prescrizione, fortemente voluta dal ministro della giustizia **Alfonso Bonafede**, che prevede la sospensione della prescrizione dalla data di pronuncia della sentenza di primo grado (sia di condanna che di assoluzione). La norma entrerà in vigore il primo gennaio 2020.

**Online le donazioni ai partiti sopra 1500 euro.** Sarà obbligatorio rendere pubblici sul sito internet del partito o del movimento politico i dati di chi eroga contributi superiori nell'anno a 500 euro.

## Rinnovate le cariche di Ancrel Südtirol-Trentino

A margine del convegno su trasparenza, anticorruzione e modelli di prevenzione reati ex dlgs 231, di fronte ad una numerosa platea di iscritti si è tenuta l'assemblea straordinaria per il rinnovo delle cariche associative. All'unanimità Andrea Gröbner sarà di nuovo alla guida dell'associazione con la carica di Presidente insieme ai seguenti Consiglieri: Fausta Canestrini, Karl Florian (Vicepresidente riconfermato e Vicepresidente Odcec di Bolzano), Filippo Forest, Barbara Giordano, Sandra Lando, Marina La Vella, Nicoletta Macciocu (riconfermata Segretario Generale e Tesoriere), Wilhelm Obwexer (riconfermato Responsabile commissione scientifica), Francesca Pasquali, Maria Rosaria Profico, Giovanni Romano e Sonia Valorzi. La revisione dei conti spetterà invece al riconfermato Matthias Obrist.

Il direttivo neo-eletto che conta una base associativa di oltre 100 iscritti intende portare all'attenzione del legislatore regionale una serie di proposte di aumento dei compensi per la funzione della revisione nei comuni e allo stesso tempo, impegnarsi maggiormente al fianco dei revisori degli enti locali nell'interpretazione delle norme nazionali e locali e dei corretti comportamenti tecnici da parte del revisore.

## Trasparenza e accesso civico sotto la lente

Come di consueto presso la sala Raiffeisen, main sponsor di Ancrel Südtirol Trentino, si è tenuto in data 13/11/2018, il primo convegno su trasparenza, anticorruzione e modelli di prevenzione reati ex dlgs 231.

I relatori Gröbner, Elsler e Florian hanno analizzato, tra le altre cose, la legge regionale del Trentino Alto Adige n. 10/2014 che regola su base locale gli adempimenti connessi alla pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni - accesso civico - amministrazione trasparente e in ultimo, le nuove linee guida dell'Anac n. 1134 del novembre 2017. Dette linee guida, hanno definitivamente regolamentato il controverso obbligo di adozione delle misure di trasparenza e anticorruzione insieme all'obbligo generalizzato del sistema 231 anche da parte di categorie di enti pri-

vati sotto controllo di una p.a. con totale attivo o valore della produzione sopra la soglia di 500 mila euro per due esercizi consecutivi ovvero da parte delle cd. «solo partecipate» (con quota di minoranza della p.a.), sebbene limitatamente ai servizi di rilevanza pubblica, in questo caso, il tutto all'interno di un unico sistema unitario anticorruzione ex legge 190/2012 dlgs. 231/2001.

Al termine dei lavori si è ribadita l'importanza per la categoria professionale dei revisori e dei sindaci di società rientranti nel perimetro disegnato dal novellato dlgs 33/2013 e dalle linee guida 1134 dell'Anac, di verificare l'adozione di questi strumenti di legge e di segnalare nei rispettivi verbali eventuali ritardi da parte delle amministrazioni inadempienti.

Andrea Gröbner  
presidente Ancrel  
Südtirol - Trentino



## La Manovra costringe gli enti a un doppio lavoro

La Manovra rischia di costringere le amministrazioni ad un doppio lavoro. Molte novità, infatti, entreranno in vigore solo dopo Capodanno, costringendo a variare i preventivi approvati prima. È il caso, innanzitutto, della norma che consente di confermare la maggiorazione Tasi nei comuni che l'hanno decisa nel 2015. A legislazione vigente, tale facoltà cessa con il 2018, per cui gli enti che taglieranno il traguardo dell'approvazione entro il 31 dicembre dovranno rimettere mano a deliberare e tabelle. Stesso discorso per quanto concerne la possibilità di confermare per altri tre anni le deroghe al metodo normalizzato per il calcolo della Tari (ampliando il range di manovrabilità dei coefficienti Ka, Kb, Kc e Kd). Anche in tal caso, occorrerà definire e approvare un piano finanziario ponte, da rivedere subito dopo essere entrati nel nuovo esercizio. In questi casi, è destinata a riproporsi anche la querelle, mai risolta, sulla necessità o meno di riapprovare il bilancio, ovviamente entro il termine fissato dall'ordinamento, per recepire le modifiche riguardanti i tributi. Per la tesi affermativa (più restrittiva ed onerosa in termini amministrativi) si è espressa la sezione autonomie della Corte dei conti (deliberazione n. 2/2011), mentre secondo il MeF è possibile agire mediante una semplice e più snella variazione, sempre prima della scadenza del termine per il preventivo. Discorso diverso, invece, per lo sblocco delle aliquote che è già previsto a legislazione vigente, per cui già oggi è possibile tenerne conto in sede di costruzione del bilancio 2019-2021.

Matteo Barbero

Per fabbricati e aree edificabili

## Saldo Imu-Tasi entro il 17/12

DI SERGIO TROVATO

**A**ncora pochi giorni per pagare il saldo Imu e Tasi. Lunedì 17 dicembre è l'ultimo giorno per versare le imposte senza sanzioni. Titolari di fabbricati e aree edificabili devono passare alla cassa per il conguaglio che deve essere calcolato, tenuto conto di quanto versato in acconto a giugno, sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate dai comuni per l'anno in corso.

**Fabbricati.** Non devono versare le imposte locali i titolari di immobili destinati a prima casa ed equiparati, con relative pertinenze, per i quali è prevista l'esenzione. Tuttavia, va precisato che non spetta l'esenzione Imu per il garage se la distanza dall'abitazione principale è tale che il vincolo pertinenziale può essere rimosso in qualsiasi momento secondo la convenienza del contribuente. Dunque, è necessaria la contiguità spaziale per avere diritto all'agevolazione fiscale (commissione tributaria regionale di Milano, sentenza 3376/2018). Per la Cassazione (ordinanza 8017/2017), l'esenzione non può essere riconosciuta se l'immobile destinato ad abitazione principale, è inquadrato catastalmente come ufficio o studio. La Suprema corte ha inoltre precisato che per il pagamento è decisivo l'accatastamento dei fabbri-

cati. Sono infatti soggetti al prelievo dal momento in cui risultano iscritti in catasto, nonostante la legge per quelli di nuova costruzione e fissi come criteri alternativi per l'assoggettamento a imposizione o l'ultimazione dei lavori o l'utilizzazione. Questi criteri, secondo la Cassazione (sentenza 26054/2016), assumono rilievo solo per nel caso in cui il fabbricato di nuova costruzione non sia ancora iscritto in catasto. Qualora i fabbricati, però, siano privi di rendita i contribuenti non pagano Imu e Tasi né sui fabbricati né sulle aree edificabili sottostanti. Per i fabbricati cosiddetti collabenti manca il presupposto impositivo, semplicemente perché non può essere determinata la base imponibile considerato che il loro valore economico è pari a zero.

**Aree edificabili.** Per il pagamento dei tributi locali sull'area edificabile, il cui importo va calcolato sul suo valore di mercato, conta l'insediamento nel piano regolatore adottato dal comune e non hanno alcuna rilevanza la mancata approvazione dello strumento urbanistico, da parte della regione, o le modifiche che sono intervenute successivamente (Cassazione, ordinanza 20817/2017). Anche le aree che non hanno le dimensioni minime per essere edificate sono soggette al pagamento.

© Riproduzione riservata

L'Ancrel ha contribuito alla stesura dell'atto di indirizzo del ministero dell'interno

# La battaglia dei revisori locali

## I pilastri della riforma: indipendenza e competenza

DI MARCO CASTELLANI\*

**D**a sempre Ancrel si batte affinché l'organo di revisione contabile negli enti locali sia visto come un presidio di legalità. La battaglia sui compensi, ormai ancorata al 2005 e non più adeguati rispetto ai compiti e alle responsabilità richieste, è sempre stata portata avanti unitamente alla ricerca di un adeguato livello di professionalità del revisore che si traduce, in sintesi, nella conferma della terzietà della nomina, in maggiori crediti formativi e in test di verifica più selettivi e in una formazione qualificata, costante e verificabile.

Con questa filosofia Ancrel ha dato il proprio contributo alla stesura dell'atto di indirizzo dell'Osservatorio sulla finanza e la contabilità del ministero dell'Interno del 20 febbraio 2018 i cui contenuti, in larga parte, sono stati ripresi nell'ordine del giorno n. 5 della Conferenza Stato-città ed autonomie locali dell'8 novembre dove, peraltro, si fa esplicito riferimento allo stesso atto di indirizzo. Al riguardo è opportuno ripercorrere gli aspetti concordati della riforma del regolamento di cui al decreto 23/2012.

1) La creazione di una quarta fascia per gli aspiranti revisori, in comuni con una popolazione pari o superiore ai 50.000 abitanti (articolo 1, comma 3) per la cui iscrizione viene richiesto:

- l'iscrizione nel registro dei revisori o nell'albo dei commercialisti da almeno 10 anni;



La sede del ministero dell'interno

- lo svolgimento di almeno due incarichi di revisione dei conti di durata non inferiore ai tre anni ciascuno negli enti di fascia 3;

- il conseguimento nel periodo 1° gennaio - 30 novembre dell'anno precedente di almeno 10 crediti formativi in materia di contabilità pubblica e gestione finanziaria degli enti territoriali.

2) La modifica dei requisiti per l'iscrizione in I fascia (comuni con popolazione fino a 4.999 abitanti) per la quale viene previsto l'obbligo del conseguimento di 20 crediti negli undici mesi dell'anno precedente contro i dieci attuali (articolo 3, comma 2). Poiché l'attuale disciplina non prevede alcuna esperienza pregressa, la proposta dell'Osservatorio introduce l'obbligo di aver prestato incarico di collaborazione ex articolo 239, comma 4, del Tuel negli enti delle fasce 2, 3 e 4 per almeno 18 mesi.

3) La previsione, per tutte le quattro le fasce, di un test di verifica delle competenze con cadenza annuale da effettuarsi a livello nazionale a cura del Ministero dell'In-

terno, con modalità telematica ed in almeno due sessioni per facilitare l'adempimento, l'accesso al quale è condizionato al conseguimento dei già previsti crediti formativi.

4) la modifica dell'algoritmo dell'estrazione che dovrà tenere in adeguata considerazione l'esigenza di rafforzare le probabilità di estrazione di coloro che non sono mai stati estratti.

Questi punti, nell'odg dell'8 novembre, vengono confermati con l'aggiunta ai fini della dimostrazione dell'esperienza pregressa per l'accesso alla prima fascia, di un'esperienza per almeno 18 mesi di responsabile del servizio finanziario. Si ritiene questa integrazione accettabile solo se sia una condizione aggiuntiva alla necessità che il revisore sia comunque un dottore commercialista o un revisore legale.

Nell'odg, da cui si evince che Anci ed Upi non hanno formulato osservazioni tecniche, non emergono altre proposte di riforma che, qualora fossero messe sul tavolo, sarebbe opportuno passassero,

a nostro avviso, attraverso un necessario confronto con la categoria.

Ancrel ritiene che qualsiasi ipotesi di modifica dell'ambito territoriale di riferimento, ad esempio non più su base regionale bensì provinciale nonché l'eventuale previsione della scelta da parte del Consiglio dell'ente del presidente del collegio all'interno della terna sorteggiata, riducano l'indispensabile garanzia di terzietà dell'organo di revisione.

Già ora al momento dell'iscrizione il revisore può indicare le province dove desidera essere sorteggiato e spetta sempre al revisore la scelta finale se accettare o meno l'incarico. Circa la decisione in merito al Presidente del collegio poi, si ritiene che essa non possa prescindere da parametri oggettivi che misurino l'esperienza e la competenza del revisore e non possa pertanto essere una scelta discrezionale da parte del Consiglio. Sarebbe un passo indietro.

Tra i parametri da prendere in considerazione, oltre agli attuali, si potrebbe aggiungere anche l'aver avuto incarichi come revisore in una regione (i collegi di revisione sono ormai a regime in tutte le regioni a statuto ordinario) stante la medesima applicazione del dlgs 118/2011.

Oltre alle modifiche al regolamento sarebbe anche opportuno mettere mano al Tuel, con una riforma organica della disciplina dell'organo di revisione che negli anni ha visto rinforzare la funzione di vigilanza a scapito di quella di collabora-

zione. È necessario chiarirne i compiti, definire in modo esaustivo i pareri obbligatori e i profili di responsabilità.

Appare infine indispensabile, stante il meccanismo del sorteggio, eliminare il c.d. ostracismo a vita previsto dall'articolo 235 comma 1 del Tuel per il quale ad oggi, il revisore non può svolgere l'incarico per più di due volte nello stesso ente locale.

Parallelamente a questa ipotesi di riforma è finalmente in corso di emanazione il decreto per l'aggiornamento dei compensi con la ridefinizione del limite massimo del compenso base annuo (netto dell'Iva e dei contributi previdenziali) spettante ad ogni componente degli organi di revisione dei comuni, delle province e delle città metropolitane. I nuovi limiti decorreranno dal 1° gennaio 2019.

L'adeguamento è previsto nella misura del 20,00% per l'inflazione maturata nel lungo periodo di congelamento e del 30% per l'aumento dei compiti posti in capo ai revisori. Il decreto regolamenterà anche il meccanismo dei rimborsi spese.

Il tanto atteso adeguamento dei limiti massimi non risolverà, in ogni caso, la tendenza di qualche ente a proporre dei compensi non adeguati e deontologicamente inaccettabili. Si ricorda, al riguardo, un altro fondamentale atto di indirizzo dell'Osservatorio del 13/7/2017, con il quale si sostiene che il limite minimo debba coincidere con il limite massimo della fascia demografica immediatamente inferiore.

\*presidente Ancrel

La protesta degli assessori al bilancio dell'Anci contro i tagli

## Tra governo e comuni tensione sulla Manovra

DI MATTEO BARBERO

**A**lta tensione fra governo e comuni sulla manovra. La revisione dell'obiettivo programmatico deficit/pil, con conseguente necessità di rimettere mano alla legge di bilancio e recuperare almeno 6 miliardi di euro, mette a rischio gli accordi già raggiunti. Non a caso, in questi giorni, l'Anci ha nuovamente alzato il tiro ed è pronta a tornare sull'Aventino, come già accaduto qualche settimana fa per la questione (poi risolta) del bando periferie. L'Esecutivo, per ora, non si sbilancia, in attesa di giocare la partita decisiva al Senato.

Da quando si è formata la maggioranza-giallo verde, il rapporto con la periferia è andato a corrente alternata. Un buon punto di equilibrio, in verità, sembrava essere stato trovato in sede di Conferenza stato-città, dove si era raggiunta un'intesa sul riparto del fondo di solidarietà e un compromesso sulle altre questioni che i sindaci considerano prioritarie. In primis, quella del c.d. fondo Imu-Tasi, con i primi cittadini che parevano avere digerito (sia pure a fatica) la proposta di rifinanziarlo per soli 190 milioni sul 2019, a fronte dei 300 del 2018 (ma all'inizio erano 625). La misura, infatti, avrebbe dovuto essere inserita in un pacchetto contenente, oltre alla conferma ed al progressivo incremento dello stanziamento sul pluriennale, anche l'alleggerimento del fondo crediti di dubbia esigibilità, la facoltà di ripetere il riaccertamento straordinario dei residui, l'incremento delle anticipazioni di tesoreria e la proroga contributo per gli indennizzi sull'estinzione anticipata dei mutui.

Alla camera, però, di tutto ciò non si è visto nulla, anche se sono arrivate altre novità importanti, come la cancellazione dell'obbligo per i mini enti di predisporre il bilancio consolidato ed il salvagente per gli aumenti dell'imposta sulla pubblicità censurati dalla Consulta.

Ma poi la parziale retromarcia di Conte & C. nella trattativa con Bruxelles pare avere cambiato le carte in tavola: prima gli assessori di

Milano, Bologna, Genova e Torino (si veda *ItaliaOggi* del 12/12/2018) e poi molti altri loro colleghi hanno rimesso in discussione l'intero impianto della manovra, paventando una riduzione fino al 25% della spesa corrente manovrabile. «Questo significa comprimere i servizi soprattutto per le fasce di cittadini più svantaggiati e paralizzare la macchina amministrativa anche sul versante della capacità di investimento», ha tuonato mercoledì l'Anci in un comunicato dai toni pesanti, con tanto di minaccia esplicita di adire le «sedi giudiziarie preposte».

Nel mirino, è tornato anche il taglio ombra da 563 milioni legato ad una norma del dl 66/2014 che scadrà a fine anno e addirittura sono stati ripescati alcuni mantra degli anni scorsi che sembravano essere stati accantonati, come l'iniquità dei criteri di riparto del Fsc (dove «continua a permanere l'assurdo meccanismo di perequazione orizzontale che sottrae ai comuni una cospicua quota del gettito della propria Imu contro il principio dell'autonomia finanziaria e del federalismo») e il pagamento dei crediti dei comuni che hanno sostenuto spese per assicurare il funzionamento dei tribunali. La trattativa è in corso: sui correttivi che «non costano» (come la rimodulazione dei coefficienti perequativi o la spalmatura del Fcde) non dovrebbero esserci problemi, ma sui soldi l'esito è tutt'altro che scontato.

«È impensabile che il contributo Imu-Tasi non venga mantenuto (e anzi stabilizzato) almeno nella misura dei 300 milioni annui riconosciuti, quantità già ridotta rispetto ai 625 milioni inizialmente fissati sulla base delle certificazioni del ministero dell'Economia», ha osservato il presidente dell'Anci, Antonio Decaro. «Si tratta infatti di un ristoro di gettito perduto, che compensava originariamente i trasferimenti erariali, e che interessa oltre 1.800 comuni, a seguito del passaggio dall'Imu sull'abitazione principale alla Tasi. Risorse correnti sempre utilizzate integralmente dai comuni, pur nelle condizioni fissate dalle regole finanziarie».

*Nel dl semplificazioni una norma di interpretazione autentica della riforma Madia*

# Sbloccato il salario accessorio

## Fuori dal tetto 2016 gli aumenti disposti dal contratto

DI LUIGI OLIVERI

**S**i sbloccano i fondi del salario accessorio. Il decreto legge semplificazioni, approvato mercoledì scorso dal consiglio dei ministri, contiene l'interpretazione autentica della riforma Madia che ha causato fin qui molte incertezze sulle modalità di costituzione dei fondi.

L'articolo 10 del decreto legge riprende i contenuti già inizialmente inseriti nel disegno di legge concretezza e da li stralciati, data l'urgenza di consentire alle amministrazioni dei comparti diversi dalle Funzioni centrali di costituire i fondi per il salario accessorio in modo da non aver sorprese.

Il decreto stabilisce che il limite di cui all'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75, cioè la spesa complessiva, non sarà operante in due casi. In primo

luogo per gli «incrementi previsti, successivamente alla data di entrata in vigore del medesimo decreto n. 75 del 2017, dai contratti collettivi nazionali di lavoro, a valere sulle disponibilità finanziarie di cui all'articolo 48 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e dagli analoghi provvedimenti negoziali riguardanti il personale contrattualizzato in regime di diritto pubblico». In secondo luogo, per le «risorse previste da specifiche disposizioni normative a copertura del trattamento economico accessorio per le assunzioni effettuate, in deroga alle facoltà assunzionali vigenti, successivamente all'entrata in vigore del citato articolo 23»: si tratta delle stabilizzazioni. La norma è un'interpretazione autentica della riforma Madia, perché la legge non poteva ovviamente disporre l'interpretazione autentica dei contratti collettivi. Ma, le conseguenze,

sono sostanzialmente l'applicabilità dell'articolo 23, comma 2, del dlgs 75/2017: infatti, tale norma era stata pensata per porre un tetto al salario accessorio derivante dai contratti collettivi successivi. Affermare che non vale per gli incrementi previsti appunto dai contratti collettivi susseguenti alla sua entrata in vigore significa, in sostanza, privarla di valore.

La ricaduta è che le norme dei Ccnl che avevano richiamato l'articolo 23, comma 2, del dlgs 75/2017 per far soggiacere l'ammontare del salario accessorio al tetto del 2016 perdono qualsiasi effetto.

E l'esempio dell'articolo 67, comma 7, del Ccnl del comparto Funzioni locali, il quale ha previsto che «la quantificazione del Fondo delle risorse decentrate e di quelle destinate agli incarichi di posizione organizzativa, di cui all'art. 15, comma 5, deve comunque avvenire,

complessivamente, nel rispetto dell'art. 23, comma 2 del dlgs n. 75/2017».

L'interpretazione autentica consente, dunque, di non considerare nel tetto del 2016 tutti gli incrementi determinati dal Ccnl. Non solo, quindi, il maggior costo delle progressioni orizzontali già acquisite e l'indennità da 83,20 che scatterà a partire dall'1.1.2019, come già sancito dalla Corte dei conti, sezione autonomie con delibera 19/2018, ma qualsiasi incremento riconosciuto agli aumenti dello stipendio tabellare (ad esempio, indennità di turno, salario festivo e notturno, straordinari).

Il chiarimento normativo giunge in extremis, appena 19 giorni prima del 31 dicembre, termine ultimo per sottoscrivere senza patemi i contratti decentrati, a conclusione di una vicenda inopportuna e innesca da clausole della

contrattazione collettiva eccessivamente rigoristiche e in contraddizione con la prassi da sempre esistente, secondo cui mai gli incrementi previsti dalla contrattazione nazionale e, quindi finanziati dai bilanci degli enti, possano computarsi nei tetti ai fondi, perché così facendo si porrebbero a carico di questi parte degli oneri che invece sono appunto da accollare ai bilanci.

Gli enti che avessero costituito i fondi in modo restrittivo avranno l'opportunità di revisionarli, mentre per gli altri nel pochissimo tempo a disposizione rimasto si fa finalmente chiarezza su un punto particolarmente delicato della contrattazione.

Supplemento a cura  
di FRANCESCO CERISANO  
fcerisano@class.it

Il caso

# Concorsi pubblici via alle assunzioni e per gli Lsu idonei scatta la sanatoria

Il sottosegretario Fantinati: "Valide le graduatorie dei 140 mila vincitori dal 2014 a oggi". I lavoratori socialmente utili rischiano di perdere il posto

ROSARIA AMATO, ROMA

Concorsi pubblici per gli oltre 13.000 Lsu e proroghe limitate alle graduatorie che partono dal 2014 per i 140.000 vincitori di concorso dichiarati idonei ma mai assunti per mancanza di posti e per il blocco ultradecennale del turnover della **Pubblica Amministrazione**. È la direzione verso la quale si sta orientando il governo, che ha già presentato un emendamento alla legge di Bilancio per gli Lsu e che si sta orientando per una proroga molto parziale di idoneità dei vincitori di concorso mai assorbiti dal 2003 a oggi, e in buona parte in scadenza.

«Ho incontrato proprio due giorni fa un gruppo di vincitori di concorso non assunti», dice il sottosegretario alla **Pubblica Amministrazione** Mattia Fantinati (M5S) - «so bene qual è la loro situazione, il mio impegno è quello di allungare il più possibile le proroghe di idoneità per fare in modo che venga assorbito dalle graduatorie un numero alto di vincitori di concorso, An-

che perché dal prossimo anno con la quota 100 ci sarà un periodo transitorio in cui dovremo assumere velocemente. L'orientamento attuale del governo è di prorogare a partire dal 2014, ma il mio impegno personale è quello di aprire ancora di più questa finestra, includendovi tutti gli idonei». Limitarsi ai soli idonei dal 2014 sarebbe ingiusto, concorda il segretario generale Cisl Fp Claudio Petriccioli: «Noi abbiamo bisogno di personale non tra due anni, ma da domani, e credo che sia un'opportunità la possibilità di chiamare persone la cui idoneità per quel tipo di lavoro è già stata riscontrata da una commissione. Vorrei ricordare che quota 100 da gennaio nella PA coinvolge una platea di oltre 140.000 dipendenti. Noi chiediamo che, in attesa dell'attivazione dei nuovi concorsi, intanto le graduatorie vengano

prorogate tutte». Il problema degli Lsu, i lavoratori socialmente utili distribuiti tra Sicilia, Calabria e Campania, è di ordine opposto: lavorano da tempo, ma non hanno

mai vinto un concorso. E chiedono a gran voce la stabilizzazione, come la chiedono gli oltre 300.000 precari della **Pubblica Amministrazione**, che lavorano con i contratti più diversi, da quelli a termine a quelli di collaborazione. In particolare in questi giorni grandi pressioni arrivano dai 4.500 Lsu e Lpu (lavoratori pubblica utilità) calabresi, in scadenza al 31 dicembre. «L'emendamento del governo alla legge di Bilancio non risolve il loro problema - spiega Petriccioli - perché intanto perderebbero il lavoro, e poi semmai verrebbero forse in parte riassorbiti. Penso che sia necessario trovare una soluzione subito, se bisogna formarli si provveda, ma non bisogna dimenticare che queste persone hanno lavora-

to per la **Pubblica Amministrazione** in molti casi anche per 15 anni». La stabilizzazione senza concorso è illegittima, obietta però Fantinati, ricordando quanto dispone l'art.97 della Costituzione: «Chi lavora da dieci anni per un ente pubblico ha anche ragione di essere stabilizzato, noi siamo contrari alle proroghe perenni, però è anche vero che non si può utilizzare la **Pubblica Amministrazione** come ammortizzatore sociale. Il del. Concretezza stabilisce che in primo luogo le pubbliche amministrazioni debbano presentare un piano di fabbisogno del personale. Poi, solo su questa base, gli Lsu potranno essere stabilizzati o con delle selezioni riservate, mediante prova di idoneità, per i profili per i quali non è richiesto il titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, oppure, negli altri casi, con dei concorsi riservati, per titoli ed esami». In entrambi i casi le selezioni,

che verranno effettuate su base locale e gestite dal Formez.

GLI "IDONEI"

## 140mila

Sono i vincitori di concorsi pubblici a partire dal 2003 dichiarati idonei ma mai assunti per il blocco del turnover

GLI LSU

## 13mila

Sono i lavoratori socialmente utili in Sicilia, Calabria e Campania: verranno assunti con un concorso

### Ampliare la proroga

L'obiettivo del sottosegretario Fantinati è quello di prorogare l'idoneità di tutti i vincitori di concorso dal 2003

Welfare

# Reddito cittadinanza Due miliardi in meno ma intanto arriva la proroga del Rei

VALENTINA CONTE, ROMA

**I**l governo non riesce a dare una forma al Reddito di cittadinanza, dimagrito di 2 miliardi e fortemente ridimensionato nella riforma dei centri per l'impiego. Ma nel frattempo proroga il Rei, il reddito di inclusione per i poveri varato dal governo Gentiloni. Lo fa in modo discreto, con una norma di tre righe nascosta in un emendamento "milleproroghe", firmato l'11 dicembre dal capo del dipartimento per gli affari legislativi di Palazzo Chigi, il consigliere di Stato fuori ruolo Ermanno de Francisco, molto vicino al premier Conte. È inviato ai vari dicasteri prima di

essere depositato in Senato e votato con la manovra. Una proroga implicita, visto che in quelle righe si dice che anche nel 2019 - come nel 2018, primo anno di applicazione - l'Inps è autorizzato a erogare il Rei senza condizioni. Ovvero anche nei casi in cui chi lo incassa non ha sottoscritto un programma di riattivazione.

Una norma importante, tutt'altro che tecnica. Perché il governo per la prima volta sembra ammettere tre cose. La prima: il reddito di cittadinanza non è dietro l'angolo, il Rei non viene cancellato, anzi si potrà richiedere ancora. La seconda: il reddito non sarà altro che un Rei più ricco. Tra l'altro caricato sullo stesso supporto - la famosa tessera - a sua volta erede della social card di Tremonti, gestita senza bisogno di bando da Poste e Mastercard. La terza: l'erogazione dei soldi, almeno in una prima fase, sarà svincolata da altri obblighi. Come l'accettazione di almeno una delle tre offerte di lavoro proposte, visto che la rete dei centri per l'impiego e dei Comuni non è nemmeno ancora in grado di offrire un

programma di formazione e inserimento lavorativo ai poveri raggiunti dal Rei.

La proroga del Rei, nonostante le smentite, prende dunque forma. Nessuna manina segreta in azione. L'emendamento "milleproroghe" - sostitutivo del tradizionale provvedimento di fine anno - porta una firma molto autorevole, uno dei consiglieri più fidati del premier Conte. Difficile che sia frutto di disattenzione. Piuttosto sembra la naturale conseguenza della trattativa con Bruxelles. I fondi a disposizione per il reddito scenderanno da 9 a 7 miliardi (e di questi oltre 2 messi dal governo Gentiloni). Il miliardo destinato ai centri per l'impiego per il 2019 rischia di essere ridimensionato. Per l'assunzione di 4 mila nuovi addetti la Camera ha appena approvato uno stanziamento di soli 160 milioni: non è un caso. Nel 2020 potrebbe andare anche peggio: l'altro miliardo potrebbe essere cancellato. Le risorse rimanenti sono però più che sufficienti per irrobustire un Rei già in pista. E ora prorogato da Palazzo Chigi.

## FIDUCIA SU ANTICORRUZIONE

## Al Csm non piace la nuova norma sulla prescrizione

**NEL GIORNO** del sì con fiducia al Senato sul ddl Anticorruzione, ora di nuovo alla Camera dove si consumò il colpo di mano sul peculato, è arrivato il parere della Sesta commissione del Csm, presieduta da Giuseppe Cascini. Non convince la prescrizione targata Bonafede che prevede il blocco dopo il primo grado. Da un lato è insufficiente, spiega il Csm, dato che i due terzi dei processi si pre-



scrivono in udienza preliminare e dall'altro "non risolve la criticità dell'eccessiva durata dei processi, ed anzi, potrebbe contribuire con l'accentuarla" se non vengono approvate misure per accelerare i processi: si rischia di far collassare le già ingolfate Corti d'Appello. "Più equilibrata" la riforma Orlando in atto: blocco della prescrizione dopo il primo grado ma l'appello deve concludersi in 18 mesi così come la

Cassazione. Quanto alla riforma specifica anti corrotti può essere "valutata favorevolmente". Ci sono, però, dei punti critici. Primo fra tutti quello del cosiddetto Daspo perpetuo: c'è il rischio di incostituzionalità perché previsto a prescindere dall'entità della pena, inoltre si lascia al giudice la discrezionalità se infliggerlo, senza indicazione dei criteri da seguire.

ANTONELLA MASCALI

## IL CAZZARO VERDE

## VOLEVA IL MANDATO PER L'EUROPA LEAGUE

» FQ

**IL MOMENTO** è delicato: la manovra del popolo è nelle grinfie di Bruxelles; quel bel numeretto (il 2,4%) ostentato agli elettori come simbolo della ribellione alle ultra decennali prepotenze degli euroburocrati non esiste più. Solo sabato scorso, il Nostro in piazza del Popolo chiedeva "il mandato a 60 milioni di italiani" per trattare con l'Europa. Si deve essere stufato presto: a spupazzarsi Juncker e Mo-



scovici come noto ci sono Conte e Tria. E il Capitano? Lui è volato ad Atene per vedere la partita del Milan. Comprensibile lo stress e il bisogno di evadere (di nuovo) dal Viminale, ma l'immagine di un ministro dell'Interno e vicepremier che il giovedì pomeriggio molta tutto e va in trasferta con la sciarpa rossa onera al collo, è un po' al limite, diciamo. Abbastanza arida pure per gli orari lassi di un dipendente pubblico. A

qualcuno - ne siamo sicuri - il Salvini tifoso piacerà tantissimo, vicino al popolo (vola con Ryanair) e alle sue passioni. A Gattuso e Higuain, che dopo le abbastanza frequenti sconfitte milaniste e devono sorbire le sue esagitante analisi tecniche, piacerà di meno. Se non altro la trasferta nell'Atene oppressa dalle cure della Troika chiarisce un aspetto delle priorità politiche del Capitano: quando parla di Europa, intende l'Europa League.

# Luigi Di Maio

## “Il governo non cade: Salvini, se ci molla per B. si suicida”

» A CURA DI LUCA DE CAROLIS E PAOLA ZANCA

Per il vicepremier, pluriministro e capo politico, il telefono è un arto aggiuntivo. Ma per una volta deve farne a meno. “Questa mattina il mio cellulare ha fatto un volo di cinque piani, credo che un po’ di persone mistiano cercando”, sorride Luigi Di Maio mentre sorseggia un caffè. Seduto nella sala riunioni del *Fatto Quotidiano*, è pronto per il Forum con la redazione. Al tavolo con lui ci sono Antonio Padellaro, Marco Travaglio, Stefano Feltri, Paola Zanca, Fabrizio d’Esposito e Luca De Carolis. E ne viene fuori una chiacchierata di oltre un’ora, che spazia dalla trattativa con l’Europa ai rapporti con Salvini, fino alle regole interne del M5S e al reddito di cittadinanza spiegato nel dettaglio.

**Di Maio, avete offerto all’Europa una manovra del 2,04%. Ma cosa e quanto taglierete per l’accordo?**

Le relazioni tecniche che abbiamo ricevuto negli ultimi giorni dalla Ragioneria e dal ministero del Lavoro su quota 100 e sul reddito di cittadinanza ci dicono che a platea invariata costeranno di meno. Il reddito, per esempio, costerà 1,2 -1,3 miliardi in meno perché parte a marzo, anche se le pensioni di cittadinanza e di invalidità arriveranno da febbraio. Invece per quota 100, considerato il divieto di cumulo, abbiamo 2 miliardi e qualche centinaio di milioni in meno.

**Di miliardi ne servono altri. Preleveremo molti più soldi dalle pensioni d’oro. Oltre al taglio in tre scaglioni, 20, 35 e 40 per cento, ci sarà il raffreddamento, cioè non adeguere-**

mo al tasso di inflazione le pensioni d’oro. E in questo modo contiamo di recuperare oltre un miliardo. Infine, ci sarà la dismissione degli immobili, che venderemo non più a prezzo catastale ma a prezzo di mercato. E la cessione di questi beni dovrebbe valere uno 0,9 di Pil.

**Resta il fatto che dovrete tagliare anche la crescita, ossia il Pil: è inevitabile, no?**

Tutta la quota per gli investimenti resta invariata e andranno in gran parte per il dissesto idrogeologico e adeguamento anti-sismico degli edifici pubblici. Affideremo i re-

lativi fondi ai sindaci con una procedura speciale che stiamo definendo, in modo che non debbano seguire tutta la lunga trafila prevista dal Codice degli appalti, e che questi soldi possano essere spesi in tempi brevi.

**Sarà comunque difficile mantenere la previsione dell’1,5 di crescita.**

Purtroppo la discussione con l’Europa è sul deficit e non sul livello di Pil, e questo già dice molto della situazione attuale. Detto questo, l’unico motivo per scendere dall’1,5 potrebbe essere legato alla frenata dell’ultima parte dell’anno, causata principalmente dalle esportazioni. Ma il livello degli investimenti e le platee delle nostre misure non verranno toccati.

**Lei cita numeri e impegni. Però stamattina il commissario europeo, Pierre Moscovici, ha detto che “ancora non ci siamo” e che vanno fatti altri passi dall’Italia.**

Quelle parole le ha dette Moscovici, non il presidente della Commissione Juncker. Ma c’è una trattativa in corso, e

non dico altro. Però preciso che a settembre ci siamo visti con Conte, Tria e Salvini, credo nella sera della festa sul balcone di Chigi per il reddito di cittadinanza. E li abbiamo

fatto l’elenco delle misure fondamentali, in modo molto naturale. E il conto finale portava a una manovra del 2,4. Ma non avevamo ancora le relazioni tecniche. E così abbiamo previsto più soldi del necessario.

**Abbassare la soglia è comunque una resa.**

Siamo felici di poter far scendere il deficit. Dopodiché l’Europa non era scettica sul 2,4, era scettica in generale sul nostro governo.

**Volevate aumentare il deficit anziché tagliarlo come chiedeva la Ue. La loro reazione è comprensibile, no?**

C’è anche una trattativa da

condurre: se fossimo partiti dal 2, ora saremmo all’1,5. Noi vogliamo evitare la procedura di infrazione, ma senza tradire le promesse fatte agli italiani. In questa manovra ci sono anche molti fondi e agevolazioni per le imprese.

**Lei ha citato il balcone. Non si è pentito di quella festa?**

Il giorno in cui ci sarà il primo cittadino che percepisce il reddito io vorrò festeggiare di nuovo, magari non su quel balcone.

**Ecco, il reddito. Ma come funzionerà nel dettaglio?**

Partiamo da una premessa. Il Rei (misura di sostegno ai poveri, ndr) ha funzionato così male che vi ha aderito solo il 50 per cento della platea, che pure è quella dei più deboli. Per richiedere il reddito di cittadinanza invece non servirà nessuno sportello. Sarà tutto informatizzato, con l’identità digitale.



*Berlusconi, se capisco bene, promette di comprare parlamentari per andare al governo con la Lega: lo fa per placare i suoi, che vogliono passare con Salvini*



*Non servirà rivolgersi ad alcun sportello: a gennaio nasce il sito, da marzo le tessere Navigator? Sono tutor, andranno anche a casa delle persone*

**Chi è povero spesso non ha Internet.**  
Ci saranno punti Internet disponibili, e comunque i due terzi della platea sono composti da gente che ha qualche entrata. Dopodiché, da gennaio un sito internet dirà a tutti che dovranno preparare entro marzo i documenti necessari da caricare sul portale per chiedere il reddito, a partire dal certificato dell'Isee.

**Che platea prevedete?**  
Oltre 5 milioni, ma prevediamo

almeno dieci milioni di richiedenti. E tutti dovranno certificarsi tramite l'identità digitale, la Spid.

**Si è parlato molto delle tessere per spenderlo. Che tessere saranno?**

Saranno normali tessere Poste Pay, con un microchip intelligente che impedirà di usarle per spese come il gioco d'azzardo. Ma da fuori saranno come le altre, per non mettere

un disagio nessuno.

**E i centri per l'impiego? Attualmente sono un disastro.**

Non si potrà prendere appuntamento dal giorno dopo. Ad aiutare i cittadini ci saranno i navigatori, quelli per cui mi hanno preso in giro (sorride, ndr), che dipenderanno dall'Agenzia nazionale per le Politiche del lavoro. Per metterli in campo faremo assun-

zioni e riqualificheremo personale già esistente. Saranno loro a mettere in contatto i cittadini e il mondo del lavoro, ossia i centri per l'impiego e quelli privati, perché all'inizio il sistema sarà un misto di pubblico e privato. Questi tutor avranno tablet e cellulare sempre collegati a un terminale che incrocia domanda e offerta, ma andranno anche a casa delle persone.

**Come verranno scelti?**  
Li chiamerà l'Anpal, ma ci si potrà proporre tramite curriculum.

**Voi prevedete l'obbligo di valutare almeno tre proposte di lavoro. Ma ci sono persone che non possono lavorare e zone d'Italia in cui il lavoro non c'è.**

Noi vogliamo riportare tutti in un percorso di formazione, a seconda delle loro possibilità. Il reddito servirà anche

per riqualificare le persone, rendendole appetibili per le imprese o addirittura per renderle imprenditori. Chi vorrà aprire un'impresa potrà prendere il reddito per 5 mesi come sgravio. Mentre chi assume lo prenderà per 5 mesi, e se assumerà una donna.

**Il reddito è il vostro totem. Ma poi c'è la politica quotidiana. E c'è Salvini, che quasi ogni giorno impone a M5S le sue fughe in avanti.**

Bisogna dividere le parole dai fatti. Io sono il capo politico del M5S, Salvini il segretario della Lega: è normale che nella veste di leader politico si possa intervenire su tutto. Per esempio, Salvini ha parlato di spostare l'ambasciata da Gerusalemme, ma le sue parole non rappresentavano la volontà del governo. Il sottosegretario Spadafora (del M5S, ndr), per dire, interviene spesso sui diritti civili, che però

non sono nel contratto di governo e per fortuna, visto che la nostra posizione sul tema non coincide per nulla con quella della Lega. E infatti, quando noi 5Stelle parliamo di diritti civili, l'elettorato del Carroccio si risente.

**Il problema rimane.**  
L'azione del governo si fonda sul Contratto. Sul resto non la Lega siamo lealmente in competizione, in campagna elettorale gli uni contro gli altri.

**Ma se Salvini incontra il primo ministro israeliano Netanyahu lo fa in qualità di vicepremier, scavalca il ministro degli Esteri.**

Lo dico senza polemica, ma avrete notato che sulla questione di Hezbollah (definito da Salvini 'terrorista', ndr) il ministero della Difesa è intervenuto per affermare la linea ufficiale del governo.

**Isontaggi dicono che la Lega cresce e voi scendete, damenti. In alcune rilevazioni il M5S è sotto di 8 o 9 punti. Non è preoccupato?**

Se dovessimo guardare i sondaggi, pensando solo al tornaconto elettorale, allora sia a noi che alla Lega non converrebbe stare assieme. Ma ciò che conta è fare le misure promesse, come l'anticorruzione, il taglio dei vitalizi, il reddito di cittadinanza. Poi se la Lega è in crescita è anche perché non sta più con Berlusconi. Invece il Movimento

è sempre sottovalutato: i nostri sondaggi ci danno al 27 per cento, la percentuale a cui eravamo prima di presentare la squadra di governo. Sono sicuro che, vedendolo risultati, il nostro elettorato ci premierà.

**Intanto però si avvicinano le elezioni. Amministrative ed Europee. E molti dai territori vi invitano a stringere accordi**

**di almeno con le liste civiche, altrimenti rischiate di essere penalizzati, soprattutto a livello locale.**

Non me l'immagino un Movimento che debba convivere con tre-quattro liste civiche.

**Convivete già con la Lega...**

Fare accordi è un problema per gli altri, perché poi le Regioni si bloccano tra i veti delle varie liste. Quel meccanismo è perdente, anche perché spesso i movimenti sul territorio sono già legati al M5S. E poi noi non siamo bravi a fare cose come le coalizioni: e lo dico con orgoglio. Già è difficile governare da soli, e stivede da quale guerra fanno alle nostre amministrazioni.

**E invece accordi con la sinistra, magari anche solo in Emilia Romagna?**

Ma quale sinistra vedete? La sinistra non esiste più. **Magari tornerà a crescere. E per voi sarebbe un'alternativa, come lo è il centrodestra per Salvini.**

Sono tutti convinti che il centrodestra sia al 45-47 per cento. Ma secondo me Forza Italia e Fratelli d'Italia sono assolutamente sovrastimati: a mio avviso sono già stati assorbiti dalla Lega. Ormai abbiamo due forze attorno al 30, e in generale vedo questi due blocchi per i prossimi anni.

**Ma dopo il 4 marzo voi avete provato a fare un governo con il Pd. È già tutto finito nel dimenticatoio?**

Io avevo fatto una proposta di governo anche a loro. Ma io li ho visti in questo inizio di legislatura: sul decreto Dignità e sul reddito di cittadinanza mi hanno fatto la guerra.

**Sono all'opposizione, è la normalità democratica.**  
Sui diritti sociali il Pd è all'anno zero, ha un pregiudizio to-



Salvini è il segretario della Lega, è normale che nella veste di leader politico possa intervenire su tutto: ma non parla a nome del governo

tale.  
**Con Zingaretti segretario potrebbe cambiare?**

I gruppi parlamentari li ha fatti interamente Renzi. Dopodiché con il senno di poi posso dire che il contratto con la Lega mi consente di lavorare sui diritti sociali molto di più che se ci fossimo alleati con il Pd. Non saremmo andati avanti. Sono il partito delle lobby, senza identità.

**Berlusconi fa compravendite di grillini, ha letto?**

È già clamoroso che lo possa dire, dopo la sentenza sul caso De Gregorio. Ma il gruppo del M5S è solido. Ci sarà qualche incertezza in qualche eletto, ma non vedo problemi.

**Il deputato Dall'Osso se ne è andato, in Forza Italia.**

Il giorno prima non sono riuscito a sentirlo, e mi è dispiaciuto. Ma il tema è un altro: Berlusconi, se ho capito bene, promette di comprare parlamentari per andare al governo con la Lega e altri transfughi. Se Salvini vuole suicidarsi politicamente, accetterà. Ma non penso proprio. Berlusconi fa tutto questo per placare i suoi, che vogliono passare in massa alla Lega.

**Lei sarebbe d'accordo su un referendum sul Tav?**

Il referendum nazionale non è percorribile, scriverebbe una legge costituzionale per istituirlo. A livello territoriale i regolamenti ci sono già, ma non ho notizie che qualcuno lo abbia richiesto. Per ora so solo che è in corso una analisi costi-benefici: ci dirà se quest'opera sta in piedi o no.

**Salvini vi ha dato i chiarimenti richiesti sui 49 milioni?**

Ne abbiamo parlato. Dice che quei soldi non esistono.

**Si parla di rimpasto per sostituire Toninelli e la Grillo.**

Mai parlato di rimpasti. Toninelli e la Grillo vengono attaccati perché stanno toccando lobby molto potenti.

**Ma tutte le gaffe di Toninelli?**

Ne faccio anch'io, ma mica le facciamo apposta.

**Il M5S ha stanziato un fondo per la blockchain, su cui è molto attiva la Casaleggio. Come pensa di gestire il pos-**

**sibile conflitto di interessi?**  
Neanche una norma su questi dossier è stata scritta insieme a lui. I contributi non saranno erogati a discrezione del ministro. E Davide, ve lo posso assicurare, non presenterà mai richiesta per l'accesso a queste risorse.

**Potrebbe non bastare: c'è la fila di imprenditori che cercano di stabilire un rapporto con lui per arrivare a lei.**

Chi mi vuole incontrare, basta che mandi una email alla mia segreteria. Scrivetelo, così evitano di fare altri giri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le norme sulla blockchain non le ho scritte insieme a Davide Casaleggio non farà mai richiesta per quei contributi pubblici

**Il vicepremier La sfida con l'Europa, i paletti M5S e il domani dei gialloverdi: "Pd e Forza Italia non esistono più. Il futuro siamo noi e la Lega al 30%"**



## Pil pro capite, al Sud è la metà Istat: al Centronord 30-35 mila euro contro 18 mila

Nel Nord-Ovest, il Pil del 2017 per ogni cittadino è stato in media di 35.400 euro. Nel Nord-Est di 34.300. Nel Centro Italia di 30.700 euro. Il Pil di un abitante delle regioni del Sud è stato quasi la metà: appena 18.500 euro, cioè il 45% in meno (nel 2016 era il 44,1%). I dati Istat sui «Conti economici territoriali» del 2017 certificano ancora una volta il pesante divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Una differenza che si riflette quindi nei consumi, con il livello di spesa più alto per il Nord-Ovest (20.200 euro) e più basso per il Sud (13.300 euro). E sul Pil, che dal 2011 ha avuto un calo medio annuo dello 0,5%, mentre nel Nord-Ovest è rimasto stabile e nel Nord-Est invece è cresciuto in media dello 0,3%. In calo, però, anche quello del Centro: -0,4%.

Lombardia, Provincia autonomia di Trento e Veneto sono le locomotive del Pil italiano nel 2017 con una crescita rispettivamente del 2,7%,

2,6% e 2,3%. Meno bene la Provincia autonomia di Bolzano che registra solo uno 0,4%, pur avendo il più alto Pil pro capite d'Italia con 42.300 euro. Al Sud, è l'Abruzzo ad avere il Pil più alto del Mezzogiorno (24.400 euro), mentre la Calabria ha il più basso (17.100).

Per quanto riguarda il reddito disponibile pro capite, è sempre Bolzano a guidare la classifica con 25 mila euro, seguito da Emilia Romagna (22.500) e Lombardia (22.400 euro). In fondo resta la Calabria con 12.700 euro, anche se nel 2017 ha registrato una crescita superiore alla media nazionale, 2,7% contro l'1,8. La prece-dono Campania e Sicilia con poco più di 13 mila euro. L'Istat ha anche calcolato che negli ultimi 20 anni il Mezzogiorno ha perso 1 milione e 147 mila abitanti, trasferiti nelle regioni del Centro-Nord.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Esperto di pensioni**  
**Alberto Brambilla**

## «Così quota 100 non funziona E torneranno le finestre»

**A**lberto Brambilla, consigliere economico di Palazzo Chigi, dopo la revisione al ribasso del deficit quanti soldi ci saranno per «quota 100» nella Legge di Bilancio?

«Dovremmo essere un filo sotto i 4,7 miliardi di euro per il 2019».

**Basteranno?**  
«C'è il rischio che prevedere questo meccanismo solo per tre anni scateni una corsa alle domande perché oggi le regole sono queste, domani chissà. Ma nel 2019 ci si dovrebbe stare. Solo a patto di introdurre una serie di paletti per rallentare le



**Chi è**  
Alberto Brambilla, 68 anni, esperto di pensioni e materia previdenziale

uscite, come le finestre di tre mesi, e per sfoltire le domande, come il divieto di cumulo. Non proprio il massimo».

**In che senso?**  
«In nessun Paese civile ci sono le finestre, perché quando maturi i requisiti per andare in pensione è giusto che la pensione ti venga data subito. Stesso discorso per il divieto di cumulo perché non puoi dire a chi va in pensione che si deve sedere ai giardinetti altrimenti arriva la polizia a casa. Ricordo che in Italia, su 16 milioni di pensionati, ce n'è un milione che lavora».

**Quindi la soluzione non la convince?**

«No, anche se credo che la strada sarà quella. Io, però, ho proposto una soluzione alternativa. Partire da quelle persone che avranno raggiunto la quota 100 già al 31 dicembre di quest'anno. E dare la precedenza a chi è rimasto bloccato più a lungo dalla riforma Monti-Fornero: quelli che, come somma di età anagrafica e contributi versati, hanno una quota ancora più elevata, ad esempio 105. Poi, a regime, introdurre una flessibilità che consenta di uscire fino a 71 anni, con almeno 64 anni d'età e 39 di contributi. Questa sarebbe una riforma strutturale».

**Quella voluta dal governo non lo è?**

«Direi proprio di no. Mi sembra una pezza a colori».

**Lorenzo Salvia**

### Il retroscena

# La distanza di 4 miliardi I paletti del premier ai vice per limare le misure simbolo

## Sul reddito meno impegni: l'idea che una parte non lo chiederà

di **Marco Galluzzo**

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** «Abbiamo lo stesso prodotto, ma costa meno». Quello che a Palazzo Chigi descrivono come «il capolavoro» di Giuseppe Conte non è tanto essere riuscito a riportare su binari istituzionali il confronto con la Commissione, sino ad una chiusura positiva che ormai appare quasi a portata di mano (anche se la distanza fra le parti sarebbe ancora di oltre 4 miliardi di euro), ma è essere riuscito a convincere i due vicepremier, che fino all'ultimo hanno litigato fra loro e al contempo preteso di essere rassicurati su numeri, dettagli, modalità diverse, delle due misure bandiera.

Al ministro Giovanni Tria è stato dato il mandato di chiudere la trattativa, di stare al tavolo ad oltranza, forse sino a domenica, sino a quando non uscirà con un accordo chiuso e lo spauracchio di una procedura per debito come lontano ricordo, ma la realtà è che ieri pomeriggio è andata in frantumi la narrazione sovranista dei due azionisti di maggioranza: per chiudere sui saldi è dovuto arrivare da Roma anche il direttore generale del Tesoro; in sintesi, la manovra, forse per la prima volta, è stata modificata, limata e corretta negli uffici di Bruxelles e non nelle sedi deputate di Roma. Quasi un'umiliazione, certamente non casuale, visti i conflitti mediatici degli ultimi mesi.

Ma al contempo va in frantumi anche un altro canovaccio, quello di un capo del governo senza spazi di manovra, una controfigura rispetto agli azionisti di maggioranza: nel suo staff certamente enfatiz-

zano, ne parlano come di «uno statista» in grado di riacchiuffare per i capelli una trattativa che appariva, appena due settimane fa, naufragata più che in alto mare. Eppure è vero che Conte è riuscito a convincere sia Di Maio che Salvini che possono sventolare le bandiere del reddito di cittadinanza e di quota 100 sulle pensioni nonostante i tanti paletti, finestre, clausole di controllo della spesa che hanno fatto scendere il saldo finale della manovra.

La narrativa di un'unità di squadra non è mai stata in piedi, e neanche il comunicato congiunto di ieri del leader dei 5 Stelle e del leader della Lega, con la fiducia piena a Conte, ha cambiato le apparenze. Negli ultimi giorni Conte ha dovuto prendere un aereo per andare da Bruxelles a Roma per rassicurare a cema i due vicepremier, per poi riprendere un altro e tornare a Bruxelles. Negli ultimi giorni sono volate parole grosse fra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, sul filo di una sfiducia reciproca che per fortuna è restata sottotraccia, ma che non è passata inosservata negli uffici dei tecnici della Commissione. Per non parlare delle frizioni fra i due vicepremier, che sembra abbiano avuto strascichi anche ieri pomeriggio quando da Bruxelles cercavano Salvini, per le limature sulle pensioni, senza trovarlo. Il telefono squillava, a vuoto. Ovviamente per tutta la giornata, fra Roma e Bruxelles,

fra Palazzo Chigi e il Consiglio europeo, la parola d'ordine è stata quella di vendere la nuova manovra come identica a quella vecchia, solo meno cara: peccato che ora la stima dei poveri, per il reddito di cittadi-

nanza, sia scesa a 4,5 milioni, non più 5, si calcola dunque che mezzo milione di cittadini che prima avevano diritto non lo eserciteranno. Così si scenderebbe dai 9 miliardi previsti a 7,5 nel 2019 e a 8 per ciascuno dei due anni successivi. E anche per le pensioni finestre e clausole temporali ridurranno impatto e costi.

Non è un inedito invece qualche problema con il protocollo: ieri Conte doveva atterrare a Bruxelles alle 13, è arrivato al Consiglio poco prima delle quattro, dopo aver saltato la foto di famiglia e il minuto di silenzio per le vittime di Strasburgo. Per Antonio Tajani, che ha un giudizio interessato, intorno all'Italia, in questo momento, a livello di capi di Stato e di governo, si registra «una sorta di gelo».

SUBITO: ADELINO FERRARIS



**Su Corriere.it**  
Sul web tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti video e fotogallery

**7,5**

**miliardi** la spesa prevista per coprire il reddito di cittadinanza dopo la correzione dovuta alla trattativa con l'Europa

**4,5**

**milioni** le persone che dovrebbero beneficiare del reddito di cittadinanza secondo le ultime stime fornite dal governo all'Ue



# 60 anni

Requisito anagrafico per l'accesso alla pensione nel 2019 e nel 2020 per piloti, tecnici e assistenti di volo

## Pensioni Quota 100, spesa blindata con uscite scaglionate

Da **Daide Colombo**  
e **Marco Rogari** a pag. 5

# Quota 100, spesa blindata con le finestre d'uscita mobili

**Pensioni.** In arrivo una stretta sugli assegni superiori a 4.500 euro, per tutti gli altri si torna alle tre fasce - Ipotesi doppio decreto post-manovra per **previdenza** e reddito di cittadinanza

**Daide Colombo**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Una clausola di garanzia su "quota 100" per rispettare il tetto del 4,7 miliardi di spesa nel 2019. È una delle carte giocate dal governo nella trattativa con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione per eccesso di debito e far passare il nuovo saldo di deficit/Pil al 2,04%. La misura prevede che le finestre trimestrali di posticipo del pensionamento per chi lascerà il **lavoro** con 62 anni e 38 di contributi minimi possono allungarsi di altri tre mesi in caso il numero di domande presentate all'Inps dovesse risultare maggiore del previsto. La regola della "finestra mobile" varrà sia per i dipendenti privati e gli autonomi, sia per i dipendenti pubblici. La platea attesa, tenendo conto dell'effetto disincentivo del divieto di cumulo tra pensione e reddito da **lavoro** sopra i 5 mila euro e fino a un massimo

di 5 anni, dovrebbe essere di 315 mila persone nel 2019, di cui circa 160 mila del settore pubblico. Quasi definita anche la soluzione per l'indicizzazione delle pensioni future, con una forte riduzione di copertura sopra la soglia dei 4.500 euro netti al mese.

Il Governo stima una percentuale di richieste di ritiro con "quota 100" non superiore all'85%, con il risultato appunto di una spesa maggiore per non più di 4,7 miliardi il primo anno, che

salgono a 8 nel 2020 e 7 miliardi nel 2021. Tutti questi numeri dovrebbero essere messi in fila nella relazione tecnica che accompagnerà il decreto legge atteso dopo l'approvazione della legge di Bilancio, un provvedimento che dovrebbe essere distinto da quello su Reddito e pensioni di cittadinanza. Anche se l'ipotesi di un decreto unico non è ancora del tutto tramontata. Appaiono invece ridotte al lumicino le chance di ricorrere a un emendamento parlamentare nel passaggio della

manovra al Senato. In ogni caso il Ddl di Bilancio sarà corretto per rimodulare i due fondi "a rubinetto" che finanziano queste misure alla luce dei nuovi saldi presentati a Bruxelles. Per il reddito di cittadinanza l'esecutivo stima una richiesta da parte del 90% degli aventi diritto, calcolo che ridurrebbe subito di quasi un miliardo la spesa prevista (9 miliardi), il resto dei risparmi sarebbe invece legato ai tempi di avvio del nuovo sussidio, legato al potenziamento dei Centri per l'impiego.

Per quanto riguarda le nuove anzianità, alla Commissione europea è stato assicurato che si tratta di una misura triennale, in vista dell'introduzione poi di un requisito per il pensionamento anticipato a 41 anni.

"Quota 100" dovrebbe aprire la sua prima finestra utile, sempreché le domande non debordino le aspettative, in aprile per i privati e in luglio per i pubblici, con la "specialità" di settembre per il personale della scuola. Confermate le

proroghe per un altro anno di Ape sociale e "Opzione donna" e il congelamento del requisito di anticipo a 41 anni e 10 mesi (42 + 10 se uomini) rispetto alla speranza di vita. Per l'indicizzazione delle pensioni future si sta chiudendo sulla seguente ipotesi: forte stretta per gli assegni sopra i 4.500 euro, con una saldatura con il giro di vite sulle pensioni elevate, e ritorno alle tre fasce di adeguamento in vigore prima del passaggio ai cinque scaglioni varati nel 2014 dal governo Letta.

Nelle bozze in circolazione ieri risultava confermata a regime la tassa d'imbarco (cinque euro a biglietto) per finanziare il Fondo volo e in particolare la pensione anticipata per il personale navigante (piloti e assistenti di volo) e per i tecnici di volo. Altra conferma, sempre per queste categorie, del taglio di sette anni del requisito anagrafico per la pensione di anzianità per gli anni 2019 e 2020.

di **FRANCESCO BRUNAVATA**



## Il costo delle pensioni

La spesa pensionistica nel 2017. Dati in miliardi di euro e in % sul totale

La platea dovrebbe essere di 315 mila persone nel 2019 di cui 160 mila nella Pa

Per il reddito di cittadinanza l'esecutivo stima una richiesta dal 90% degli aventi diritto

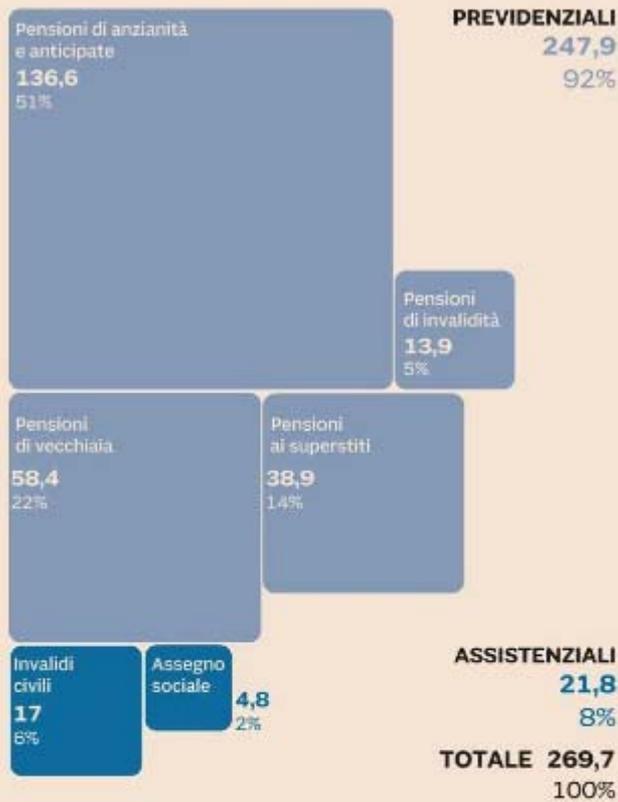


Foto: Elaborazioni Tabara su dati Inps

## 60

### ANNI

Il requisito anagrafico per l'accesso alla pensione nel 2019 e nel 2020 di piloti, assistenti di volo e tecnici di volo. Per finanziare la misura la bozza del Df rende strutturale la tassa d'imbarco di 5 euro a biglietto

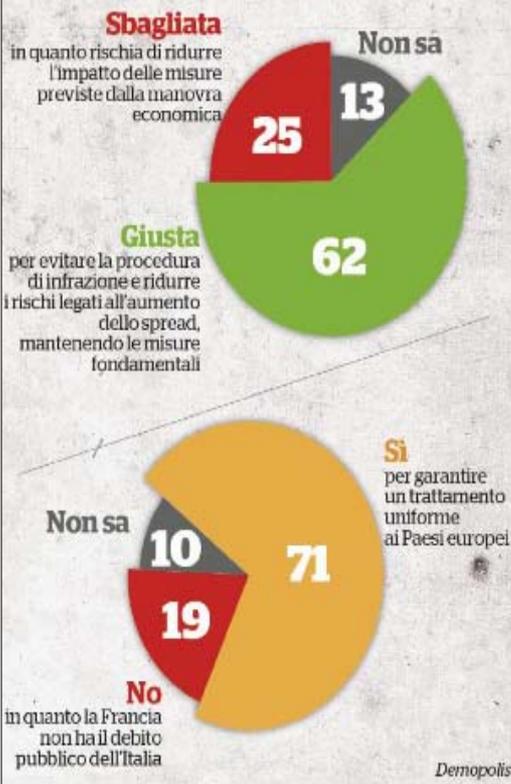


seguirà il diritto alla pensione dopo sei mesi. **Il cumulo.** La pensione non è cumulabile con il lavoro dipendente o autonomo se non nel limite di 5.000 euro annui da lavoro autonomo occasionale. **Aspettativa in vita.** Le pensionantiicipate si potranno seguire a qualsiasi età anche nel 2019 con 42 anni e 10 mesi di contributi se uomini e 41 anni e 10 mesi se donne senza l'aumento di cinque mesi dell'aspettativa di vita che scatta l'anno prossimo

per fetà di vecchiaia. Saranno previste per queste pensioni però le finestre triestralsi e quindi il vantaggio reale sarà di soli due mesi. **Opzione donna.** C'è rientro nel lavoro tra i 30 e i 35 anni di contribuzione entro il 31 dicembre del 1959 se dipendenti e entro il 31 dicembre 1958 se autonome. **Age sociale.** La misura per gli over 63 in condizioni di difficoltà con almeno 30 anni di contributi se di-

soccupati e 46 se impegnati in lavori gravosi è prorogata al 31 dicembre 2019. **Piloti e assistenti di volo.** Potranno lasciare nel prossimo biennio i posti di lavoro a 60 anni. Al netto dei cinque anni di sconto già previsti da una precedente norma del 1997 che tagliava di 5 anni i requisiti necessari per andare in pensione, dal prossimo anno si aggiungeranno altri due anni per una riduzione complessiva di 7 anni.

**COSA PENSANO GLI ITALIANI DEL DITROFRONT GIALLOVERDE**



**L'ANALISI**

di STEFANO FELTI

**B**asta o non basta il deficit al 2 per cento invece che al 2,4 nel 2019? Risponde il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici: "È un passo nella giusta direzione, ma ancora non ci siamo". Poi, qualche ora dopo, al termine di un incontro con il ministro del Tesoro Giovanni Tria, usa toni un po' più generosi: lo sforzo fatto dall'Italia "è veramente consistente e apprezzabile". Con il deficit al 2 per cento, la variazione del parametro considerato dalla Commissione per decidere se aprire la procedura d'infrazione, il saldo strutturale (cioè il deficit al netto del ciclo economico e delle una tantum), passerà da 1,2 a 0,8. Ma è lontano di 0,9 punti da quanto richiesto dalla Commissione. Tradotto: lo sforzo offerto da Conte sembra per la prima volta spazzare via i timori di un piano segreto (leghisti) di scontro frontale con l'Ue, ma l'Italia resta inadempiente ed è quanto sarà costretta a certificare la Commissione quando si riunirà il 19 dicembre.

**RESTA PERÒ** uno spiraglio per un accordo politico. Gli scenari sono i seguenti: se il governo presenta una riscrittura della manovra credibile, un modo per far tornare i conti si può trovare. Bruxelles per ora non mette in discussione la stima di crescita governativa sul 2019, un impossibile Pil a

**La strettoia** Dismissioni, gli incassi sono irrealistici e non bastano per le regole Ue

**Bruxelles vuole di più  
Serve l'intesa politica  
per i numeri ballerini**



+1,5%, anche se l'Italia si è fermata e le misure di stimolo (reddito e pensioni) verranno ridotte. Se gli interventi sono mirati, la Commissione potrebbe farseli andare bene. Se il governo sceglierà invece strade poco consone agli standard comunitari perché dagli esiti incerti, allora l'aritmica che vede l'Italia ancora distante dai suoi obiettivi di deficit strutturale tornerà a esercitare il suo peso. Esempi: spostare la correzione sul 2020 e 2021 ripristinando le clausole di salvaguardia già in parte disinnescate (aumento dell'Iva) o aspettarsi un gettito irrealistico - si parla di quasi un punto di Pil, circa 16 miliardi - dalla vendita di immobili pubblici, introttiche finora sono stati nell'ordine di qualche centinaio di milioni all'anno. Il governo non ha ancora neppure scelto l'ad di Invimit, la società che si occupa delle dismissioni. Da quest'avece il governo pensa di ricavare altri 2,5 miliardi, da aggiungere ai 4 risparmiati facendo partire in ritardo Reddito di Cittadinanza e Quota 100, per ridurre il deficit: misure una tantum senza impatto sul deficit strutturale.

In caso di mancato accordo nel merito, cioè sulle singole voci della manovra, a Conte e soci resta un'unica opzione disperata: una specie di sospensione generale delle regole, sull'onda dei gilet gialli in Francia e per evitare che il rigore contabile alimenti i movimenti eurosceettici. Serve all'Italia, Francia e Spagna. In passato è stata ventilata più volte senza che si sia mai concretizzata. I semi di questa moratoria dovrebbero essere gettati nel Consiglio europeo oggi, ma le possibilità sono basse: la "lega ansatica", l'assedio ai Paesi inflessibili riuniti intorno all'Olanda, non acconsentirà mai.

**E QUANDO** ci sarà da decidere all'Eurogruppo, tra i ministri delle finanze, se accettare la proposta di procedura per deficit eccessivo della Commissione, sarà impossibile costruire una minoranza di blocco. Nel caso, a Lega e 5Stelle resteranno solo due opzioni: fare una manovra correttiva in primavera, a poche settimane dalle Europee, o lanciarsi in una campagna elettorale anti-Commissione (con Moscovici bersaglio). A stabilire quale delle due opzioni verrà scelta sarà l'andamento del mercato e dello spread. Ieri quest'ultimo è stato elemento ma non generoso, a 268 punti.

**Fatto a mano**



**Il passo fatto da Roma va nella giusta direzione, ma ancora non ci siamo. Ci sono ancora dei passi da fare**

**PIERRE MOSCOVICI**

di SPINAZZI DI LIVERNO

# Conte a Bruxelles per il negoziato La Ue: sforzi consistenti, ma non basta

Il capo del governo cerca di convincere Merkel e l'olandese Rutte. Tria resterà per trattare a oltranza

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** «All'ultimo miglio», è la battuta a effetto. I negoziatori dell'Ue e dell'Italia si sono dichiarati vicini alla stretta finale per concludere a Bruxelles - al massimo entro domani o domenica - un compromesso in grado di evitare la richiesta di una procedura d'infrazione sulla nuova manovra italiana per il 2019, che nella prima versione era stata criticata da premier nordici e bocciata dalla Commissione europea per il deficit al 2,4% del Pil. Anche se problemi ancora non risolti giustificano incertezze e rischi di rinvii.

La trattativa viene sviluppata sia nel livello politico decisionale del Consiglio dei capi di Stato e di governo, sia in quello tecnico della Commissione europea, che hanno le sedi a Bruxelles una di fronte all'altra. Il premier Giuseppe Conte, arrivando in ritardo al summit Ue, che termina oggi, ha programmato incontri con la cancelliera tedesca Angela Merkel e i premier di Olanda, Portogallo e Belgio, Mark Rutte, Antonio Costa e Charles Michel. «Lavoriamo nell'inte-

resse degli italiani e riteniamo sia un'ottima proposta anche nell'interesse degli europei», ha detto Conte, riferendosi alla nuova manovra presentata alla Commissione mercoledì scorso con deficit ridotto al 2,04%. Ha aggiunto di aver portato al summit «il dossier Un nuovo percorso per un futuro migliore» con «le riforme del governo del cambiamento». Merkel vorrebbe un compromesso soprattutto per evitare un contagio del «rischio Italia» ai sistemi bancari della zona euro. Al tempo stesso non intende scontentare i 10 governi nordici della «Lega anseatica», suoi alleati e guidati dal fedele Rutte, che sostengono il rispetto dei vincoli Ue di bilancio. Il presidente francese Emmanuel Macron di fatto condivide le politiche di bi-

lancio espansive dell'Italia. Dopo le proteste di massa dei «gilet gialli», ha annunciato sostegni alle fasce povere con probabile sfondamento del limite del 3% di deficit/Pil. Macron ha esortato gli altri leader ad ascoltare «la rabbia del popolo», se vogliono evitare «il voto agli estremisti o la Brexit». Anche il premier spagnolo Pedro Sanchez resiste ai richiami sul deficit della Commissione europea.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, che negozia con il commissario Ue francese Pierre Moscovici e il vicepresidente lettone della Commissione Valdis Dombrovskis, ha confermato la discussione concentrata «sulla nostra proposta», che mantiene reddito di cittadinanza e «quota 100» nelle pensioni. Intende restare a Bruxelles «finché non si arriverà a un accordo». Moscovici ha definito «apprezzabile e consistente» lo sforzo dell'Italia sul deficit e ha manifestato la «volontà di arrivare a una soluzione condivisa». Come Tria, non ha voluto parlare di cifre perché il principio del negoziato tecnico è che non c'è accordo su nulla fino a quando non c'è su tutto. Un compromesso entro domenica servirebbe all'Italia, per far votare in tempo in Senato, e alla Commissione, per chiudere la pratica mercoledì nell'ultima riunione dell'anno.

**Ivo Calizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I presidenti il numero uno del Consiglio Ue Donald Tusk. Gli altri scherzano con il leader della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. (2)

«  
Stiamo portando a casa una manovra di sviluppo Cambiamo i decimali, ma non cambia la sostanza  
Luigi Di Maio

«  
È un passo indietro da parte del governo, ma col 2,04% la procedura contro l'Italia non ha senso  
Matteo Renzi

## La vicenda

● La manovra di bilancio italiana è stata al centro di una trattativa tra il governo e la Commissione Ue

● L'interposta chiesto all'esecutivo di mantenere un rapporto deficit/Pil inferiore al 2%. Il governo ha scelto la linea del 2,04%

● Dopo la bocciatura Ue e con la minaccia di una procedura di infrazione nei confronti del Paese, il governo ha proposto ai vari Ue un rapporto del 2,04%

**La parola**

**PROCEDURA D'INFRAZIONE**

Oggetto della procedura è la violazione da parte di uno Stato membro di un obbligo derivante dal diritto dell'Unione europea. In via preliminare la competenza della procedura di infrazione è della Commissione Ue che può attivarsi autonomamente o su istanza di un altro Stato.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



citamente. «Aumentano i rischi al ribasso a causa delle persistenti incertezze dei fattori geopolitici, la minaccia del protezionismo, le vul-

nerabilità e la volatilità dei mercati emergenti».

L'assenza dell'elefante italiano dalla sala delle conferenze stampa del grattacielo Bce è la parte più interessante della giornata. Se ad ottobre Draghi aveva attaccato il governo giallo-verde per le scelte imprudenti sui conti pubblici, questa volta ha schivato le domande di sapore politico. Dice che a Parigi i gilet gialli «hanno diritto di protestare» (civilmente), che «le risposte spettano a Macron»

ma per il resto si attiene ad un profilo basso. Usa frasi indirette, ad esempio quando dice che «alcuni Paesi devono la crescita in gran parte al piano di acquisti». La trattativa fra Roma e Bruxelles è in corso, e una parola di troppo potrebbe far danni. La revisione al ribasso della crescita dimostra comunque senza bisogno di commenti che la Finanziaria 2019 è costruita sull'acqua. Nessun serio previsore crede che l'Italia avrà un aumento del Pil dell'1,5 per cento, poco al di sotto della media dell'intera area.

Per cercare di mantenere in vita la crescita, Francoforte si appresta a iniziare il reinvestimento dei titoli già acquistati. Saranno fatti in maniera regolare lungo tutto l'anno per non influenzare i prezzi, e l'entità degli acquisti si avvicinerà lentamente alle nuove quote ricalcolate nel capitale Bce. L'Italia, che cresce poco

e ha avuto un calo dei residenti (i due parametri con cui si calcolano le quote) perderà mezzo punto, e dovrà rinunciare a un po' di acquisti che andranno invece per le ragioni opposte alla Germania. Il Quantitative easing «ormai fa parte in maniera permanente della nostra scatola degli attrezzi» e può essere tirato fuori del cassetto in qualunque momento. Ma a meno di uno choc finanziario, la misura che l'anno prossimo darà ossigeno a banche e imprese è un'asta di liquidità a basso co-

sto, meglio nota come «Tl-tro». Draghi ha accennato al fatto che la questione è stata posta da «alcuni governatori». L'ultima volta erano stati «solo due», l'italiano Ignazio Visco e il francese Francois de Galhau. Guardacaso, i due Paesi coi conti pubblici più in affanno. —

Twitter @alexbarbera

© F. S. / AGF / G. P. / F. S.



Il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, a Francoforte al termine della riunione del direttivo.



**FALCHI & COLOMBE**

# SE LA BCE RESTA UN FARO NELLA NEBBIA

di **Donato Masciandaro**

La nebbia macroeconomica sta aumentando, non sappiamo quando durerà, ma una cosa è certa: la Bce continuerà ad un essere un faro, indicando la sua rotta di politica monetaria. Non solo: il faro continuerà ad utilizzare tutti e tre i riflettori che si è inventato in questi anni di emergenza.

— Continua a pagina 23

**FALCHI & COLOMBE**

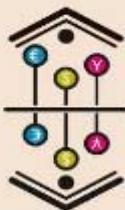
# LA BCE RESTA IL FARO NELLE NEBBIE

di **Donato Masciandaro**

— Continua da pagina 1

Tre riflettori che si chiamano tassi negativi, operazioni straordinarie sui mercati, annunci vincolanti, inventati in questi anni di emergenza. Perché al crescere del rischio nebbia, anche il guardiano del faro ha bisogno di discrezionalità. È questo il messaggio che la Bce ha voluto dare all'economia europea e ai mercati. È stata confermata la rotta - la politica monetaria continuerà a essere espansiva, anche se a una velocità ridotta - ma anche le modalità di navigazione - tutti gli strumenti sono potenzialmente attivabili - perché il mare è increspato - l'incertezza - e non si sa per quanto.

Il punto di partenza è il rallentamento della crescita, che si accoppia a una maggiore incertezza complessiva dello scenario macroeconomico, anche per fattori geopolitici. Come la nebbia, della coppia rallentamento-incertezza non si conoscono le caratteristiche. Di fronte a una tale situazione, Draghi ha messo in fila quali sono i punti fermi della strategia Bce. Innanzitutto, finché il porto pre-stabilito non si raggiunge - una stabilità di medio periodo della crescita dei prezzi al consumo - la rotta di politica monetaria continuerà a essere espansiva. Anzi: la rotta potrebbe essere ulteriormente confermata, se l'incertezza macroeconomica e il connesso rallentamento della crescita dovesse peggiorare. Non tutti sono d'accordo con la rotta scelta da tempo dalla Bce, vale a dire che l'espansione monetaria finirà solo quando la ripresa economica sarà



consolidata. I critici - falchi - sostengono che l'ordine dei fattori andrebbe rovesciato. Poiché tale rotta non ha portato finora al porto sperato, e dato che tutto dipende dalle aspettative, forse per riportare l'inflazione alla normalità bisognerebbe prima riportare alla normalità la politica monetaria. Traduzione: occorrerebbe al più presto cambiare rotta - quindi tassi di interesse positivi e fine totale degli acquisti dei titoli - per convincere economia e mercati

che la ripresa è robusta. Ma anche le cosiddette colombe non sono affatto contente: la coppia rallentamento-incertezza non va certo affrontata con un rallentamento dell'espansione monetaria, che andrebbe almeno confermata, meglio se rafforzata. La Bce invece difende la rotta della espansione monetaria. Anche ieri Draghi ha ribadito che occorre pazienza: l'espansione monetaria prima ha positivamente colpito la domanda aggregata, quindi la produzione, poi l'occupazione; ora si iniziano a vedere gli effetti sui salari, che poi dovrebbero riverberarsi sui prezzi. Non solo: occorre che la Bce possa sempre continuare a contare sugli strumenti che ha utilizzato in questi anni. Quindi i tassi di interesse continueranno a essere bassi - anche negativi - anche alla luce del fatto che finora l'effetto netto appare essere positivo. Inoltre la Bce fa molto affidamento sulla efficacia delle sue operazioni sui mercati finanziari, le cosiddette espansioni quantitative. Draghi - pur riconoscendo il conflitto di interesse - ha ribadito l'efficacia delle espansioni quantitative, che sono state definite la ragione principale - se non l'unica - della ripresa economica europea. Le operazioni quantitative sono riuscite a ottenere quello che la sola manovra dei tassi - ancorché straordinaria - non riusciva a fare: normalizzare i canali del credito, abbassandone indirettamente la rischiosità con i continui



acquisti di titoli sul mercato, privati e pubblici. Certo l'acquisto dei titoli ha fatto crescere enormemente il bilancio della Bce, nonché aumentare la rischiosità di tale bilancio. Ma a chi faceva notare l'aumentato profilo di rischio, Draghi ha replicato che tale profilo appare assolutamente sotto controllo. Anche perché l'obiettivo della Bce è quello della stabilità monetaria, non è certo la massimizzazione aziendale dei profitti: quindi perdite episodiche sono possibili - come nel dicembre 2017 a causa del fallimento della multinazionale Steinhoff - purché siano irrilevanti, anche dal punto di vista della solidità e dell'indipendenza finanziaria della Bce.

Infine la Bce continuerà con gli annunci vincolanti: per i prossimi mesi avremo ancora operazioni quantitative, in modo che la liquidità rimanga costante, e i tassi di interesse rimarranno piatti. La Bce continua a prendere decisioni vincolanti all'unanimità: la rotta è condivisa da tutto l'equipaggio. L'azione della Bce viene ritenuta credibile; Draghi ha segnalato che le analisi delle aspettative di mercato mostrano che gli operatori credono negli annunci, o comunque li incorporano nelle previsioni. In parallelo, seguire una regola monetaria non significa rinunciare completamente alla discrezionalità, soprattutto se la nebbia aumenta. Come sempre, i falchi criticano la discrezionalità, le colombe l'uso di regole. Nel mezzo, come in un film di Sergio Leone, la Bce continuerà a indicare la rotta.

Report 2018 dell'Agenzia della coesione sui tempi di realizzazione dei lavori pubblici

# Opere lumaca, 4 anni per farle

## Progettazioni: peggiorata la performance dei **comuni**

Pagina a cura  
di ANDREA MASCOLINI

**È** di 4,4 anni la media per realizzare un'opera pubblica; migliorano le performance dei tempi di progettazione delle regioni e dei ministeri, ma peggiorano quelle dei **comuni** (oltre 20 mesi); si riducono i cosiddetti «tempi di attraversamento» (approvazioni e altro) nella fase di progettazione preliminare; diminuisce il tempo per la realizzazione delle opere di piccolo importo in ragione della riduzione dei tempi di progettazione, mentre aumenta quello delle grandi opere, oltre i 50 milioni; la progettazione preliminare assorbe la maggior parte del tempo della fase progettuale (oggi il 69%, ma era il 75% nel 2014).

**È quanto si legge nel Rapporto 2018 sui tempi di attuazione delle opere pubbliche 2018**, curato dall'Agenzia per la coesione territoriale nell'ambito del Nuvec (Sistema conti pubblici territoriali). Analisi e monitoraggio degli investi-

menti pubblici) che prende in considerazione l'arco temporale che intercorre tra l'avvio della progettazione e la conclusione dei lavori.

**Il documento, che aggiornerà la precedente edizione risalente al 2014**, prende in esame un campione molto più ampio di 56 mila opere (erano 35 mila nel 2014) per un valore complessivo di 120 miliardi di euro (erano 100 nel 2014). La rilevazione riguarda interventi ricompresi nella programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013 e quelli finanziati nel periodo 2000-2006 dalla politica di coesione nazionale, anche dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc, ex Fas).

**Nel rapporto si legge che «pur in una sostanziale invarianza delle condizioni in cui si realizzano le opere, è possibile cogliere qualche segnale di cambiamento, sia in senso positivo che in senso negativo».** In particolare, rimane sostanzialmente invariata la media dei tempi di realizzazione delle opere (4,4 anni nel 2018 contro 4,5 anni nel 2014): si riducono

leggermente i tempi di progettazione e di esecuzione dei lavori, aumenta leggermente la fase di bando.

**Un aspetto rilevante riguarda la contrazione della durata delle opere più piccole per effetto di una riduzione dei tempi di progettazione.**

Si allungano i tempi di realizzazione delle opere più grandi (oltre i 50 milioni di euro) per effetto dell'allungamento dei tempi di tutte le fasi.

Il peso dei «tempi di attraversamento» si riduce passando dal 61% al 54%.

**La progettazione preliminare è sempre quella dove il peso di tali tempi è maggiore, 69% contro 75% del 2014**, ma nelle altre due fasi di progettazione (definitiva ed esecutiva) «tempi di attraversamento» e tempo effettivo della fase arrivano ad equivalersi. Il peso dei «tempi di attraversamento» si riduce in tutte le classi di costo ma in maggiore misura per le opere di importo inferiore ai 5 milioni di euro, che quindi guadagnano in efficienza rispetto a quelle di importo maggiore. La riduzione di queste fasi,

che tipicamente riguardano le approvazioni, risultano più sensibili in alcuni settori rispetto ad altri: la distanza tra il settore meno efficiente (edilizia) e quello più efficiente (altri trasporti) era di 18 punti percentuali nel 2014, adesso la differenza si è ridotta a 8 punti percentuali.

**Dal punto di vista territoriale** migliorano le performance complessive della Sicilia (la durata netta passa da 6,9 a 5,3 anni) e dell'Umbria (da 4,9 a 4,3 anni) per la contrazione della durata netta in fase di progettazione. Sono invece in peggioramento le performance del Molise (da 4,9 a 5,7 anni) a causa di un incremento dei tempi netti di progettazione (da 3 a 3,7 anni). Rispetto al valore medio nazionale le posizioni delle regioni non mutano nella sostanza nel confronto con il 2014. Cresce la differenza tra la performance migliore (regioni) e quella peggiore (**comuni** intermedi) da circa nove mesi e mezzo a oltre 20 mesi.

— © Riproduzione riservata —

## Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina  
nell'inserto **Enti Locali**

E una sezione dedicata su

[www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)

## L'annuncio di Toninelli

Il Terzo Valico è un inutile spreco,  
ma la grande opera si farà lo stesso

DI FOGGIA A PAG. 14



GENOVA

**L'annuncio** Nonostante la bocciatura dell'analisi costi-benefici Toninelli dà il via libera: "Ci sono le penali". Dopo Tap e Ilva nuovo dietrofront M5S

# "Terzo Valico, soldi buttati" Ma il governo ha deciso: si fa

» CARLO DI FOGGIA

I soldi spesi per il Terzo Valico ligure sono sostanzialmente soldi buttati. Ma il governo ha deciso che l'opera ferroviaria - 53 km, essenzialmente merci, che dovrebbe collegare Genova e il suo porto alla pianura Padana fino a Tortona (passando per Novi Ligure) - si farà lo stesso. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli (M5S). La decisione è destinata ad aprire un nuovo fronte interno ai 5 Stelle, specie quelli genovesi, da sempre contrari al progetto.

**IERI TONINELLI** ha finalmente pubblicato l'analisi costi-benefici

affidata a una *task force* di esperti guidati dall'economista Marco Ponti. Il ministro ha pubblicato anche l'analisi tecnico-giuridica, svolta sempre dal ministero. La prima deve valutare la convenienza dell'opera (costo 6,2 miliardi, tutti pubblici); la seconda i rischi di uno stop. La versione di Toninelli, affidata a un post su Facebook, è questa: l'analisi costi benefici è negativa per 1,5 miliardi, ma gli esperti giuridici del ministero spiegano che si rischiano penali per 1,2 miliardi (463 milioni per il costruttore, il consorzio Covic, 500 per le imprese in subappalto, più 200 per il ripristino dei luoghi), a cui si aggiungono gli 1,5 miliardi già spesi per completare i lavori al 30%. Conclusione: "Il Terzo Valico non può che andare avanti". "Chi dice che siamo quelli del no a prescindere, sosterrà che

stiamo tradendo la nostra anima ambientalista. Non è così, noi siamo sempre gli stessi", spiega Toninelli, costretto a ricordare "le inchieste giudiziarie", cioè le indagini di Genova e Roma sui subappalti truccati che hanno portato all'arresto dei vertici di Cociv (Salini Impregilo, Condotte, e Gavio) e il commissariamento del consorzio da parte dell'Anac.

L'imbarazzo è palpabile. Non



Peso: 1-5%, 14-54%

c'è solo la scelta curiosa di considerare le penali come un costo in grado di compensare gli effettivi negativi dell'opera (ci sono altri 4,5 miliardi da spendere). Secondo il ministro, il Terzo Valico deve essere reso "utile", collegando i binari fin dentro il porto di Genova e "rendendo pienamente operativo lo snodo retroportuale di Alessandria", che si trova a 20 km da Tortona. Tradotto: fai una ferrovia di 54 chilometri fino a Tortona (verso Milano) e dici che il retroporto di Genova sarà 20 chilometri più a ovest, verso Torino.

Vediamo i numeri. L'analisi costi-benefici prevede tre scenari in base alla domanda di traffico dell'opera, in quello mediano lo sbilancio è 1,5 miliardi, ma in quello "prudenziale" sale a 2,3 miliardi. Solo nel terzo, assai ottimistico si arriva a un pareggio. "L'analisi mostra come, solo assumendo ipotesi molto favorevoli al progetto, i benefici ottenuti risulterebbero dello stesso ordine di grandezza dei costi - si legge -. Questo scenario ha, a giudizio del gruppo di lavoro, una elevata probabilità di non verificarsi". Gli esperti economisti dipingono il progetto come soldi buttati. La tesi è argomentata. La scarsa attrattività del porto di Genova non dipende dal-

la mancanza di una "ferrovia di pianura" (ne esistono peraltro già due), ma dai tempi troppo lunghi per completare le operazioni di scarico e uscita nel porto. Questo fa perdere più tempo di quanto se ne guadagni con la nuova linea. E gli operatori continuano a preferire il trasporto su gomma. Vengono calcolati anche gli effetti "redistributivi". In sostanza i benefici della linea per gli utenti passeggeri e i consumatori che acquisteranno le merci valgono 2,2 miliardi. Per i non utenti, invece, ci sarà un peggioramento del benessere - via riduzione delle esternalità, costo dell'investimento e mancato incasso di accise per lo Stato dovuto al minor traffico su gomma - pari a 3,1 miliardi. La sintesi è brutale: "Occorre ricordare il ridotto impatto occupazionale di questo tipo di opere (oltre alla sua temporaneità), il pesante impatto negativo sulle finanze pubbliche e, soprattutto, le prospettive assai concrete di un progresso tecnico che ridurranno ulteriormente gli impatti ambientali della navigazione marittima e del trasporto terrestre riducendo i benefici dello spostamento modale verso la ferrovia già oggi più contenuti rispetto al passato soprattutto per quanto riguarda l'inqui-

namento atmosferico e l'incidentalità". Gli economisti annotano quasi ironici: "Nell'ipotesi in cui il progetto non fosse realizzato e le risorse a esso destinate fossero direttamente spese dai consumatori per l'acquisto di beni o servizi il beneficio conseguito sarebbe con certezza superiore alle risorse impiegate". Annotazione che precede una conclusione laconica: se proprio non ci sono modi migliori per spendere i soldi, "l'opera può considerarsi opportuna. In caso contrario, no".

**COME ANTICIPATO** dal Fatto, il governo ha deciso per la prima opzione. Finora un accordo informale tra alleati ha fissato un punto di incontro: dare il via al Terzo valico, assai caro alla Lega, in cambio dello Stop al Tav, la cui analisi costi-benefici verrà consegnata prima di Natale. Uno schema messo a dura prova dalla difficoltà politica dei 5 Stelle di uscire dall'imbuto chiamato grandi opere. E il dietrofront sul Terzo valico, arrivato dopo la mancata chiusura dell'Iva e l'avvio del gasdotto Tap in Puglia, non farà che alimentare lo scontro interno al M5S.

## 1,5 mld

Lo sbilancio emerso dal dossier. I risarcimenti sono stimati in 1,2 miliardi

QUANTI NON



UN NON CREDI  
M5S aveva promesso la chiusura del sbilanciamento



IL TAV  
IN AVANTI  
I grillini avevano garantito: "Non si farà"



PROSSIMO  
CAPITOLO TAV  
M5S vuole fermare il Tav, Lega e industriali no



L'opera contestata (da M5S) Un cantiere del Terzo Valico del Giovi, costruito dal consorzio Cochré/Asstra



**IL PERSONAGGIO**

**Quelli del Sì** Il presidente di Confartigianato alla manifestazione di Milano "per dare la scossa al governo"

## L'altro "partito del Pil", Merletti s'allea con tutti

» **GIANNI BARBACETTO**

Milano

Un pezzo del "partito del Pil" ha manifestato ieri a Milano. Sono i piccoli imprenditori di Confartigianato che si sono autoproclamati "Quelli del sì": si ritengono la gran parte del mondo produttivo italiano, "visto che le grandi imprese", secondo il presidente Giorgio Merletti, "sono diventate rare come le particelle di sodio nella pubblicità di una famosa acqua minerale". Dicono di rappresentare le istanze di 4,4 milioni di piccole imprese con 10,8 milioni di addetti, il 65 per cento di tutti gli occupati delle imprese italiane. Si schierano contro "il partito dei no", scegliendo simbolicamente otto grandi opere a cui dire sì (Tav Torino-Lione, poi galleria del Brennero, Pedemontana lombarda e veneta, terzo valico dei Giovi, sistema stradale siciliano, Tav Napoli-Bari, passan-

te di Bologna). "Sentiamo un vento contrario alle infrastrutture e alle connessioni e per questo abbiamo rinunciato a una giornata di lavoro per venire a Milano a manifestare": così scandisce Merletti, che si presenta sul palco con una felpa che evoca altre felpe e su cui ha fatto stampare il logo di Confartigianato. "Non facciamo politica", ripete, "ma al governo ora vogliamo lanciare un segnale". I suoi fanno in gran parte riferimento alla Lega. Ma la

Lega dei governatori, di Luca Zaia, di Roberto Maroni. E ora sono allarmati per l'alleanza di Matteo Salvini con i Cinquestelle. "Sì, Zaia è vicino alle nostre imprese", spiega il presidente di Con-

fartigianato veneta Agostino Bonomo, "Salvini invece non è ancora venuto in Veneto". Sono i Cinquestelle il "partito del no"? Merletti, sceso dal palco, prova ad addolcire i toni: "Ricordo i contatti con quel cafone di Matteo Renzi, almeno Luigi Di Maio è persona educata, ascolta le nostre richieste. E da ministro dello sviluppo economico ha convocato il tavolo delle piccole e medie imprese, come non avveniva dal 2011".

**MA NELLA SALA** del centro congressi MiCo di Citylight i sì sono per le infrastrutture, le connessioni ("lente come la giustizia civile"), la banda larga, la flat tax, la compensazione diretta tra tassazione e crediti delle imprese verso

la pubblica amministrazione, l'autonomia delle Regioni e finanche delle Province da far rinascere. Sì anche alla riforma del codice degli appalti, con una soglia per gli affidamenti diretti, senza gara, a 100 milioni (ora è a 40). "Lo abbiamo chiesto a Salvini e lui ci ha detto: facciamo 200.

Ma è il mercato delle vacche? Poi però vogliamo vedere che cosa decidono davvero". Sì (a sorpresa?) anche all'Europa: "Pur con tutti i suoi difetti, la moneta unica ci protegge dalla finanza globale". Sottintesi, ci sono anche i no: alla burocrazia che raddoppia i tempi delle opere; all'eccessivo costo dell'energia; all'assistenzialismo - leggi reddito di cittadinanza e ancor più pensione di cittadinanza. "Ma siamo matti? Perché premiare chi non produce? Dobbiamo invertire il processo: prima creare reddito, poi distribuirlo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Codice appalti

"Sugli affidamenti diretti, Salvini ci ha detto: 'soglie a 200 milioni'. Ma che è, il mercato delle vacche?"



**POLITICA 2.0**

## IL PREZZO (DIVERSO) CHE DI MAIO E SALVINI PAGANO AL TESTACODA SU UE E MERCATI

di  
**Lina  
Palmerini**



La dichiarazione congiunta di Salvini e Di Maio che in mattinata danno «piena fiducia» al premier nel negoziare con l'Europa è la dimostrazione di quanta volontà ci sia nel fare l'accordo. Parole che hanno il senso di una benedizione politica, il segnale lanciato a Bruxelles del mandato pieno conferito a Conte dai due azionisti del Governo che finora sono stati proprio quelli che hanno frenato l'intesa. Non è chiaro se sia stato il premier a chiedere quella "copertura" sta di fatto che da quando c'è stata la retromarcia dei due vicepremier - certamente nei toni mentre sulle risorse il negoziato è ancora in corso - c'è stata una chiara inversione su spread e mercati. Ieri il differenziale sui Bund è sceso a 267 punti, ai minimi da settembre, e questo ha evitato alla Borsa anche il segno negativo secondo

la lettura prevalente degli analisti. Ed è proprio l'effetto che l'intesa fa sui mercati, che è diventata un po' la "prigione" di Salvini e Di Maio: tornare di nuovo indietro e allontanarsi da un accordo avrebbe solo la conseguenza di riaccendere le turbolenze finanziarie e questa volta forse in modo più virulento.

Il problema però è che questo effetto ormai non è chiaro solo agli esperti o agli analisti finanziari ma sembra sia entrato nella testa degli italiani che negli ultimi sondaggi si dichiarano, in maggioranza, a favore di un patto con Bruxelles e contro l'ipotesi di una procedura d'infrazione. Ieri il sondaggista Masia di Emg ha indicato nel 58% la parte di italiani favorevole all'intesa e due settimane fa pure Nando Pagnoncelli di Ipsos dava la maggioranza propensa alla "pace" con la Commissione. Insomma, alla fine di questa partita con l'Ue la retromarcia dei due vicepremier coincide con la prima smagliatura della propaganda populista. Se all'inizio di settembre l'Europa, i mercati e lo spread erano nemici virtuali creati

dai poteri forti che il Governo del cambiamento era pronto a combattere e sconfiggere, oggi Salvini e Di Maio finiscono con l'andare contro loro stessi. E cominciano a logorare quello che è stato uno degli argomenti di maggior presa popolare: mettere la finanza e l'Europa contro o cittadini.

La delusione nella base dei 5 Stelle è infatti esplosa sui social e pure i fans del "Capitano" si sono sfogati contro di lui. Ma al vicepremier leghista va comunque meglio che a Di Maio visto che il suo elettorato - secondo Ipsos - è in larga parte favorevole all'intesa con la Ue (intorno al 53%). Un Nord più ricco, più attento ai risparmi investiti e dunque più pratico, è quello che più facilmente perdona il testacoda della propaganda di Salvini. Anzi, glielo chiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ONLINE

«Politica 2.0 Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**

su  
**ilsole24ore**  
.com

# Italy to cut 'a few billion' from welfare plans to avert EU's deficit clampdown

Angela Giuffrida  
Rome

The Italian government will be forced to cut "a few billion" across two of its flagship policies to meet the lower deficit target it has proposed to the European commission.

Italian bonds rallied after the government bowed to pressure to reduce its deficit target for 2019 to stave off EU sanctions. The prime minister, Giuseppe Conte, proposed cutting the target from 2.4% to 2.04%.

"We have recovered some financial resources, we have been very prudent," Conte said after meeting the European commission president, Jean-Claude Juncker, in Brussels on Wednesday. "And we are now using

these financial resources for this negotiation."

The yield, or effective interest rate, on Italian 10-year government bonds fell to 2.90%, the lowest level since September. Less than two months ago the yield, the price the Italian government has to pay to borrow, increased to 3.8%.

The spread, the gap between Italian bonds and safe haven German bonds, dropped to 266 points, compared with more than 300 in October.

Pierre Moscovici, the EU economics commissioner, said talks with Italy were progressing well, but that more work needed to be done.

Italy's industry minister, Dario Galli, said the bulk of the spending cuts needed to meet the lower deficit target would be most likely to hit

the government's proposed universal basic income, intended to give €780 (£700) a month to the unemployed, and the proposal to cut the retirement age.

"A few billions compared to the original theoretical forecasts will come from the realistic implementation of the government's most relevant measures," Galli told the broadcaster La7.

Despite the potential changes, Conte said the basic income and pension reforms would start on time, most likely early next year.

"We are a government that respects

the commitments made, but we are also a reasonable government," he said. "We put a proposal on the negotiating table, and the measures will come into force as announced."

Conte had dinner with the coalition

government's deputy prime ministers - Matteo Salvini, leader of the far-right League, and Luigi Di Maio, who heads the Five Star Movement - when he returned to Rome last night.

Both Salvini, whose party campaigned for the pension reforms, and Di Maio, who has said that his basic income plan will alleviate poverty

for six million people, had refused to compromise.

The pair said they had confidence in Conte, and would maintain their promises with conviction. "We will maintain all the commitments made, from jobs to security, from healthcare to pensions, from compensating those who lost money in banking fraud to supporting businesses."

The government believed its original plans, which include the introduction of a flat tax, would produce economic growth of 1.5% over the coming year, despite the economy stalling in the third quarter.

Italy is saddled with €2.3tn (£2tn) of public debt and the Bank of Italy said last month that the cost of servicing the extra debt on the original deficit target of 2.4% could rise to €5bn in 2019 and €9bn in 2020. Businesses have been concerned that the budget contains little to spur investment.

A survey by polling firm EMG Aqua revealed that 41% of Italians supported reducing public debt. Lowering the retirement age was a priority for 22%, a flat tax for 10% and universal basic income for 9%.

*'We respect the commitments made, but we are also reasonable'*

Giuseppe Conte  
Italian prime minister



Spending rules

# Italy fails to placate EU with pledge to cut budget deficit target

MILES JOHNSON - ROME

Concessions offered by Italy's government on its planned budget are on the right track but may not be enough to placate Brussels, the EU has warned.

Rome has proposed cutting its planned budget deficit for 2019 to 2.04 per cent from 2.4 per cent of gross domestic product.

The move marks a significant U-turn for the populist Italian coalition, which had previously vowed to stick to plans described by Brussels as an "unprecedented" breach of its spending rules.

"It is a step in the right direction but we are not there yet, there are still steps to be taken, perhaps on both sides," Pierre Moscovici, EU economy commissioner, said yesterday.

The signal that Italy wants to bring its two-month fight with Brussels over the country's budget to a close triggered a large rally in the country's bonds. Italy's 10-year bond yield yesterday fell to a two-and-a-half-month low.

But apart from an offer by Giuseppe Conte, Italy's prime minister, to reduce the headline deficit number, Rome has provided few concrete details about how this will be achieved.

The leaders of the coalition parties have said their spending programmes would stay intact.

In a joint statement, Matteo Salvini, who leads the League, and Luigi Di Maio, head of the Five Star Movement, said Mr Conte had their "full confidence".

"We are people of common sense, and above all we keep faith with what we promised to citizens," they said. Their main election promises, including a reduction in Italy's retirement age and higher welfare payments to the poor, would remain unchanged, they added.

Dario Galli, Italy's deputy industry minister from the League, said yesterday a significant sum could be cut from the pension reform and so-called citizens' income welfare payments to hit the new deficit target.

"A few billion [of savings] compared to the original theoretical forecasts will come from the realistic implementation of the most significant political measures," Mr Galli said in an interview.

Fabio Fois, an analyst from Barclays Capital, said the change in stance on the budget could suggest that voices within the more pro-business League may have gained influence in the coalition.

"This implies that it may have taken a

leading role despite its junior status within the ruling coalition," he said. "The League's standing in government may have increased; the government might be slightly less inclined to escalate tensions with the EU."



Prime Minister Giuseppe Conte has given few details of proposed cuts

## FATTI CHIARI

# Auto inquinanti, è giusto far pagare di più. Ma per gradi

di PETER GOMEZ

**A** scanso di equivoci, una cosa è bene dirlo subito: è giusta l'idea di far pagare di più, al momento dell'acquisto, le auto più inquinanti rendendo invece più convenienti, grazie agli incentivi statali, quelle ibride o elettriche. Sistemi simili di bonus e malus esistono in tutto il mondo. E sempre sono risultati decisivi per avvicinare i cittadini a una mobilità maggiormente sostenibile. Ma se, in un momento in cui di soldi in cassa non ce ne sono, è perfettamente condivisibile il progetto di finanziare l'ibrido e l'elettrico rendendo più care le auto che producono più smog, sono invece sbagliate le modalità con cui il governo ha deciso di procedere. Oggi le utilitarie poco o per niente inquinanti sono poche. Sul mercato esistono tanti modelli ibridi che costano più di 25 mila euro e solo un paio che costano meno di 20 mila. E anche se si guarda al metano o al gpl è possibile rendersi conto di come l'offerta sia assai limitata. Anche per questo chi vuole (o può) spendere meno degli altri per ora ha difficoltà a farlo.



**COME COMPORTARSI** allora per cercare di cambiare in tempi rapidi il parco auto italiano, considerato tra i più vecchi e inquinanti d'Europa? La soluzione c'è ed è abbastanza semplice. Bisogna andare per gradi. Da subito vanno tassate al momento dell'acquisto solo le macchine a gasolio o benzina più lussuose. Più avanti, probabilmente già tra un paio d'anni, non appena sul mercato compariranno nuove utilitarie a basso impatto ambientale, la tassa andrà estesa a tutti i modelli. Avere un po' di pazienza non guasta. Per il momento a finanziare gli incentivi ci penseranno le imposte sulle macchine più grandi. Destinate a un pubblico che non bada troppo al portafoglio. Chi spende più di 50 mila euro per acquistare un'auto tedesca o di super-lusso lo farà egualmente anche se si dovesse trovare a sborsare due, tre, mille, quattromila euro in più. Detto in altre parole: ti vuoi comprare una Porsche? Non c'è problema. Ma devi ricordare che allo stesso prezzo, o anche a meno, ti puoi prendere una Tesla che a parità di cavalli e prestazioni non danneggia l'ambiente. Ma non basta. Perché è pure possibile pensare di riformare il superbollo legandolo non tanto o solo alla potenza, ma anche al tipo di propellente utilizzato e all'inquinamento. Mentre la tassa di proprietà, come già avviene in alcune regioni, va azzerata nei confronti dei veicoli elettrici e ridotta in base alle emissioni: meno inquinati e meno paghi.

Lo stesso principio va poi applicato sulle autostrade. Sappiamo tutti quale tipo di scandalosi profitti si siano intascati in questi anni i concessionari. Bene, è il caso che questi imprenditori restituiscano qualcosa alla collettività con tariffe ridotte per chi guida auto non inquinanti (il parlamento europeo lo ha per ora previsto solo per tir e bus). Decidere di farlo è obbligatorio. Perché lo smog ha un costo sociale altissimo. Secondo alcune ricerche ogni anno in Italia, 90 mila persone muoiono prematuramente a causa di quello che respirano. Ad ammazzarle, ci informa Repubblica, sono in prevalenza le polveri sottili (66.630 morti) seguite da altri veleni come diossido d'azoto (21 mila decessi) e ozono. Certo, solo una parte di queste sostanze è prodotta dal traffico. Ma è una parte importante. Per questo in pianura Padana i blocchi alle auto sono all'ordine del giorno e vi sono regioni, come la Lombardia, che hanno già dichiarato fuori legge i diesel euro 3 e fra un anno faranno lo stesso con gli euro 4. Ma è poco, troppo poco. Perché il tempo stringe e la gente muore.

# FORZA GIOVANI, IL BLOG DI STELLA VI SALVERÀ

» DANIELA RANIERI

**T**ragedie come quella della discoteca di Corinaldo o della morte di Desirée, per dire, difficilmente sarebbero accadute se questo strumento fosse esistito prima. Ma da oggi si cambia musica: il disagio giovanile, il cyberbullismo e i "suicidi o i giochi mortali" dovranno vedersela con il Blog di Stella, da non confondersi col Blog delle Stelle (o magari sì, hai visto mai qualcuno si sbaglia e porta clic), il nuovissimo sito web ideato da Mariastella Gelmini.

L'agì incredibilmente ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca (che tanto hanno beneficiato del suo passaggio), convinta di avere ancora molto da dare alla politica, indossa la cyber-tuta dell'eroina digitale e inaugura "un filo diretto coi cittadini", un po' posta del cuore un po' piattaforma Rousseau, per trasformare le proposte dei cittadini in disegni di legge.

**ECCELA ACCANTO** a un albero di Natale in un angolo del suo studio alla Camera, per abbondanza di simboli di civiltà cristiana sorvegliato anche da un crocifisso appeso al bandiere italiana e europea nel ruolo inevitabile dei due ladroni. In camicia di satin, la deputata che è l'esatto incrocio somatico e politico tra Tina Anselmi e Silvia Toffanin ringrazia Gilda, Vittorio, Gianni, per dirne tre di chissà quante migliaia, per averle mandato proposte sul sostegno ai disabili.

I quali disabili vivrebbero certo meglio se solo Forza Italia fosse mai stata al governo. Donna Stella ha capito che il problema è l'educazione, concetto che gli ex allievi-

la convinzione condivisa col suo ufficio stampa che da Ginevra al Gran Sasso corra un tunnel sotterraneo, presumibilmente scavato dalle talpe, in cui viaggiano neutrini: sarebbe come dire che questa è la cosa peggiore che ha fatto durante i suoi due mandati.

E in confronto alla non scolarizzata Fedeli la Gelmini è Rita Levi Montalcini; almeno si batte per il "divieto di utilizzazione di telefoni mobili nelle scuo-

## AMORE DI GELMINI

### L'ex ministra che vietò il cellulare a scuola apre un "filo diretto con i cittadini", a metà tra la posta del cuore e la piattaforma Rousseau

tori di cervelli spappolati della generazione Fininvest vedevano come fimo negli occhi fino a qualche tempo fa, quando blateravano di "rivoluzione liberale" contro lo "Stato ortopedico" che metteva boccosu tutto. Fa nulla: da oggi "l'adolescente digitale" (sic) sarà tutelato dall'agguerritissimo blog.

Non rinfacciamo alla Gelmini

le", che invece la ministra renziana, forse in ciò indotta dalla chiara dipendenza compulsiva del suo dante causa, sosteneva con demenziale entusiasmo. La Gelmini è inflessibile: "Questo rapporto malato con il cellulare da parte dei giovani... Questa dipendenza richiama altre forme di dipendenza... in quanto sussiste un'interfe-

renza nella produzione della dopamina, il neurotrasmettitore che regola il meccanismo della ricompensa". Giusto, brava, ben detto. E quale migliore idea per allontanare i giovani dalla rete che aprire un blog? Notevoli le sezioni Buone notizie, tra le quali non compaiono sondaggi che vedono FI intorno al 9%, e Media, dove è possibile rivedere, nel caso ve la foste persa, l'ospitata della Gelmini da Barbara D'Urso, dove per oratoria e contenuti si fatica a distinguere la statista dalla nuora di Berlusconi conduttrice di Verissimo.

Ma va così, ogni tanto sotto elezioni quelli di FI si innamorano e si mettono in testa di proteggere qualche incolpevole categoria: gli animali da compagnia, gli anziani con relative dentiere, adesso pure i minorenni, che per la verità Berlusconi ha sempre amato. Tralasciando qualche inevitabile ricaduta nell'aziendalismo Mediaset ("criticità", "rimboccarsi le maniche", "questo è il Paese in cui credo"), si può considerare il Blog di Stella un esempio edificante di ravvedimento in età adulta: finita giovanissima nel giro di Arcore e fatta ministra in un governo capeggiato da un delinquente frodatore dello Stato e ora pure indagato per le stragi di mafia, Stella si mette al servizio della comunità per trasmettere i valori della "cittadinanza responsabile" a questa gioventù bruciata.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

14/12/2018  
Pag. 5

il Fatto  
Quotidiano

## OPERA PRIMA

Firenze L'ex premier ha presentato il suo documentario: da solo sul palco buio come Steve Jobs

# Il "cardellino" Matteo che si crede Gesù

» DANIELA RANIERI

**M**atteo Renzi a noi è simpatico. Lo consideriamo l'unico epigono della commedia all'italiana palesatosi sulle scene negli ultimi 5 anni. Ieri ha presentato a Firenze il suo documentario su Firenze, Firenze secondo me ("secondo Matteo" sarà parso troppo anche a lui), titolo scritto con font pseudo-rinascimentale su sfondo ecru-seppia, genere dépliant di percorso turistico su bus a due piani nella magica Firenze dei Medici.

Nella sala buia del teatro del Sale parte il trailer del documentario che andrà in onda sabato sul Nove: un totalino di Firenze all'alba su din don dan di campane anticipa un abuso di zoom avanti e indietro dal Lungarno passando da riprese di riflessi nelle pozze, Ponte Vecchio, cu-

pola del Brunelleschi, biciclette scampanellanti e piccioni tubanti. Il kitsch più folcloristico che si possa immaginare, tanto che sulle prime si pensa a una trovata ironica che parta dallo stereotipo per ribaltarlo con un surplus di poesia. L'incipit è renzismo in purezza: "Quando cammini per le strade della tua città", dice guardando l'Arno con poesia, "tutto diventa abituale, ordinario, prevedibile".

Fortuna che ci sono documentari come questo che mostrano le città d'arte in modo diverso dalle pro-loco. Matteo, solo sul palco buio tipo Steve Jobs al lancio del nuovo iPhone, si commuove quasi: "Per me è una grande gioia... un sogno che diventa realtà... il genio fiorentino..." ecc. Racconta la storia del progetto e le vicissitudini per piazzarlo: "Non voglio minimamente fare alcuna polemica", dice come



**Il bravo presentatore** Matteo Renzi per riassumere la sua sfortunata parabola politica recensisce pure Raffaello

finestra per raccontare "la notte che Firenze è colpita al cuore dalla mafia", ribadisce che "qui nascono i più grandi geni dell'umanità", e manco li stiamo a elencare perché ne abbiamo uno di fronte.

Indi galvanizzato dalla visione della sua opera, cade nel noto vizio agonico: "Roma secondo me verrebbe meglio per il conduttore, ma peggio per la città". Gli risponderemo che Firenze non sfignerebbe come rione di Roma, ma poiché non abbiamo la sua mentalità calcistica e considerando Firenze città di tutti, lasciamo correre. Ci riserviamo di giudicare meglio l'opera. Per ora Firenze secondo Renzi sembra una location per video prematrimoniali, un rendering patinato per soggiorni da ricchi da trasmettere negli hotel di lusso della Toscana. In confronto il Borgo dei Borghi è un film di Lars von Trier. Sul finire si mette a parlare con giornalista del *Corriere fiorentino* di cose loro locali relative all'aeroporto promesso (da Renzi) e mai fatto (da altri), piste e rivalità con Pisa, e li salutiamo volentieri.

quando vuole fare polemica, ma "il giorno dopo che hai perso il potere è difficile trovare persone che ti prestano ascolto. Quando ho lasciato il potere...". Ancora non ha capito di avere rovinosamente perso, è convinto di avere abdicato.

"Ma che tipo di racconto ha fatto Renzi?", si domanda da solo. "È la mia visione sulla città" un racconto "carico d'amore e affetto", scion altro perché l'autore "ha fatto il sindaco e quindi conosce storie diverse", dice passando alla terza persona. "Abbiamo cercato di

dare una immagine non da cartolina", ah, menomale.

**ELEGGE** la sua opera d'arte preferita: La Madonna del cardellino, e "chi ha seguito in questi anni l'esperienza politica che mi ha riguardato può capire perché". Parte la clip. Voce off di Matteo: "La Madonna ricorda la mamma che Raffaello aveva perso giovanissimo. Sorregge San Giovannino mentre porge a Gesù un cardellino, immagine dal "grande significato teologico". "Cos'è quel cardellino?", chiede. "È l'immagine della

Passione. San Giovanni anticipa quello che di lì a trent'anni sarebbe successo". Non è chiaro come questo si colleghi alla sua storia politica. Forse San Giovanni è Luca Lotti e lui è Gesù, che da lì a quarant'anni sarebbe stato messo in croce dal fuoco amico del Pd? "C'è un elemento personale", insiste, "ho avuto la sfacciata fortuna di essere presidente della Provincia quando quest'opera restaurata veniva esposta al pubblico". E ti pareva. Un po' Alberto Angela un po' Carlo Lucarelli, specie quando si nasconde dietro il battente di una

## QUANTE BALLE CON L'UE UN PAREGGIO CHE SPIAZZA I TIFOSI DELLO SPREAD

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Litigare con l'Europa non andava bene, come pure spendere fino ad arrivare a un deficit del 2,4 per cento. Per settimane editorialisti e professori in cerca di notorietà ci hanno spiegato gli errori del governo sovranista, calcolando in miliardi e miliardi i danni già provocati dalla politica irresponsabile del duplex Salvini-Di Maio. E adesso? Ora che Giuseppe Conte pare aver trovato la quadra con Jean Claude Juncker e compagni, accettando di ridurre il deficit al 2,04, ossia 0,36 punti in meno di quelli preventivati? Beh, ovvio, non va bene lo stesso. Anzi, alla maggioranza è addossata la nuova responsabilità di aver calato le braghe. Così, sui giornali, i grillini e i leghisti vengono messi nel mirino per aver alzato bandiera bianca e ceduto di fronte ai diktat dell'Unione europea. La resa, scrivono, avrebbe fatto imbestialire i relativi elettori, che adesso inonderrebbero di mail di protesta i siti dei due partiti (...)

## Con il MoVimento 5 Stelle la trasparenza diventa legge

La legge Spazzacorrrotti è una rivoluzione. Non solo nella lotta alla corruzione, ma anche nella trasparenza dei finanziamenti ai partiti. Il MoVimento 5 Stelle vuole spazzare via quella opacità, quel mistero che copre il flusso di denaro che dai privati va alla politica. Soprattutto il variegato mondo delle fondazioni, perché è lì che adesso arrivano i soldi.

**Vogliamo sapere i nomi**, vogliamo sapere quanti soldi ricevono. Guardate, da questo esempio, come tutto si intreccia.

Nella fondazione Aspen Institute Italia, ci troviamo **Giuliano Amato**

(centrosinistra), **Lucia Annunziata** (conduttrice di "1/2h in più" e direttrice dell'Huffington Post), **Gianni Letta** (uno degli uomini più vicini a Berlusconi),

**Giulio Tremonti** (da sempre nel centrodestra) e **Luigi Abete**

(appartenente al mondo bancario). **Luigi Abete** lo ritroviamo in un'altra associazione che si chiama **Astrid**, la fondazione di **Franco Bassanini**

(centrosinistra), quel Bassanini che, guarda caso, ritroviamo anche in un'altra fondazione che si chiama **Italia Decide**, nella quale ritroviamo **Giuliano Amato** che, appunto, è anche in Aspen Institute e in Astrid. **Giulio Tremonti**, invece, oltre che in Aspen, ce lo ritroviamo anche in Italia Decide, nella quale troviamo **Pier Carlo Padoan** (centrosinistra), e ce lo ritroviamo anche in ItalianiEuropei, dove c'è anche Lucia Annunziata. Insomma sono tutte persone che hanno in comune il fatto di appartenere agli stessi salotti. Ecco perché al di là delle relazioni personali vogliamo capire se c'è qualcosa di più.

Vogliamo capire, in nome della trasparenza, quali sono i finanziatori di queste fondazioni. **Grazie alla nuova legge Spazzacorrrotti**, i partiti, fra poche settimane, saranno obbligati a rendere pubbliche tutte le **donazioni superiori a 500 euro**. Inoltre, dovranno rendere pubblici, entro 15 giorni dal loro ricevimento, tutti i contributi ricevuti nei mesi precedenti alle elezioni politiche. Con lo Spazzacorrrotti del MoVimento 5 Stelle sono equiparate ai partiti e ai movimenti politici le fondazioni, le associazioni e i comitati, i cui vertici siano nominati dai partiti o che al vertice abbiano le persone che vengono dai partiti oppure ex esponenti del Governo, del Parlamento o dei consigli regionali. Insomma, ciò che è politica e che riceve finanziamenti deve essere chiaro. Quindi continuano pure a fare attività politica, culturali, sociali, però ci dicano quanti soldi prendono, quanti soldi incassano e da chi. Con il MoVimento 5 Stelle la trasparenza diventa legge.

<https://www.ilblogdellestelle.it/2018/12/con-il-movimento-5-stelle-la-trasparenza-diventa-legge.html>

## Il dietrofront delle scorie del vecchio regime

(Tommaso Merlo) – Ma chisseneffrega dei numerini, l'importante è che il governo realizzi quanto promesso ai cittadini. E se lo può realizzare senza procedura d'infrazione che agiterebbe i mercati, ancora meglio. Altro che dietrofront. Conte sta fregando i beocrati europei sul loro terreno. Il dietrofront urlato da giornali e opposizioni esiste solo nelle loro teste che a furia di rosciare si sono bacate. L'odio è una brutta bestia perché accieca. Ogni giorno piovono conferme che la qualità della stampa e delle opposizioni politiche è davvero una pesante palla al piede per questa nuova Italia che vuole cambiare. Scorie del passato che invece di svolgere il proprio ruolo, intossicano sterilmente il dibattito pubblico. Ormai il loro trucchetto è ridicolamente ovvio. Se il governo tira dritto senza trattare con l'Europa, giornali e opposizioni strillano all'incoscienza suicida dei populist, se il governo si siede e trova un accordo allora è un umiliante dietrofront e gli ultimi mesi sono stati tempo perso. Povere scorie roscicanti. L'odio fa perdere anche il senso del ridicolo. Il governo ha fatto benissimo a puntare in alto coi numeri della manovra altrimenti non si sarebbe arrivati a questo punto della trattativa. E ha fatto bene ad alzare i toni e ribattere colpo su colpo per far capire all'Europa di che pasta sia l'istanza di cambiamento emersa nelle urne italiane. Per i beocrati europei, il 4 marzo l'Italia era diventata la pecora nera populista che rischiava d'infettare il gregge continentale. Una pecora da isolare e umiliare nella convinzione che alla fine gli "italiani brava gente" avrebbero piegato la testa come sempre successo coi governi forzapidoti del passato. E invece il governo gialloverde non si è fatto intimidire, non ha tremato quando lo spread è salito e alla fine si è messo a trattare nel merito della manovra proponendo un compromesso che li ha messi in difficoltà: numeri più contenuti ma senza tradire gli elettori. Una mossa vincente anche perché mentre Moscovici ci deliziava con le sue saccenti flatulenze, a casa sua i poveri cristi attaccavano la Bastiglia delle Lobby in cui il suo

padrone Macron si è asserragliato piagnucolante. Il vento del cambiamento è arrivato anche a Parigi. Non è Roma la pecora nera, è Bruxelles e tutte le capitali europee ancora ostaggio della vecchia politica succube delle lobby e delle vecchie incrostazioni ideologiche. Ma questo le scorie italote non lo ammetteranno mai. Non ammetteranno mai che l'Europa è alla vigilia di una svolta politica epocale e l'Italia è in prima linea finalmente. Non ammetteranno mai che il lungo scontro tra il governo gialloverde e l'Europa è mirato solo a realizzare le promesse fatte ai cittadini, e non fatto per il gusto d'imporre su gentaglia come Junker e Moscovici impuntandosi su qualche ridicola linea del Pieve numerica. Per spazzar via certi beocrati e cambiare l'Europa bisogna vincere le elezioni europee ed entrare nei palazzi di Bruxelles. Cosa succederà a maggio dando il via ad una battaglia politica di tutt'altra portata e livello. Il cambiamento in corso in Italia travolgerà anche l'Europa. Ma questo le scorie italote non lo ammetteranno mai. Giornalai e opposizioni insistono su un dietrofront che esiste solo nelle loro teste che a furia di rosciare si sono bacate. L'unico dietrofront urgente e indispensabile per la salute della nostra democrazia. E' il loro. <https://infosannio.wordpress.com/2018/12/14/il-dietrofront-delle-scorie-del-vecchio-regime/>



padrone Macron si è asserragliato piagnucolante. Il vento del cambiamento è arrivato anche a Parigi. Non è Roma la pecora nera, è Bruxelles e tutte le capitali europee ancora ostaggio della vecchia politica succube delle lobby e delle vecchie incrostazioni ideologiche. Ma questo le scorie italote non lo ammetteranno mai. Non ammetteranno mai che l'Europa è alla vigilia di una svolta politica epocale e l'Italia è in prima linea finalmente. Non ammetteranno mai che il lungo scontro tra il governo gialloverde e l'Europa è mirato solo a realizzare le promesse fatte ai cittadini, e non fatto per il gusto d'imporre su gentaglia come Junker e Moscovici impuntandosi su qualche ridicola linea del Pieve numerica. Per spazzar via certi beocrati e cambiare l'Europa bisogna vincere le elezioni europee ed entrare nei palazzi di Bruxelles. Cosa succederà a maggio dando il via ad una battaglia politica di tutt'altra portata e livello. Il cambiamento in corso in Italia travolgerà anche l'Europa. Ma questo le scorie italote non lo ammetteranno mai. Giornalai e opposizioni insistono su un dietrofront che esiste solo nelle loro teste che a furia di rosciare si sono bacate. L'unico dietrofront urgente e indispensabile per la salute della nostra democrazia. E' il loro. <https://infosannio.wordpress.com/2018/12/14/il-dietrofront-delle-scorie-del-vecchio-regime/>

## Maurizio Belpietro: "Macron sbraga, Conte resiste. Quest'Europa è una barzelletta"

(dagospia.com) -Maurizio Belpietro – la Verità – Ci sono molti motivi per avercela con l' Europa, uno dei principali si chiama Pierre Moscovici. Il signore in questione è il commissario di Bruxelles per gli affari economici, un tizio che passa le proprie giornate a rilasciare dichiarazioni alle agenzie di stampa, impartendo lezioni a destra e a manca. Il problema è che, a dar retta al suo curriculum, non ha alcun titolo per insegnare agli altri, ma anzi dovrebbe egli stesso tornare sui banchi di scuola per imparare a rispettare le regole. Infatti, ogni volta che si è trovato dall' altra parte della barricata, ovvero non in cattedra, Moscovici non ne ha azzeccata una. In Francia, e anche in Europa, ancora si ricordano di quand' era ministro delle Finanze nei governi socialisti di Francois Hollande. Nonostante fossero già attivi vincoli di bilancio che impongono di non superare il deficit del 3 per cento, pena pesanti sanzioni europee, l' allora responsabile del bilancio pubblico francese sfondò ogni argine, riuscendo a scavalcare perfino il 4 per cento. La ragione che gli ha consentito di fare carriera non è però aver aumentato il deficit, ma essere riuscito a farla franca. Come un qualsiasi alunno che venga trovato senza aver fatto i compiti a casa, Moscovici – che è dotato di una brillante parlantina e ha fama di dongiovanni – invece che di risultati riempi di parole i commissari di Bruxelles, riuscendo a scampare la procedura d' infrazione. Così, il compagno di partito Hollande di lì a poco lo premiò, spendendolo proprio in Europa e ordinando per lui la poltrona di commissario agli Affari economici. Del resto, per controllare i conti dei Paesi Ue, chi meglio di uno che a casa sua non ha saputo tenere in ordine i propri? Come si dice, Moscovici è l' uomo giusto al posto giusto, perché nessuno sa fare deficit in barba alle procedure come lui. Un po' come in quel film in cui i poliziotti mettono il re delle truffe a dare la caccia ai truffatori, a Bruxelles hanno messo lui a sgamare chi bara sui bilanci. E infatti Moscovici ha interpretato il proprio ruolo alla perfezione, dimostrandosi un cagnaccio che una volta azzannati i polpacci non li molla più e ne sa qualche cosa il povero Giovanni Tria, ministro dell' Economia che con Luigi Di Maio e Matteo Salvini non riesce a fare economia. Il commissario europeo, dopo aver fatto parte della banda del buco, adesso non consente a nessuno di farne altri. O meglio: a nessuno che non sia la Francia. Già, perché alla fine Moscovici resta Moscovici, ovvero un perfetto prodotto dell' establishment francese, morbido dentro, cioè in patria, e duro all' esterno, cioè con gli altri. La prova l' ha fornita ieri, quando conoscendo la sua disponibilità nello sfornare dichiarazioni, un cronista gli ha chiesto se avesse intenzione di aprire una procedura d' infrazione contro il suo Paese dopo le concessioni di Emmanuel Macron ai gilet gialli. La mossa del presidente in retromarcia rischia di costare una montagna di soldi e c' è già chi ha calcolato che l' anno prossimo la Francia toccherà un deficit vicino al 3,5 per cento, un punto e mezzo in più di quello che si vuol far digerire all' Italia. La regola imporrebbe che il duro Moscovici bacchettasse anche il suo Paese, minacciando lo stesso inflessibile rigore mostrato con l' Italia. Invece, al giornalista che gli ha chiesto che cosa avesse intenzione di fare, il commissario agli Affari economici ha risposto con lo sguardo stupito, come uno che si stesse chiedendo perché gli fosse stata rivolta una domanda tanto sciocca. Un po' come babbo Renzi quando è stato accostato a papà Di Maio, Moscovici ha respinto sdegnato il paragone. Mettere Italia e Francia sullo stesso piano, trattando i due deficit allo stesso modo? Ma quando mai. Il cuore del tenero Pierrot Moscovici non reggerebbe. E infatti il commissario ha fatto capire di non avere nessuna intenzione di fare il duro con la Francia. Le ragioni sono da barzelletta. La prima consiste nel fatto che al momento non ci sarebbero documenti ufficiali. Il che andrebbe bene se non fosse che lo stesso Moscovici ha iniziato a sparare sulle misure del governo di Giuseppe Conte prima ancora che fosse stata scritta una riga. Seguono poi le altre contestazioni, che riguardano il debito, la legge Fornero, la crescita, cioè quelle che secondo l' Europa sono le promesse mancate dell' Italia. Si dà però il caso che, in fatto di promesse mancate, non solo la Francia sia specialista, ma il top – sul mercato del lavoro e sulle tasse – si sia raggiunto ai tempi in cui Moscovici ronza attorno al ministero delle Finanze. Certo, sappiamo tutti che la rigidità nell' applicazione delle regole europee è un grande messa in scena e quando c' è bisogno di salvare una banca tedesca o di impedire che un' azienda francese sia acquisita da investitori stranieri le norme sono fatte per essere aggirate, ma non c' era bisogno di dimostrarlo in maniera così plateale. Che l' Europa sia un' Unione di Paesi che tendono a fregarsi fra loro era noto, ma istituire il commissario agli Affari propri non era il caso. Ciò detto, con queste carte truccate, il 2,04 ottenuto dal governo italiano nella trattativa con Bruxelles non è un successo (né economico né politico), ma con giocatori che barano finisce per sembrarlo.



## Il vero spread

di MARCO TRAVAGLIO

Siamo così a corto di buone notizie, specialmente dal fronte politico, che quando ne arriva qualcuna va segnalata. Ieri, insieme ai progressi della trattativa avviata da Conte (il famoso Signor Nessuno) con Juncker per scongiurare in zona Cesarini la procedura d'infrazione, è giunto un altro bel segnale dall'Europa: i primi elogi - al posto delle solite reprimende - all'Italia dal Gruppo di Stati contro la corruzione (il "Greco", cioè l'organo del Consiglio d'Europa specializzato nella lotta alle mazzette). Nell'ultimo rapporto, il Greco parla di "progressi nella prevenzione della corruzione nel sistema giudiziario", anche se "molto resta ancora da fare, in particolare per la corruzione dei parlamentari" con una seria normativa contro i "conflitti di interessi" (annunciata e poi bloccata dal passato centrosinistra), con "regole dettagliate su donazioni, regali, ospitalità, favori e altri benefici per i deputati", con norme più stringenti "sulle incompatibilità e le inelleggibilità" e con barriere più potenti contro le "lobby".

E positivo invece il giudizio del Greco sul ddl Spazzacorrotti del ministro Bonafede che, approvato ieri in seconda lettura al Senato, dovrebbe entrare in vigore entro Natale dopo che la Camera l'avrà rivotato per cancellare ogni traccia dell'emendamento-vergogna sul vettore: quello, passato con voto segreto a Montecitorio nella famosa imboscata Lega-FI-Pd che mandava assolti decine di parlamentari, consiglieri regionali e comunali imputati per avere rubato rimborsi pubblici indebiti per pagarsi le proprie spese private, e depennato a Palazzo Madama. La *Bribe Destroyer* (Distruttore di Mazzette) è giudicata dal Greco "con favore" perché "potrebbe rivelarsi fondamentale per far avanzare la lotta alla corruzione": "rafforza la prevenzione, la persecuzione e la punizione della corruzione nei settori pubblico e privato", anche con l'agente infiltrato, "aggrava le pene fino a 8 anni di reclusione" e "potenzia le sanzioni accessorie". Ma soprattutto "interrompe la prescrizione al giudizio di primo grado". E "abbassa notevolmente la soglia di divulgazione per le donazioni ai parlamentari (l'obbligo di divulgazione si applica non più a quelle superiori a 5.000 euro l'anno, ma a quelle superiori a 500 euro l'anno)". Nelle 15 pagine del rapporto di Strasburgo, non compaiono mai espressioni bizzarre come "giustizialismo", "populismo giuridico", "giacobinismo", "persecuzione", "accanimento" e altre cazzate di uso corrente in Italia. Sia perché sono in traducibili in qualunque altra lingua.

Sia perché, al di là della frontiera di Chiasso, il garantismo è una cosa seria e non il rifugio dei peggiori mascalzoni. Sia perché tutto ciò che da noi passa per un obbrobrio giuridico all'estero è considerato ordinaria tutela della legalità e dello Stato di diritto.

Il vero spread, oltre a quello fra il rendimento dei nostri titoli di Stato e quello dei Bund tedeschi, è proprio questo: ciò che è normale nelle altre democrazie, qui è barbarie. Ed è significativo che sia proprio il presunto governo dei "barbari" a incassare i primi complimenti, dopo anni di anatemi, dal massimo organismo europeo anticorruzione.

Questo apparente paradosso dovrebbe indurre a qualche riflessione l'avvocatura associata, salita sulle barricate e addirittura scesa in sciopero contro il blocco della prescrizione, come se questa fosse un "diritto dell'imputato" anziché una resa dello Stato e uno schiaffo alle vittime. Ma dovrebbero meditare anche i tanti magistrati cadudbi delle correnti di destra e di sinistra che, dopo aver chiesto per vent'anni una legge che la facesse finita con quest'amnistia selettiva e censitaria per ricchi e per potenti, ora spaccano il capello in quattro solo perché il governo che risolve il problema è quello "sbagliato" (quelli "giusti" invece ve li raccomando). O fanno come Repubblica, che ai tempi di B. dipingeva la prescrizione - e giustamente, anche citando le raccomandazioni inascoltate del Greco - come la sentina di tutti i mali; e, ora che i 5Stelle la bloccano, la difende a spada tratta con gli stessi argomenti di B.: "giustizialisti", "manettari", "violatori dei "diritti degli imputati" (all'impunità).

Tutti concetti che gli esperti europei in lotta alla corruzione non conoscono, avendo come obiettivo quello di combattere le tangenti, non quello di coprirle, e ben sapendo distinguere le sacrosante garanzie per gli imputati dalle assurde scappatoie per farla franca. In questo, agevolati dall'aver evitato 25 anni di inquinamento lessicale, culturale e semantico del berlusconismo nelle sue varie declinazioni: quello doc di Berlusconi & C. e quelli emulativi della sinistra post-gruppettata (impunitaria per vocazione), del partito confindustriale degli affari e dei malaffari (impunitario per necessità) e dell'opinione pseudoliberalo o radicale (impunitario per ignoranza e/o stupidità).

Infatti, in Europa, tutto ciò che scandalizza gli pseudogarantisti nostrani è visto come un qualcosa di addirittura troppo blando. Tant'è che il Greco chiede al governo italiano di aggiungere alla Spazzacorrotti una norma che imponga ai politici "di restituire benefici inaccettabili, con l'eccezione di regali di cortesia, e un sistema di dichiarazioni per i pochi benefit ammessi (inviti, ospitalità...) e altri beni che diventano proprietà del Parlamento". Ogni riferimento ai Rolex e alle bici da corsa dell'era Renzi è puramente casuale.

Manca invece qualsivoglia accenno ai leader bolliti d'opposizione che rivendichino pubblicamente il mercato delle vacche per acquistare deputati e senatori della maggioranza. Ma solo perché, oltre frontiera, chi ci provasse finirebbe ipso facto in galera.

"Il vero spread", di Marco Travaglio sul *Il Fatto Quotidiano* del 14 dicembre 2018

**Mannelli**

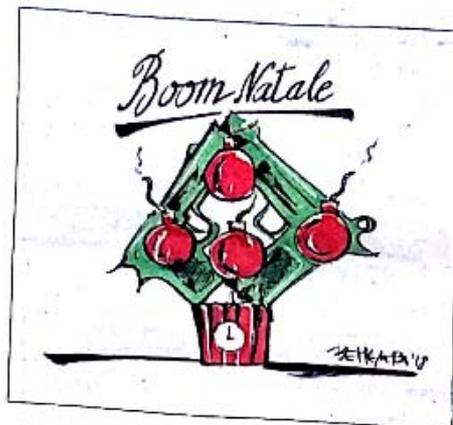


## La cattiveria



Berlusconi: "Il governo cadrà per abbandono di alcuni 5Stelle". Gliel'ha detto Fassino

WWW.FORUM.SPINOZA.IT



# Agricoltura, con i bandi «Pei» innovazione finanziata dal basso

## REGIONI

**In Lombardia e Sicilia aperte due chiamate per lo sviluppo rurale**

**Alla base dei partenariati ci sono gruppi operativi e innovation broker**

**Rosanna Zari**

Una delle maggiori novità nel pacchetto PSR 2014-2020 (programma di sviluppo rurale), ormai alle sue fasi finali, è data dalle misure sulla cooperazione, intesa come strumento necessario per favorire le aggregazioni verticali, (lungo la filiera) e orizzontali (attori dello stesso livello di filiera), atte a superare così la polverizzazione delle aziende agricole nell'Ue.

Per l'Italia la misura 16 sulla cooperazione, declinata poi in varie sotto misure, rappresenta un importante strumento per consentire di superare gli ostacoli legati alla grande fram-

mentazione della produzione primaria e la distanza fra i vari livelli e attori delle filiere, introducendo processi innovativi e nuove forme di aggregazione quali, ad esempio, i contratti di rete del settore agricolo.

Ci occupiamo della misura 16.1, ossia il Partenariato europeo dell'innovazione per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura (Pei-Agri) e i relativi Gruppi operativi (Go). I Pei sono un nuovo sistema per l'introduzione dell'innovazione nel settore agricolo con un approccio «bottom-up», ossia sviluppo di una ricerca per superare ostacoli dal basso, stravolgendo il paradigma della ricerca confinato negli istituti. Per questi scopi vengono costituiti i Go, organismi multidisciplinari composti da tutti gli operatori coinvolti in una determinata filiera, sia essa agricola o forestale. I Go sono poi coordinati dal cosiddetto «innovation broker», in buona sostanza una figura professionale dotata di competenze specifiche nel settore agro-forestale e con spiccate capacità relazionali e di leadership che ha il compito di animare, promuovere e diffondere gli stadi di

avanzamento del progetto.

Il principale obiettivo dei Go è, quindi, quello di creare e diffondere soluzioni e opportunità che possano essere implementate nella pratica dagli imprenditori agricoli per consentire di rispondere efficacemente ai loro bisogni attraverso un ruolo attivo in tutte le fasi del partenariato dei Go dalla progettazione all'attuazione ed infine alla diffusione del progetto di innovazione.

Al momento sono aperti due bandi regionali: il primo della Regione Lombardia con scadenza 18 dicembre, tuttavia questo bando è riferito all'attuazione della II fase ossia presentazione dei progetti approvati e finanziati con la I fase; il secondo invece è della Regione Sicilia con scadenza prevista al 22 gennaio 2019 e la cui dotazione finanziaria è di 25 milioni di euro. Beneficiari sono quindi i Go, ciascuno dei quali è costituito da almeno due soggetti tra: aziende agricole, ricercatori, consulenti, organismi di ricerca e trasformatori che operano nei settori agricolo o forestale.

Per quanto attiene la procedura si ricorda come la domanda debba essere presentata on-line sul portale Slan, direttamente dal beneficiario che può

essere un Go già costituito o che si impegna a farlo. Ai trasformatori è richiesta almeno una sede produttiva nella Regione, mentre tali limitazioni non si applicano agli istituti di ricerca. Gli interventi devono tuttavia essere localizzati nel territorio regionale. Le domande saranno quindi valutate ed approvate con stesura finale di una graduatoria redatta secondo determinati criteri di priorità.

I tempi per la realizzazione dei progetti vanno da un minimo di due anni fino ad un massimo di tre. L'Italia ha dedicato una importante quantità di risorse all'iniziativa Pei-Agri come mezzo per diffondere l'innovazione nelle aziende agricole (poco più di 188 milioni di euro a settembre 2018) e ben 20 PSR italiani su 21 supportano l'attivazione dei Go ed è auspicabile che le ricadute si traducano in innovazioni strutturali e gestionali delle aziende agricole italiane quanto dei rapporti tra i vari attori della filiera. Maggiori informazioni per seguire i bandi Pei-Agri e tutto il PSR 2014-2020 per ciascuna regione sono

reperibili sul portale della Rete rurale nazionale ([www.reterurale.it](http://www.reterurale.it)).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO ISMEA-QUALIVITA

# L'Italia dei Dop vale 15 miliardi

*Il mercato dei prodotti tipici cresce più della media dell'agroalimentare*

ANDREA ZAGHI

**Q**uello italiano è un agroalimentare sempre più miliardario. Soprattutto se si guarda alla parte certificata, che ormai ha collezionato 822 indicazioni geografiche Dop, Igp, Stg registrate a livello europeo su 3.036 totali nel mondo. Un tesoro che vale la bella cifra di oltre 15,2 miliardi alla produzione. Un patrimonio che tutti ci invidiano e che, anche per questo, deve essere tutelato ancora di più.

A delinearne il quadro della situazione è stato il Rapporto Ismea-Qualivita 2018, l'indagine annuale che analizza i valori economici e produttivi della qualità delle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane Dop, Igp e Stg. La cifra è enorme e dice molto sul peso del comparto all'interno dell'economia nazionale. In particolare il settore food sfiora i 7 miliardi di valore alla produzione e 3,5 miliardi all'export (+3,5%), mentre raggiunge i 14,7 miliardi al consumo (+6,4% sul 2016). Il comparto wine, invece, vale 8,3 miliardi alla pro-

duzione (+2%) e 5,3 miliardi all'export (su un totale di circa 6 miliardi del settore), per quanto riguarda l'impatto territoriale, Veneto ed Emilia trainano il settore. Ciò che più conta è poi la dinamicità del settore rispetto al resto del comparto. «Se il settore agroalimentare italiano ha visto crescere il proprio valore del +2,1% - spiega il rapporto - il settore delle Dop Igp ha ottenuto un risultato migliore pari al +2,6%». Mentre continua a crescere l'export delle Igp italiane che raggiunge gli 8,8 miliardi di euro (+4,7%) pari al

Con ben 822 indicazioni geografiche il Paese è il primo al mondo per numero di denominazioni protette. Per sfruttare al meglio questo "tesoro" occorre incrementare gli sforzi nella protezione dalla concorrenza dei "tarocchi" e nella tutela della qualità

duzione (+2%) e 5,3 miliardi all'export (su un totale di circa 6 miliardi del settore), per quanto riguarda l'impatto territoriale, Veneto ed Emilia trainano il settore.

Ciò che più conta è poi la dinamicità del settore rispetto al resto del comparto. «Se il settore agroalimentare italiano ha visto crescere il proprio valore del +2,1% - spiega il rapporto - il settore delle Dop Igp ha ottenuto un risultato migliore pari al +2,6%». Mentre continua a crescere l'export delle Igp italiane che raggiunge gli 8,8 miliardi di euro (+4,7%) pari al

21% dell'export agroalimentare italiano. Bene anche i consumi interni nella Gdo che continuano a mostrare trend positivi con una crescita del +6,9% per le vendite food a peso fisso e del +4,9% per il Vino.

«A distanza di 16 anni dal primo rapporto Ismea-Qualivita sulle Dop e Igp - ha spiegato Raffaele Borriello, Direttore Generale dell'Ismea - abbiamo assistito alla crescita esponenziale di un sistema, oggi vero e proprio traino della crescita dell'agroalimentare italiano e



Il caso

# L'Onu bocchia il bollino rosso per parmigiano e prosciutto Non fanno male alla salute

pagina 28

L'export alimentare

# L'Onu bocchia il bollino rosso e salva il cibo made in Italy

## Niente etichette dissuasive per Parmigiano Reggiano, prosciutto e olio d'oliva

MILANO

Parmigiano Reggiano, prosciutto e olio d'oliva e molti Dop italiani vincono il primo round della partita per evitare la gogna delle etichette nutrizionali a "semaforo". Una partita delicata che rischia di confinare molte eccellenze della tavola made in Italy nella lista "rossa" degli alimenti nocivi.

L'Onu ha votato ieri una risoluzione su salute globale e nutrizione che non menziona - a differenza del primo testo presentato al Palazzo di Vetro - la necessità di adottare etichette dissuasive e maggiore tassazione sui cosiddetti "cibi pericolosi". La dizione finale promuove «diete e stili di vita sani, inclusa attività fisica, attraverso azioni e politiche per

porre in atto tutti gli impegni legati alla nutrizione compresi quelli assunti dai capi di stato e governo nei vertici sulle malattie non trasmissibili e dall'Oms». Una vittoria «della qualità e dei prodotti naturali su quelli di sintesi e di laboratorio», ha commentato il numero uno di Federalimentare Luigi Scordamaglia.

Il timore era che le Nazioni Unite sdoganassero le etichette a semaforo con una scala di colori ben visibile sulle confezioni che va dal verde (cibo sano) al rosso (pericoloso per la salute). Il parere dell'Onu non è vincolante ma avrebbe condizionato l'Ue che nella prima metà del 2019 dovrà dare le sue raccomandazioni ai paesi membri, altra sede dove governo e filiera della tavola tricolo-

re giocheranno una partita decisiva. Sul tavolo ci sono tre proposte per segnalare la "sanità" dei singoli prodotti. La grande distri-

buzione britannica applica un sistema a semaforo dove parmigiano & c. sono finiti in area arancione. La Francia ha lanciato il sistema Nutriscore, un semaforo "intelligente" che calcola anche valori positivi (fibre e frutta) tarato su porzioni di 100 grammi, sbarcato anche in Belgio e Spagna. Federalimentare lancerà presto in Italia l'etichetta con la grafica come quella di una batteria di cellulare dove viene riportato il contenuto di grassi, calorie, grassi saturi, sale e zuccheri a porzione rispetto al fabbisogno quotidiano.

- e.l.



**I produttori**  
Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, associazione delle industrie produttrici



La proposta presentata e non adottata in sede Onu per il prosciutto, il parmigiano, l'olio d'oliva e altri prodotti italiani. Il semaforo nutrizionale è stato bocciato. I produttori italiani sono felici. La proposta presentata e non adottata in sede Onu per il prosciutto, il parmigiano, l'olio d'oliva e altri prodotti italiani. Il semaforo nutrizionale è stato bocciato. I produttori italiani sono felici.

# L'ultima terra selvaggia

Fritz Habekuss, Die Zeit, Germania

Foto di Matthias Schickhofer

**Q**uanto tempo è trascorso da quando l'ultimo essere umano ha percorso questo sentiero? Forse qualche mese, forse anni? Da quando è passato l'ultimo orso bruno, però, è passato solo qualche giorno. Sul terreno fangoso del bosco si riconoscono le orme lasciate dalle sue zampe e sulla corteccia di un faggio i solchi incisi dai suoi artigli. Ha pattugliato questo bosco come un vecchio re, fiutando l'aria e marcando il territorio, lasciando cadere qua e là grosse feci che odorano di mirtili. È estate e nei Carpazi romeni cade da giorni una pioggia fittissima che rende molle il terreno. Un gruppo composto da guardie forestali, scienziati e ambientalisti parcheggia al termine di un sentiero. Da qui in poi dovranno procedere a piedi, seguendo una stretta via aperta dal passaggio di cervi, caprioli, volpi e orsi che s'inerpica su per il dorso della montagna. Dal fondo la salita non sembrava così ripida. Davanti a loro c'è la valle di Boia Mică, vasta, imperscrutabile e silenziosa. Non è un luogo per gli esseri umani, ma qualcosa che in Europa non esiste quasi più: una terra selvaggia. Un'ampia valle piena di faggi, dove non si è mai sentito il suono di una sega, dove non esistono le strade e le persone non sono che comparse, che presto torneranno da dove sono venute.

Un tempo il faggio dominava tutta l'Europa. Dodicimila anni fa, quando i ghiacciai si sciolsero al termine dell'ultima era glaciale, crebbero per prime le specie pioniere come il nocciolo e l'ontano. Presto furono soppiantate dalla quercia, che fu protagonista indiscussa per millenni ma alla fine fu a sua volta sostituita dal faggio. Quest'albero era sopravvissuto nel sud, dove il ghiaccio non era mai arrivato, e da lì si era diffuso fino al cuore del continente. Qualche migliaia di anni fa anche la Germania era ricoperta per due terzi da fitte faggete.

Nel medioevo quasi tutti gli alberi furono abbattuti. Il legno serviva per costruire le navi, per produrre il carbone e per ottenere la potassa che serviva a fare il vetro. Il concetto di sostenibilità fu elaborato per la prima volta nel 1713 da Hans Carl von Carlowitz, il sovrintendente minerario della Sassonia: i guardaboschi non dovevano sottrarre al bosco più legna di quanta ne potes-

se ricrescere. Era un'idea ispirata da motivi economici, non ecologici. Per il rimboscimento si sceglievano di solito alberi che crescono rapidamente.

Sono pochi i posti dove si può avere un'idea di come dovevano essere i boschi una volta. Ma in Europa c'è ancora qualche foresta vergine. Per vederle bisogna andare a est, in Polonia, in Ucraina e in Slovacchia, o meglio ancora in Romania. Nessun paese ha foreste vergini più grandi, e nessun paese le perde più rapidamente. Paradossalmente, questo succede proprio perché si cerca di proteggerle. Gli antichi boschi romeni sono una delle risorse naturali più preziose del continente europeo. E quasi nessuno sa che esistono.

## Una vittoria inutile

I romeni hanno un rapporto complicato con la natura. Il paese è entrato nell'Unione europea nel 2007, e già parecchi anni fa gli ambientalisti organizzarono una mobilitazione contro il disboscamento, portato avanti soprattutto da aziende straniere come l'austriaca Schweighofer. Le proteste coinvolsero più di centomila cittadini e all'apparenza ebbero successo: il governo istituì un registro nazionale delle foreste che dovevano essere protette. Da allora sono passati più di sei anni e ancora non esiste una ricerca che stabilisca una volta per tutte quali aree vadano classificate come foreste vergini. La commissione del ministero delle foreste che gestisce il registro si occupa soprattutto delle autorizzazioni al disboscamento. Così le aree tutelate ammontano solo a 21 mila ettari, circa un decimo delle aree forestali stimate. E visto che le motoseghe non si fermano, anno dopo anno nuove porzioni di foresta spariscono per sempre.

Nel frattempo il gruppo che percorre la valle di Boia Mică ha raggiunto il crinale della montagna. Ad aprire la spedizione c'è il fotografo Matthias Schickhofer, coordinatore locale di un programma di mappatura della Dbu, il fondo federale tedesco per l'ambiente. Schickhofer vuole documentare l'aspetto di una faggeta intatta.

I boschi che per secoli sono cresciuti senza alcun intervento umano significativo dovrebbero essere protetti, come prevedono il diritto europeo e quello romeno. È a questo scopo che sono state emanate norme a tutela dell'ambiente e sono stati istituiti i parchi nazionali. Per abbattere alberi in queste aree i requisiti sono molto rigidi, almeno in teoria. Mentre in altri luoghi si attuano programmi dispendiosi per ripristinare aree distrutte e si spendono milioni per ripopolarle con animali come la lince o il gallo cedrone, qui esiste ancora la natura incontaminata. Non c'è bisogno di fare niente, basta evitare di distruggerla. Per il momento le motoseghe hanno risparmiato la valle di Boia Mică. Dopo due ore il gruppo raggiunge uno spuntone di roccia da cui si scorgono le profondità della valle. Le superfici dei pendii fittamente ricoperte di alberi hanno un aspetto inusuale. "Sembra un broccolo", dice Schickhofer con il treppiede sulla spalla. Dal basso arriva sommesso il mormorio di un fiume, e a un certo punto si sente il rombo lontano di un aereo nascosto dalle nuvole. Per il resto regna il silenzio. Un tempo anche la Foresta nera e la Foresta bavarese, in Germania, avevano un aspetto simile. Quello che tinge di verde scuro i fianchi delle montagne non è solo un ammasso di alberi antichi: è il risultato di milioni di anni di adattamento, un serbatoio di conoscenze sotto forma di geni, ecosistemi, esempi di cooperazione e concorrenza. Di fronte alla minaccia del riscaldamento globale, le foreste vergini sono tesori genetici: non c'è altro luogo in cui il mondo vegetale presenti così tante varietà. Le foreste vergini romene sono finestre viventi sulla nostra storia. Qui ci si può fare un'idea dell'aspetto che aveva l'Europa prima che gli esseri umani rimodellassero il continente in base alle proprie esigenze. Ma ormai la strada arriva anche a Boia Mică.

## Vuoti come ferite

Mentre il gruppo procede, la conversazione



si spegne. Schickhofer si ferma e posiziona il suo treppiede. Un ex ispettore forestale romeno con i pantaloni mimetici e l'aria sempre arrabbiata (tranne quando beve il grappino della sera) si scoccia e continua a camminare sbuffando sotto i baffi. All'improvviso ci si ritrova soli, immersi tra gli alberi secolari. Qui i faggi sono alti cinquanta metri, e i loro tronchi lisci si slanciano elegantemente verso altezze vertiginose per poi sfociare in sontuose chiome. Come la Sagrada familia di Barcellona, anche questi colossi attirano lo sguardo verso l'alto: sotto di loro ci si sente minuscoli, si piega la testa all'indietro e si rimane a bocca aperta. Spostando con il piede lo strato di foglie si scopre un intreccio di filamenti pallidi: è il micelio, che come un tessuto nervoso collega tra loro gli alberi, rifondendoli di sostanze nutritive e trasmettendo informazioni. Un fulmine ha distrutto uno dei tronchi, e le schegge di legno si sono sparpagliate in tutte le direzioni. Da tempo gli alberi più piccoli attendevano che si aprisse uno spiraglio: nella faggeta la risorsa più scarsa è la luce.

Il legno morto dell'albero caduto nutre tutte quelle forme di vita invisibili e ignorate che nei boschi tedeschi praticamente non esistono più, perché nelle foreste dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale quello che manca è la morte. In genere infatti gli alberi e i rami caduti vengono rimossi il prima possibile. Le foreste tedesche sono ordinate come campi coltivati, e questo ha delle conseguenze sulla biodiversità. Nelle foreste vergini il 70 per cento delle specie vive o all'interno o sulla superficie della necromassa legnosa, ossia del legno morto, oppure si nutre di essa. Non c'è nulla di più vitale di un albero morto.

La vera morte non è un faggio caduto. Boia Mică dista circa 90 chilometri da Victoria, una piccola città fondata all'epoca del comunismo. Lì vicino c'è la valle di Ucea Mare. Superati i casermoni e le condutture del gas sopelevate, si gira a destra su una stradina che entra nel bosco. Una sbarra impedisce l'accesso alle auto e bisogna proseguire a piedi, prima su una strada bianca ben tenuta, poi su una strada forestale che s'inoltra nelle profondità del bosco. Dopo mezz'ora si vedono i tronchi a bordo strada, grandi faggi che una volta abbattuti arrivano ancora all'altezza del petto.

Spesso l'interno dei vecchi faggi è cavo,

perché il legno comincia a marcire dal centro. È un paradiso per coleotteri, uccelli e funghi, ma non è certo legname pregiato. Gli alberi più antichi, che esistevano già quando in Europa ancora regnavano re e imperatori, sono buoni solo come legna da ardere. È difficile immaginare uno spregio più grande. È come distruggere l'Acropoli per pavimentare un vicolo. Solo che volendo l'Acropoli si potrebbe ricostruire, mentre una foresta vergine è distrutta per sempre.

Il sentiero si fa più stretto. Sul bordo di una pozzanghera ci sono le orme di un lupo, più avanti invece i cespugli sono stati schiacciati da un animale più pesante. L'orso è passato di qui. Qualche anno fa nelle riprese aeree il bosco era una massa compatta. Oggi nelle immagini satellitari si vedono le strade che squarciano i boschi, e tra le chiome degli alberi sono apparsi dei vuoti che sembrano ferite.

A Ucea Mare la strada passa davanti a un accampamento di boscaioli; in un angolo ci sono due trattori di epoca sovietica e dell'olio è colato sulla strada. Per portare fuori dal bosco i tronchi abbattuti, i trattori hanno attraversato il torrente. Ora l'acqua è torbida e il letto del torrente è distrutto. Queste operazioni sono illegali, ma non vengono punite, e lo stesso vale per il disboscamento della foresta vergine.

Le violazioni sono sistematiche. I proprietari dei terreni dove sorgono le foreste vergini vogliono impedire che siano inseriti nel registro nazionale. Così abbattano in fretta e furia gli alberi nelle aree ancora intatte, in modo che non possano più essere classificate foreste vergini e possano essere disboscate senza problemi. Agent Green, un'organizzazione ambientalista locale che collabora con la fondazione tedesca Euro-natur, ha documentato molti di questi casi.

### Scelta rischiosa

I motivi per cui le violazioni non vengono quasi mai punite sono molti, ma hanno tutti una cosa in comune: l'avidità. Gran parte della foresta vergine appartiene a Romsilva, l'ente nazionale delle foreste, noto per due motivi. Il primo è che al termine della dittatura di Nicolae Ceaușescu assunse molti ex dirigenti della Securitate. Il secondo è la corruzione diffusa. Ma questo problema riguarda tutto il governo, che non s'impegna neanche per fermare la distru-

zione delle foreste.

Opporsi al saccheggio è una scelta rischiosa. I ricercatori dell'università agraria di Praga, che lavorano nella regione da anni, riferiscono di aggressioni da parte dei guardaboschi. Il capo di Agent Green ha dovuto trasferirsi all'estero a causa delle minacce di morte ricevute. In Germania gli esperti del settore sono sconvolti. "Quello che sta succedendo è assurdo", commenta un importante funzionario. "Come in una repubblica delle banane".

Le immagini del disboscamento della foresta vergine di Białowieża, autorizzato due anni fa dal governo polacco, hanno fatto il giro d'Europa. In Romania da anni succedono cose molto peggiori, ma l'opinione pubblica continua a ignorarle. In Polonia per fermare il disboscamento c'è voluta una procedura d'infrazione della Commissione europea. Ora Bruxelles sta indagando sulla situazione in Romania. L'avvio di una procedura sarebbe il modo migliore per fermare il disboscamento prima che la foresta sparisca del tutto.

A Ucea Mare dopo tre ore di cammino si arriva alla triste destinazione. Tra le foreste intatte appare una radura grande come sessanta campi da calcio, un'area che qualche anno fa è stata disboscata completamente. Le nuvole sono sparite e il sole splende. Qualche cespuglio sta già ricrescendo, mentre l'erba e le giovani betulle lottano per emergere. Sul pendio di fronte una strada si arrampica attraverso una foresta di abeti rossi, come una minaccia.

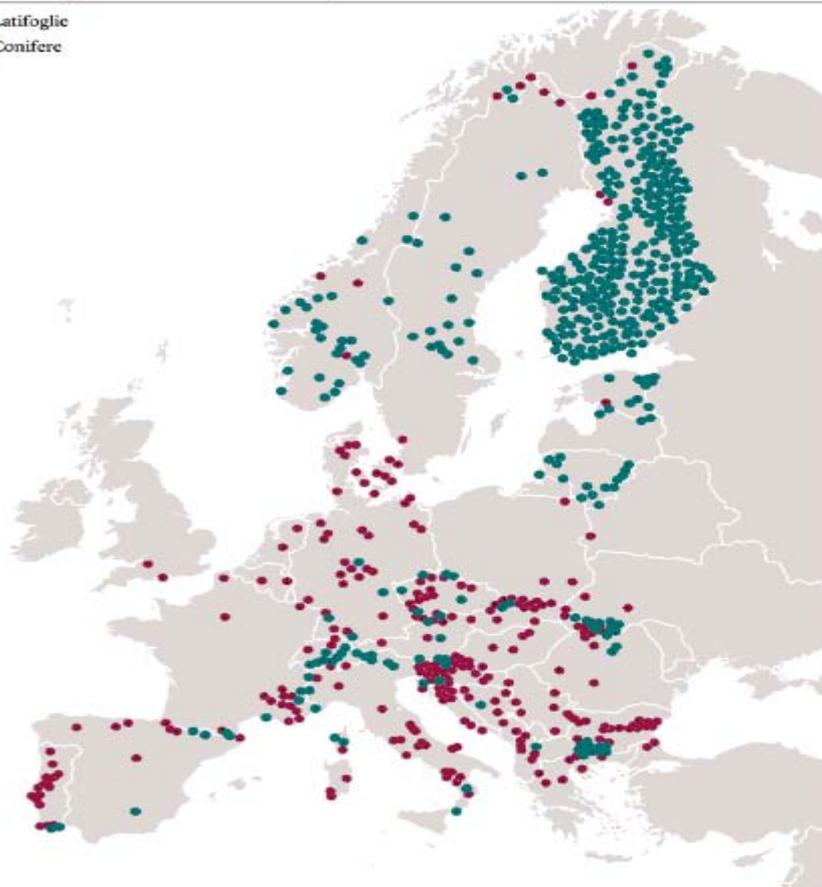
Prima o poi questo luogo tornerà a coprirsi di vegetazione. Chi passerà di qui fra trent'anni sarà di nuovo circondato dal bosco. Ma non potrà più sapere com'era in passato. La foresta vergine è sparita per sempre. ♦ sk

**La Romania ospita le ultime grandi foreste vergini d'Europa. Un patrimonio inestimabile minacciato dall'avidità e dalla corruzione**

## Da sapere Le foreste primarie in Europa

- Latifoglie
- Conifere

Fonte: FRANCESCO MARIA SABATINI/TITAL



## I proprietari dei terreni vogliono impedire che quelle aree siano tutelate

◆ Questa mappa delle foreste primarie in Europa, pubblicata a maggio del 2018 su *Diversity & Distributions*, è la più completa e dettagliata mai realizzata: copre più di 1,4 milioni di ettari di terreno in 34 paesi europei. Le foreste primarie in Europa sono piuttosto rare e piccole, e sono generalmente situate in aree remote. Rappresentano solo una minima parte

dell'area forestale totale, ma sono fondamentali per la conservazione della biodiversità: ospitano infatti molte specie in via d'estinzione e permettono di studiare l'impatto dell'attività umana sugli ecosistemi forestali. La mappa è stata realizzata da un gruppo di ricerca guidato da Francesco Maria Sabatini, dell'università Humboldt di Berlino, con la collabora-

zione di scienziati forestali, esperti e attivisti di ong in tutta Europa. Dallo studio è emerso che l'89 per cento delle foreste primarie cartografate si trova in aree protette, ma solo il 46 per cento di queste è sotto stretta protezione. In alcuni paesi, come Romania e Slovacchia, il disboscamento illegale potrebbe quindi comprometterne la conservazione.

La valle di Boia Mică, in Romania

